



ISTITUTO AVVENTISTA DI CULTURA BIBLICA
FACOLTÀ DI TEOLOGIA
TESI DI LAUREA IN TEOLOGIA

Davide vs Saul

Analisi narrativa e teologica di 1 Samuele 17

Anno accademico:

2021-2022

Ambito disciplinare:

Esegesi dell'Antico Testamento

Candidato:

Cesare Zausa

Direttore di tesi:

Prof. Miguel Gutierrez

«È proprio quando credete di sapere qualcosa che dovete guardarla da un'altra prospettiva. Anche se può sembrarvi sciocco o assurdo, ci dovete provare. Ecco, quando leggete, non considerate soltanto l'autore. Considerate quello che voi pensate. Figlioli, dovete combattere per trovare la vostra voce. Più tardi cominciate a farlo, più grosso è il rischio di non trovarla affatto. Thoreau dice "molti uomini hanno vita di quieta disperazione", non vi rassegnate a questo. Ribellatevi! Non affogatevi nella pigrizia mentale, guardatevi intorno! Osate cambiare, cercate nuove strade»

L'attimo fuggente, 1989

«Può darsi che non siete responsabili per la situazione in cui vi trovate, ma lo diventerete se non fate nulla per cambiarla»

Martin Luther King Jr.

«Non sei mai troppo piccolo per fare la differenza»

Greta Thunberg

Ringraziamenti

Dopo tanto tempo e tanti amici che hanno prodotto la loro tesi, ora anche io sono giunto al momento di riempire questa pagina. Le persone da ringraziare sarebbero tantissime e chiunque si sia sentito parte di questa opera, anche se non riportato esplicitamente, sappia che lo ringrazio anche solo per avermi ascoltato vagare nei miei ragionamenti.

Prima di tutto ringrazio il prof. Miguel Gutierrez, relatore di questo lavoro. Grazie perché mi ha seguito nonostante la distanza e le mille difficoltà che essa comporta. Questo ultimo “lavoro scritto” fatto insieme lo porterò nel cuore, segno del rapporto creatosi, della fiducia e del supporto che ha saputo dimostrarmi nel mio percorso di apprendimento e di crescita;

In secondo luogo, ringrazio mia moglie Julie che mi è stata accanto e mi ha spronato anche quando la voglia di andare avanti non era al massimo, ci siamo riusciti!

Ringrazio i miei genitori e tutta la mia famiglia che hanno accettato la mia scelta di venire a studiare teologia senza pormi troppe domande o dubbi, ma con costante appoggio;

Ringrazio Dragan, amico, confidente e fratello di vita;

Ringrazio tutto il mio gruppo di amici più stretto: Alessandro B., Alessandro C., Bianca, Cosmin, Joseph, Lara e Nicolò con i quali ho condiviso i miei anni migliori a Villa Aurora e se questo lavoro è stato possibile è anche grazie al vostro esempio;

Ringrazio la mia classe, con la quale ho affrontato i primi tre anni di questo bel percorso. È stato bello camminare insieme a voi.

Ringrazio l’Istituto Avventista di Cultura Biblica (professori, segreteria, amministrazione) per l’opportunità di studiare e di conoscere un’importante contesto di vita e di sviluppo personale;

Ringrazio tutti gli studenti che nel corso degli anni ho conosciuto e per il quale, per un periodo, ne ho assunto le rappresentanze davanti all’Istituto: grazie per aver creduto in me;

Ringrazio Settimia e Salvatore, quasi dei secondi genitori durante la mia permanenza nel campus. Il vostro operato è una perla preziosa e vi auguro di poter continuare a servire il Signore ricevendo da lui molte benedizioni, in ogni contesto della vostra vita, con la stessa gioia e passione che mettete giorno dopo giorno ancora per molti anni insieme;

Ringrazio Concetta con la quale ho passato tanto tempo e che mi ha aiutato a capire sempre di più cosa significhi la figura del pastore per le persone;

Ringrazio te, che stai iniziando a leggere questo lavoro, forse, o che semplicemente lo hai preso in mano, in un qualche modo, non lo hai reso vano!

Ultimo, ma non per importanza, ringrazio Dio che mi ha costantemente accompagnato, anche quando meno lo sentivo non perché Lui fosse distante ma perché mi ero allontanato io.

Sommario

Ringraziamenti	3
Introduzione.....	6
Capitolo 1 – Questioni introduttive	8
1.1. <i>Contesto storico</i>	8
1.2. <i>Una nuova forma di governo: la monarchia e la figura del re</i>	10
1.3. <i>Contesto letterario</i>	12
1.4. <i>Il contesto allargato della pericope.....</i>	14
1.5. <i>Questioni introduttive alla pericope.....</i>	15
1.6. <i>Struttura della pericope</i>	16
1.7. <i>Testo di 1 Samuele 17 con note alla traduzione.....</i>	18
Capitolo 2 – Analisi esegetica narrativa di 1 Samuele 17.....	22
2.1. <i>La sfida di Golia (17:1-11)</i>	22
2.1.1. <i>Preparazione della battaglia (vv. 1-3).....</i>	22
2.1.2. <i>Golia (vv. 4-11)</i>	24
2.2. <i> Davide, il “campione” d’Israele (17:12-40)</i>	30
2.2.1. <i>La famiglia di Davide (vv. 12-16)</i>	30
2.2.2. <i>Davide al campo di battaglia (17:17-30)</i>	31
2.2.3. <i>Davide davanti a Saul (17:31-40).....</i>	38
2.3. <i>Davide e Golia a duello (17:41-54).....</i>	43
2.3.1. <i>I discorsi prima del duello (17:41-47).....</i>	43
2.3.2. <i>Davide uccide Golia (17:48-51)</i>	45
2.3.3. <i>Gli Israeliti sconfiggono i Filistei (17:52-54)</i>	47
2.4. <i>Saul e Davide (17:55-58)</i>	48
Capitolo 3 – Riflessioni teologiche	51
3.1. <i>1 Samuele 17 nel suo contesto.....</i>	51
3.2. <i>La fede di Davide.....</i>	54
3.3. <i>Il Dio d’Israele.....</i>	58
3.4. <i>Il confronto con Saul.....</i>	61
Conclusioni - Un messaggio per l’oggi.....	65
Bibliografia	67
<i>Commentari, monografie e altri strumenti</i>	67
<i>Articoli e contributi in opere collettive</i>	68

Introduzione

Grandi condottieri, discorsi motivazionali e imprese fantastiche sono all'ordine del giorno nei film di guerre; che siano basate su eventi reali o sulla fantasia. Ecco che personaggi come Massimo X Meridio, il maestro Yoda, William Wallace e molti altri sono passati alla storia del mondo cinematografico per i loro discorsi. Uno su tutti che ci piace ricordare appartiene ad Aragorn, re degli uomini del mondo del Signore degli anelli e dice così:

Figli di Gondor! Di Rohan! Fratelli miei! Vedo nei vostri occhi la stessa paura che potrebbe afferrare il mio cuore! Ci sarà un giorno, in cui il coraggio degli uomini cederà, in cui abbandoneremo gli amici e spezzeremo ogni legame di fratellanza, ma non è questo il giorno! Ci sarà l'ora dei lupi e degli scudi frantumati quando l'era degli uomini arriverà al crollo, ma non è questo il giorno! Quest'oggi combattiamo! Per tutto ciò che ritenete caro su questa bella terra, v'invito a resistere! Uomini dell'Ovest!

Quanti di noi, dopo queste parole, non si sarebbero messi a correre insieme a lui all'assalto impossibile dei cancelli di Mordor, roccaforte dell'oscuro signore Sauron?

Eppure, ciò che poteva sembrare una pazzia, era in realtà una strategia ben organizzata e riflettuta per dare la possibilità ad altri di poter sconfiggere il male. Ecco che però c'era bisogno di una guida forte, una guida che fosse in grado di non farsi abbattere dalle prove della vita, dalle sue difficoltà ed essere in grado di guidare anche gli altri all'assalto.

Tutti quanti noi conosciamo molto bene lo scontro tra Davide e Golia raccontato in 1 Samuele 17, ma spesso questo capitolo della storia del popolo d'Israele viene oggi letto con velocità e superficialità perché pensiamo di conoscere già tutto quello che è importante sapere. Davide è il ragazzino che senza alcuna visibile possibilità e solamente grazie all'aiuto del Signore riesce a sconfiggere il gigante Golia.

La presente tesi vorrebbe allora andare a evidenziare lo svolgimento dell'azione del racconto e cercare di rispondere ad alcune domande importanti che non riguardano l'episodio perimetrale, ovvero la battaglia in sé, ma il contesto centrale, ovvero il confronto di personalità, leadership e attitudine a governare tra Davide e Saul.

All'intero di alcuni dialoghi riportati nella storia e in cui il narratore biblico ci tiene che l'attenzione venga concentrata, possono infatti nascondersi molti indizi utili a capire meglio alcune delle dinamiche coinvolte e che non sempre saltano all'occhio. Questo anche perché l'analisi narrativa è un campo relativamente nuovo al di fuori delle cerchie dell'Antico Testamento.

Insieme all'analisi del testo originale, cercheremo di analizzare meglio questi personaggi e le azioni che ci vengono descritte per capire bene che cosa possiamo scoprire in più, cercando di spostare l'attenzione dal momento più scenico verso quei momenti che passano più inosservati nella lettura.

Per aiutarci in questo ci teniamo a informare il lettore della metodologia utilizzata: i libri presenti in bibliografia sono per la maggior parte commentari biblici reperiti presso la biblioteca dell'Istituto Avventista di Cultura Biblica di Firenze, la quale ha soddisfatto più che ampiamente alle richieste che questo lavoro si poneva davanti. Inoltre, le citazioni bibliche all'interno dello stesso, sono tratte tutte dalla traduzione "Nuova Riveduta" del 2006, se non specificato altrimenti.

Il presente lavoro è stato poi suddiviso nel seguente modo:

- Un primo capitolo in cui si procederebbe all'introduzione dei contesti storico e letterale dell'episodio: una introduzione alla nuova forma di governo della monarchia israelita, una introduzione al contesto della pericope e alcune questioni di forma strutturale con una traduzione con note alle parti più difficili o complicate del testo ebraico.
- Un secondo capitolo che riguarderebbe l'analisi esegetica del testo ebraico di 1 Samuele 17, ponendo maggior attenzione alla componente narrativa dell'intero capitolo. Ci rendiamo conto che non sono rispettate le convenzioni di uguaglianza per i tre capitoli e soprattutto per questo che ricopre quasi la metà della presente tesi, ma l'analisi narrativa dell'intero capitolo non permetteva altrimenti. Vogliamo ricordare che è uno dei capitoli più lunghi della Bibbia con i suoi 58 versetti e la nostra analisi non si fermava alla semplice narrazione quanto anche alla possibilità di offrire delle informazioni in più (sia storiche che geografiche) e che il testo non ci dà
- Il terzo capitolo verterebbe dunque al tentativo di produrre un delle riflessioni sull'episodio preso in considerazione per approfondire di più alcune dinamiche riguardo ai protagonisti di questo episodio che sono Davide, Saul e Dio. Possiamo trovare delle tracce di Dio in tutto questo episodio? Perché Davide ha dovuto affrontare così tante "prove" prima dello scontro con Golia? Cosa ci vuole dimostrare il cronista nel raccontarci questo episodio?

Nella speranza di incontrare le vostre aspettative e potervi offrire un piacevole viaggio all'interno di 1 Samuele 17, vi auguriamo una buona lettura.

Capitolo 1 – Questioni introduttive

1.1. Contesto storico

I libri di Samuele riassumono e ci offrono un resoconto dei fatti più importanti avvenuti nella storia del popolo d'Israele dalla fine dell'età dei giudici fino alla fine del regno di Davide: un periodo di circa 125 anni compresi tra il 1140 a.C. e il 1015 a.C.¹ ed è all'interno di questo lasso di tempo che si svolge l'episodio narrato nel capitolo 17 del primo libro di Samuele. Per questo motivo si rende necessaria una breve introduzione al periodo e alla forma di governo che si sviluppa: la monarchia. La storia biblica ci racconta che, dopo la fuga dalla schiavitù egiziana, il popolo d'Israele arrivò in Palestina e iniziò a conquistare e dividersi il territorio fra le singole tribù². Durante questo periodo, che la Bibbia descrive nei libri di Giosuè e Giudici, esse decidono di non riunirsi e nemmeno di organizzarsi sotto un unico governo centrale³. Questo probabilmente a causa della difficoltà geografica della zona che rendeva difficile la comunicazione e la costituzione, all'epoca, di un'unità territoriale *nazionale*, lasciando dunque le tribù costrette in piccoli villaggi, ognuno con usanze, tradizioni e dialetti propri⁴. In quel periodo di assestamento e rivendicazione della zona palestinese⁵, Israele aveva bisogno di «conquistare il suo spazio di residenza e difenderlo contro gli interessi dei vicini»⁶ e il governo politico e sociale del popolo d'Israele venne lasciato in mano a uomini e donne dalle caratteristiche assai variegata⁷: i «Giudici»⁸. Usualmente prendevano il controllo della propria tribù con il solo obiettivo di difenderla⁹ ma «nessuno, per quanto ne sappiamo, guidò mai Israele

¹ Cfr. C.F. Keil, «The Books of Samuel», in C.F. Keil, F. Delitzsch (ed.), *Commentary on the Old Testament*, vol. 2, Peabody (MA), Hendrickson Publisher, 2001², p. 363.

² La parola מלחמה/מלחמה indica una situazione di guerra e contesa in un contesto di campagna militare (cfr. L.A. Schökel, *Dizionario di ebraico biblico*, Milano, San Paolo, 2013, pp. 471-472) e appare più di trecento volte nella Bibbia, confermando il fatto che la guerra era una caratteristica importante nella storia d'Israele, soprattutto in questo periodo iniziale anche e soprattutto a causa della posizione strategica che Israele stava conquistando: il crocevia del mondo antico. Cfr. P.J. King, L.E. Stager, *Life in biblical Israel*, Louisville (KY), Westminster John Knox, 2001, p. 223.

³ Cfr. S. Herrmann, *Storia d'Israele. I tempi dell'Antico Testamento*, Brescia, Queriniana, 1977, p. 157.

⁴ Cfr. J. Bright, *Storia dell'antico Israele. Dagli albori del popolo ebraico alla rivolta dei Maccabei*, Roma, Newton & Compton, 2002, p. 195.

⁵ Secondo J. Bright, il libro dei giudici non è sufficiente a descrivere, almeno biblicamente, una cronistoria continua del periodo compreso tra l'arrivo del popolo d'Israele nella terra di Canaan e l'istituzione della monarchia come metodo di governo, perché esso presenta «una serie di episodi indipendenti, la maggior parte dei quali non può essere connessa a eventi esterni con una qualche previsione». Quello che si può affermare è che fu un periodo di combattimenti e tregue che si alternavano a periodi di crisi interne del popolo. *Idem*, pp. 194-195.

⁶ Cfr. S. Herrmann, *op. cit.*, p. 157.

⁷ Per una lettura più approfondita rimandiamo a J. Bright, *op. cit.*, pp. 197-199.

⁸ «שופטים» dalla radice «שפט», che viene tradizionalmente tradotto con «Giudici», in realtà è equivoco perché il termine indica una più precisa delega di esercizio di potere di guida e di governo. Cfr. S. Herrmann, *op. cit.*, p. 158.

⁹ Cfr. *Ibidem*.

unito in battaglia»¹⁰ e fino ad oggi non ci sono documenti che raccontino il modo in cui vennero scelte e istituzionalizzate tali figure¹¹. In definitiva, i racconti riportati all'interno del libro dei Giudici, dopo la scomparsa di Giosuè, mostrano il popolo d'Israele come una «federazione di tribù senza organo di governo e senza vera efficacia politica. I membri formano uno stesso popolo, partecipano a uno stesso culto, ma non hanno un capo comune»¹², ma con il passare del tempo le necessità cambiarono perché:

*la singola tribù, non avente più l'originaria compattezza di famiglie o clan nomadi in cerca di pascoli, era dispersa su un nuovo territorio, nelle sue dimore, necessariamente dispersa e meno preparata di prima agli attacchi dall'esterno, non raramente dipendente dalle condizioni difficili della regione variamente montuosa. La organizzazione interna delle tribù esigeva forme nuove, richiedeva istanze centrali, nuove forme di comunicazioni, aveva bisogno di istituzioni centrali che assicurassero a lungo l'esistenza sedentarizzata*¹³.

L'unione delle tribù avvenne solamente negli anni successivi quando, per un certo periodo di tempo, si trovarono a dover affrontare gravi pericoli che permisero il rafforzamento di una unità, cosiddetta *nazionale*, veicolata da una origine, una religione e un destino comuni¹⁴. La minaccia più grande agli inizi della storia del popolo d'Israele fu rappresentata dai Filistei; un nemico che il popolo di Dio era tecnologicamente incapace a fronteggiare¹⁵. Contro di essi, la Bibbia ci racconta che Israele affrontò numerose battaglie sparse lungo tutti e due i libri di Samuele. Durante una di queste, la stessa arca dell'alleanza, reliquia fondamentale per la vita religiosa di queste piccole tribù, fu catturata (cfr. 1 Sam 4:10-11). L'istituzione della monarchia all'interno delle tribù d'Israele avviene dunque per presa di coscienza del proprio nemico: le tribù d'Israele capiscono che contro i filistei, un popolo che vantava un'unità nazionale sicuramente più longeva e forte hanno bisogno di unirsi sotto un comando centrale, istituzionalizzando maggiormente l'unica figura carismatica che li aveva guidati fino ad allora, il giudice¹⁶. È probabile che inizialmente, almeno per la figura regale di Saul, l'unico compito assegnatogli era quello di convocare e comandare i soldati delle tribù, unendoli contro il nemico comune, mentre per tutte le altre questioni e affari, ogni tribù continuava a gestirsi autonomamente¹⁷.

¹⁰ Cfr. J. Bright, *op. cit.*, p. 197, corsivo nostro.

¹¹ Cfr. S. Herrmann, *op. cit.*, p. 158.

¹² Cfr. R. De Vaux, *Le istituzioni dell'Antico Testamento*, Genova, Marietti, 1977³, p. 100.

¹³ Cfr. S. Herrmann, *op. cit.*, p. 157, corsivo nostro.

¹⁴ Cfr. J. Bright, *op. cit.*, p. 181.

¹⁵ Cfr. *Idem*, p. 204.

¹⁶ Cfr. D.V. Edelman, «Saul», in D.N. Freedman (ed.), *The Anchor Bible Dictionary*, vol. 5, New York, Doubleday, 1992, p. 991.

¹⁷ Nella Bibbia non abbiamo espliciti episodi di amministrazione popolare fino all'epoca di Salomone. Entrambi i regni di Saul e di Davide sono generalmente caratterizzati da lotte interne ed esterne continue con i popoli limitrofi e per il potere. Non abbiamo resoconti di medio-lunghi periodi di pace in cui il re potesse gestire gli affari interni della neonata nazione d'Israele. Solamente con il figlio di Davide ciò è possibile (cfr. 1 Re 3:16-28).

L'istituzione della monarchia come forma di governo per il popolo d'Israele non fu dunque il risultato di un'evoluzione pianificata, bensì l'ovvia conseguenza alla necessità di custodire e proteggere l'esistenza delle varie tribù¹⁸.

1.2. Una nuova forma di governo: la monarchia e la figura del re

Intorno all'XI secolo a.C. la parola ebraica מלוכה o ממלכה, ovvero *regno*, serviva semplicemente a indicare uno stato formato da una grande famiglia patriarcale o da un insieme di tribù aventi una capitale, un esercito e una amministrazione strutturata al seguito¹⁹. Niente che avesse dunque a che vedere con palazzi, templi e città lussuose. «La monarchia orientale», invece, «si colloca fra un'ideologia in cui il re è padre del suo popolo, incaricato da Dio di assicurargli una buona vita, e le necessità di un'organizzazione statale che presuppone una tecnica, una cultura»²⁰. Approcciandoci allo studio di questa nuova istituzione introdotta all'interno del popolo d'Israele, dobbiamo ricordare che redigerne una cronologia assoluta e veritiera è un compito incerto perché possono essere fornite solamente delle ipotesi, all'interno delle quali le uniche date sicure sono riscontrabili solamente sulla base di una cronologia assirobabilonese²¹.

Possiamo leggere nella Bibbia che il popolo d'Israele chiede l'istituzione della monarchia secondo ciò che vide dai paesi stranieri a lui vicini (cfr. 1 Sam 8:5, 19-20), anche se in maniera abbastanza tardiva rispetto alle forme di governo a cui su ispira e che sono costituite dai vicini regni di Moab, Ammon ed Edom. Risulterà così amorfa²² perché estranea e non conforme alla sua natura originaria²³. L'unico cambiamento visibile per il popolo d'Israele nell'iniziale istituzionalizzazione di questa nuova forma di governo, fu che il primo re, Saul, «ebbe una personalità fornita stabilmente di pieni poteri»²⁴.

È da tenere presente che, nella Bibbia, il re d'Israele era chiamato ad essere un mezzo per portare avanti il volere di Dio e non il proprio²⁵.

¹⁸ Cfr. S. Herrmann, *op. cit.*, p. 176.

¹⁹ Cfr. H. Cazelles, *Storia politica di Israele. Dalle origini ad Alessandro Magno*, Roma, Borla, 1985, p. 117.

²⁰ Cfr. *Ibidem*.

²¹ Cfr. A.M. di Nola, «Ebrei», in *Enciclopedia delle religioni*, ed. di Nola, A.M., vol. 2, Firenze, Vallecchi, 1970, p. 804. È interessante notare come anche il periodo del regno di Saul riportato in 1 Sam 13:1, manchi in tutti i manoscritti ebraici. Questo dato viene riportato solamente in alcuni tardi manoscritti della Septuaginta. Cfr. B.C. Birch, «The First and Second Book of Samuel», in L.E. Keck, *et. al.*, (ed.), *The New Interpreter's Bible. A Commentary in Twelve Volumes*, vol. 2, Nashville (TN), Abingdon Press, 1998, p. 1066.

²² Cfr. R. De Vaux, *op. cit.*, p. 101.

²³ Cfr. S. Herrmann, *op. cit.*, p. 183.

²⁴ Cfr. *Ibidem*.

²⁵ Cfr. K.M. Heim, «King and Kingship», in B.T. Arnold, H.G.M. Williamson (ed.), *Dictionary of the Old Testament. Historical books*, Downers Grove (IL), InterVarsity Press, 2005, p. 610.

Il momento di transizione dall'aver una guida momentanea, il giudice, all'inizio della monarchia vera e propria, si verifica al momento dell'inizio del regno di Saul come re, avvenuta introno al 1040 a.C. e dà il via alla catena di tutti suoi successori. La designazione e l'unzione di questa figura, almeno da come viene descritta nella Bibbia, riprende in maniera pressoché identica l'unzione di qualsiasi altro personaggio biblico designato ad essere giudice della storia appena passata: viene scelto da Dio (cfr. 1 Sam 9:16 e Gc 6:12), riceve lo spirito (cfr. 1 Sam 10:10 e Gc 6:34) e libera il popolo dal pericolo e dal nemico (cfr. 1 Sam 11 e Gc 7) al termine del quale, e qui c'è la novità, tutto il popolo riconosce Saul come re sopra di esso (cfr. 1 Sam 11:12-15).

Nonostante l'istituzione della monarchia sotto il regno di Saul, il popolo d'Israele non subì grossi e particolari cambiamenti perché ogni tribù conservò la propria autonomia amministrativa²⁶. Difatti Saul non tentò mai di creare alcuna organizzazione statale definita e unita²⁷. Tale fallimento nel creare uno stato unito, portò alla necessità di una giustificazione maggiore, terminato il pericolo filisteo, per il mantenimento di tale forma di governo, ma le tribù erano restie a una struttura unificata creando così tensioni fra esse e la figura regale²⁸ (cfr. 1 Sam 10:27). Queste tensioni non vennero mai superate e probabilmente

da ciò dipende il fatto che la monarchia, dopo il suo crollo nel periodo dell'esilio, non conobbe nessuna rinascita [...] a cui possono aver contribuito altri fattori, ma certamente ebbe un ruolo importante la convinzione che la monarchia non rappresentava per Israele un bene irrinunciabile²⁹.

Nel corso degli anni però la monarchia iniziò a dare i primi segni di un cedimento, soprattutto verso la fine del regno del terzo re: Salomone, figlio di Davide. Infatti, già prima della scissione biblica riportata in 1 Re 12 durante la quale il popolo d'Israele si divide in regno del nord, Israele, e regno del sud, la sola tribù di Giuda, sembra si fossero verificate alcune scissioni nella stessa amministrazione del re Salomone. Giuda, infatti, sembra avesse una separata amministrazione e diversi privilegi, mentre Israele era «sottoposto a prestazioni e a *corvéés*» le quali diedero il pretesto per rivolte che ebbero il loro culmine nella costituzione di due regni e due separate dinastie parallele³⁰. Questa divisione inoltre portò ancora più rancore e odio tra le varie tribù dato che, quando non combattevano contro un nemico comune, sembra che Israele e Giuda affrontassero molti scontri e battaglie tra loro³¹.

²⁶ Cfr. R. De Vaux, *op. cit.*, p. 102

²⁷ Cfr. S. Herrmann, *op. cit.*, p. 183

²⁸ *Idem*, p. 184.

²⁹ Cfr. *Ibidem*.

³⁰ Cfr. A.M. di Nola, *art. cit.*, p. 804.

³¹ Cfr. P.J. King, L.E. Stager, *op. cit.*, p. 223.

In definitiva, all'interno dei libri di Samuele e dei re, il regno e la monarchia vengono criticati per alcuni motivi: assassini e adulteri (cfr. 2 Sam 11), intrighi di corte (cfr. 1 Re 1:11-31), annientamento degli avversari (cfr. 1 Re 2:13-23) sono solo quelle più gettonate. Il valore "aggiunto" del re, presentato da Samuele, era semplicemente quello di decurtare le entrate del popolo (cfr. 1 Sam 8:11-17) e non quello di liberatore che ci si aspettava (cfr. 1 Sam 8:19-20). Probabilmente per questo, ma anche per le dimostrazioni di Samuele stesso³², una volta rientrati dalla deportazione babilonese, i superstiti israeliti non hanno più istituito alcun regno monarchico.

1.3. Contesto letterario

Il primo libro di Samuele può essere diviso nelle seguenti aree tematiche di confronto fra diversi personaggi che vengono presentati al suo interno:

a) Capp. 1-7: Samuele ed Eli.

In questa sezione del libro, che possiamo anche vedere come una lunga introduzione, ci viene riportato il periodo dell'infanzia e la successiva elezione di Samuele al ruolo di giudice. Il percorso è sicuramente pieno di complicazioni ed è quello che il narratore ci teneva a rappresentare. L'elezione di Samuele come giudice sopra a Israele, pur mantenendo sempre un contesto locale (cfr. 1 Sam 7:15-17), avviene a seguito di gravi peccati della classe sacerdotale allora presente a Silo: Eli e i suoi figli. È interessante notare come la chiamata del giovane Samuele avviene contemporaneamente alla pronuncia del giudizio suoi sacerdoti disubbidienti. Se Israele doveva essere liberato dalla schiavitù dei pagani, era necessario che fosse prima di tutto redento dalla schiavitù del peccato e dell'idolatria e che la sua falsa fiducia nei pegni visibili della graziosa presenza di Dio fosse scossa da giudizi pesanti e la via per la sua conversione al Signore suo Dio fosse preparata con profonda umiliazione³³. Il netto divario tra la storia incentrata su Samuele (capp. 1-2a, 3, 7) e la famiglia di Eli (capp. 2b, 4-6) mette in luce la corruzione e l'inadeguatezza della classe sacerdotale di comandare il popolo nelle situazioni di difficoltà; solo a seguito dell'intervento di Samuele, che arriva dopo vent'anni (cfr. 1 Sam 7:2), il popolo sembra riprendersi dalla sconfitta subita, riacquistare fiducia e vivere un periodo di pace (cfr. 1 Sam 7:13-14).

³² Yahweh parla a Samuele in persona che la figura del re voluto dal popolo va in contrapposizione con la signoria regale di Yahweh stesso, ma lo stesso profeta mostra che si possono battere i Filistei, e gli altri nemici, senza necessariamente la presenza di un re (cfr. 1 Sam 7:2-14). Cfr. G. Hentschel, «I libri di Samuele» in E. Zenger (ed.), *Introduzione all'Antico Testamento*, Brescia, Queriniana, 2005, p. 360.

³³ Cfr. C.F. Keil, *op. cit.*, p. 363.

b) Capp. 8-15: Samuele e Saul.

In questa sezione vediamo i primi passi di Saul come re sopra a Israele e il suo fallimento³⁴. Non sembra cambi molto nella politica delle tribù, come abbiamo già visto precedentemente, ma notiamo un cambiamento nell'effettiva autorità che la figura di Saul ha da subito avuto su di esse. Alla prima difficoltà, la minaccia ammonita, Saul ottiene il successo pieno, ma non dura a lungo. Infatti, già alla seconda battaglia, la prima affrontata contro i filistei, non segue le indicazioni ricevute dal profeta Samuele e questo costerà alla sua discendenza il trono (cfr. 1Sam 13:13-14). Nell'episodio successivo, la guerra contro gli Amalechiti e il rifiuto totale da parte di Dio e del profeta (cfr. 1 Sam 15:35). Questi tre capitoli (1 Sam 13-15) servono a dimostrare il fallimento di Saul come re, probabilmente surclassato anche dal figlio Gionatan (cfr. 1 Sam 14:1-23), e fungono da ponte tra la giustificazione della regalità come istituzione israelita e l'ascesa di Davide, unto re all'inizio della parte successiva³⁵.

c) Capp. 16-31: Saul e Davide.

Nell'ultima sezione del libro troviamo il personaggio centrale dei libri di Samuele e una vasta raccolta di elementi narrativi di qualità straordinaria³⁶. La narrazione ci dipinge la figura del giovane pastore e, lungo tutta la sua stesura, ci accompagna a vederlo vincere il confronto contro il suo antagonista e venire incoronato come re³⁷. Saul non è più capace di liberare Israele dalla minaccia Filistea (cfr. 1 Sam 17:1-11) e mentre il suo regno decade, quello di Davide comincia a sorgere³⁸. Tutta questa parte, che racchiude tutta la seconda metà del primo libro di Samuele, ci mostra la lotta di un re che non vuole rinunciare al suo potere, della sua paura di perdere il trono nei confronti di un altro uomo verso il quale però, in maniera abbastanza contrastante, vanno gli affetti della famiglia regale, che mostrano ancora di più l'atteggiamento geloso di Saul³⁹.

³⁴ Cfr. B.T. Arnold, «Samuel, Books of», in B.T. Arnold, H.G.M. Williamson (ed.), *op. cit.*, p. 867.

³⁵ Cfr. *Idem*, p. 868.

³⁶ Cfr. W. Bruggemann, «Samuel, Books of 1- 2», in D.N. Freedman (ed.), *The Anchor Bible Dictionary*, vol. 5, New York, Doubleday, 1992, p. 970.

³⁷ È pur vero che il libro di 1 Samuele non termina con l'incoronazione di Davide, ma con la morte di Saul, dopo la quale il lettore può benissimo capire che il successore, anche grazie all'oracolo di Samuele in 1 Sam 13, sarà quel giovane pastore incontrato nel capitolo 16. Cfr. *Ibidem*.

³⁸ Cfr. B.T. Arnold, *art cit.*, p. 868.

³⁹ *Ibidem*.

1.4. Il contesto allargato della pericope

Il testo che questo studio vuole analizzare si trova all'interno della terza parte della struttura dell'intero libro di 1 Samuele presentata poco sopra. Il regno di Saul è marchiato da innumerevoli battaglie portate a conclusione in modo prevalentemente vittorioso. Questa terza parte è ricca di lotte, sia contro nemici esterni che interni, ma c'è anche un drastico cambio dei personaggi: Samuele lentamente scompare⁴⁰ per lasciare spazio ai due contendenti principali: Saul e Davide. La situazione non è delle più felici: Saul è stato appena rifiutato da Dio come re sopra Israele (cfr. 1 Sam 15:28-29)⁴¹ e le ripercussioni di questo rifiuto sono evidenti nel suo status psichico (cfr. 1 Sam 16:14-16). All'interno di questa parentesi si trova l'unzione di Davide, effettuata in gran segreto da Samuele (cfr. 1 Sam 16:1-13).

Saul, contro ogni aspettativa, non si perde d'animo e continua a fare quello che faceva prima: nelle situazioni di difficoltà chiama a raccolta i soldati delle varie tribù e con questo esercito le difende dalle minacce circostanti. Proprio durante una di queste minacce avviene la definitiva inversione di marcia che porterà a una spaccatura tra Saul e Davide. Quest'ultimo inizialmente inseritosi bene nella vita di corte e in quella della famiglia del re (cfr. 1 Sam 18:1-5), verrà preso di mira da Saul che, dopo aver sentito le donne cantare "Saul ha ucciso i suoi mille, e Davide i suoi diecimila" (cfr. 1 Sam 18:7b),

In an attack of madness, he threw his spear at David, who was playing before him, and after that not only removed him from his presence, but by elevating him to the rank of chief captain, and by the promise to give him his daughter in marriage for the performance of brave deeds, endeavoured to entangle him in such conflicts with the Philistines as should cost him his life⁴².

All'interno del contesto più ampio di questa terza sezione del libro, capiamo come la comparsa vittoriosa di Davide nello scenario monarchico scatenerà «i sentimenti di gelosia in Saul, mettendo così indirettamente in moto gli eventi che compongono il resto di 1 Samuele»⁴³.

⁴⁰ Samuele da qui in poi viene ignorato dal narratore biblico che lo fa letteralmente scomparire. Egli ritornerà in scena solamente in due momenti: alla sua morte (cfr. 1 Sam 25:1) e durante l'incontro tra Saul e la maga di En-Dor (cfr. 1 Sam 28:7-20) per poi sparire definitivamente. È particolare riflettere sulle implicazioni che tale scomparsa provoca in tutta la storia, ripensando al ruolo cruciale che Samuele ha avuto all'inizio della storia di entrambi questi re che adesso si ritrovano a confrontarsi.

⁴¹ È interessante notare come, nonostante il rigetto del re venga motivato immediatamente da parte di Dio, Saul non viene destituito nello stesso modo e con la stessa velocità, vista anche la presenza di un secondo unto da parte di Samuele, ma rimane in carica fino al momento della sua morte che avviene solamente alla fine del libro. Cfr. C.F. Keil, *op. cit.*, p. 471.

⁴² *Ibidem*.

⁴³ Cfr. R.P. Gordon, citato in D.T. Tsumura, *The First Book of Samuel*, Grand Rapids (MI), Eerdmans Publishing, 2007, p. 434.

1.5. Questioni introduttive alla pericope

Un iniziale problema da affrontare, ancora prima di scendere all'analisi della narrativa del testo in esame, è quella di capire chi effettivamente abbia ucciso Golia di Gat. In 2 Sam 21:19 è infatti riportata una testimonianza indicante che l'uccisore del gigante non sia Davide, ma un certo Elcanan. La critica prova a risolvere questa difficoltà attribuendo l'effettiva vittoria ad Elcanan, supponendo che più tardi, col passare del tempo, tale impresa sia stata attribuita a Davide⁴⁴. Se però inseriamo nella discussione anche 1 Cronache 20:5, testo parallelo di 2 Sam 21:19, in cui ci viene specificato che il gigante ucciso da Elcanan non sia Golia, ma il fratello Lami, e aggiungiamo anche l'episodio della fuga di Davide a Nob in cui viene affermato che l'uccisore di Golia sia effettivamente Davide⁴⁵, potremmo avere un elemento in più con il quale poter trarre le nostre conclusioni. Può anche darsi che l'autore di questo capitolo del primo libro di Samuele abbia utilizzato il ben noto nome di Golia, personaggio in realtà sconosciuto, per non lasciare buchi nel racconto⁴⁶, in quanto, probabilmente, non era a conoscenza del nome del fratello di quest'uomo quando stese il suo resoconto, informazione di cui poteva essere invece a conoscenza l'autore più recente di 1 Cronache.

Un secondo problema da affrontare è il presupposto di una cattiva cronologia tra i capitoli 16 e 17. Sembra infatti che il capitolo preso in esame non tenga in considerazione né l'unzione di Davide, né la sua pregressa presenza alla corte di Saul come musico, dato che il re d'Israele sembra non conoscere nulla di lui (cfr. 1 Sam 17:55-58 con 1 Sam 16:18-22). In particolare, 1 Sam 17:12-31 e 1 Sam 17:55-18:5, mancano da alcuni testi della tradizione greca della LXX⁴⁷. L'evento riportato in questo capitolo è il chiaro avanzamento della storia monarchica attraverso il quale il giovane Davide, inizialmente assunto a corte come musico personale di Saul, sale alla ribalta affrontando la grande

⁴⁴ Cfr. H.W. Hertzberg, *I libri di Samuele*, Brescia, Paideia, 2003, p. 177.

⁴⁵ Riportiamo qui il testo di 1 Sam 21:8-9 che viene detto: Davide disse ad Aimelec: «Non hai qui disponibile una lancia o una spada? Perché io non ho preso con me né la mia spada né le mie armi, tanto che mi premeva l'incarico del re». Il sacerdote rispose: «C'è la spada di Golia, il Filisteo, che tu uccidesti nella valle dei terebinti; è là, avvolta in un panno dietro l'efod; se la vuoi prendere prendila, perché qui non ce n'è altra all'infuori di questa». Davide disse: «Nessuna è pari a quella; dammela!». Se si dice che più indizi fanno una prova, è difficile affermare dunque che l'effettivo eroe sia Elcanan e che l'intero capitolo 17 sia solamente un riadattamento narrativo per puntare i riflettori sulla figura di Davide come fanno alcuni autori presenti all'intero di questo lavoro.

⁴⁶ Cfr. H.W. Hertzberg, *op. cit.*, p. 177.

⁴⁷ Una parte degli scritti originali della LXX riporta la storia in una sua versione breve, escludendo dal racconto tutta la parte riferita a Davide (1 Sam 17:12-31), la ripetizione della sua uccisione (v. 50) e la reazione di Saul a fine battaglia (vv. 55-58). Questi sono la LXX^B, il codice Vaticano, un'altra parte degli stessi testi, chiamata invece LXX^A, il codice Alessandrino, segue il testo masoretico molto più da vicino. È altresì vero che la versione più corta può risolvere i problemi legati alla relazione del capitolo 17 con la seconda parte del capitolo 16, ma non con l'unzione riportata nella prima parte. C'è bisogno quindi di riconoscere che il resoconto del capitolo 17 è strutturato per trasmettere l'iniziale passaggio di Davide alla corte del re con una vittoria in battaglia, lasciando degli indizi che questa non fosse la sequenza cronologica dei fatti. Una volta riconosciuto ciò, il tentativo di armonizzare il capitolo 17 con la seconda parte del capitolo 16 perde di significato. Cfr. D.G. Firth, *1 & 2 Samuel*, Downers Grove (IL), InterVarsity Press, 2009, pp. 194-195.

lotta contro il gigante per lo scopo divino della salvezza⁴⁸. Questa seconda presentazione del personaggio di Davide potrebbe essere stata espressamente voluta per raccontare come si sono creati i legami che hanno unito inizialmente Davide con Saul e la sua famiglia, cercando di far apparire la sua ascesa totalmente genuina⁴⁹:

Dio ha disposto che Davide, l'uomo umile, venga a trovarsi sulla strada che lo porterà a essere un uomo importante: stimato e chiamato dal re, eletto solennemente amico e fratello dal principe ereditario, destinato a essere lo sposo della principessa in virtù del proprio coraggio, Davide da qui l'impressione di essere predestinato a diventare il futuro re⁵⁰.

È doveroso però ricordare che l'ordine cronologico all'interno del testo biblico, e soprattutto all'interno dei libri di Samuele e dei Re⁵¹, non è sempre rispettato e in questa particolare pericope possiamo trovare un evidente esempio di questo accavallamento: questa tecnica narrativa utilizza un ritorno a una tappa precedente dei fatti per poter poi continuare da essa il racconto⁵². A nostro modo di vedere, in questa pericope può presentarsi qualcosa di questo genere, in quanto, al v.11 la scena si interrompe con il v.12 che presenta un "nuovo" personaggio. Capiamo che è una ripresa di qualcosa già avvenuto precedentemente in quanto i vv. 14-15 ci mostrano i movimenti di preparazione alla guerra che Saul e l'esercito delle tribù d'Israele dovranno combattere: Eliab, Abinadab e Sammà, i tre figli maggiori di Isai, seguono Saul nella marcia, mentre Davide torna a casa dal padre a pascolare il gregge. Possiamo quindi supporre che la reintroduzione della figura di Davide fosse necessaria al narratore biblico per presentare anche il possibile motivo della sua assenza fra le schiere d'Israele al momento della lotta.

1.6. Struttura⁵³ della pericope

Il capitolo è facilmente divisibile in tre scene principali, tre momenti ben definiti che riescono a dare all'intero racconto questo valore epico e storico che poco sopra abbiamo ricordato. La prima scena è quella che presenta la battaglia e la sfida di Golia (17:1-11), la seconda, molto lunga, contiene tutti gli avvenimenti che porteranno poi Davide ad essere incaricato di combattere contro il gigante (17:12-

⁴⁸ Cfr. D.T. Tsumura, *op. cit.*, p. 434.

⁴⁹ Ricordiamo che una prima presentazione di Davide e la sua chiamata alla corte del re è contenuta nel capitolo immediatamente precedente a quello preso in esame in questo lavoro. Cfr. H.W. Hertzberg, *op. cit.*, p. 178.

⁵⁰ Cfr. *Ibidem*.

⁵¹ Cfr. J.L. Ska, «*I nostri padri ci hanno raccontato*». *Introduzione all'analisi dei racconti dell'Antico Testamento*, Bologna, EDB, 2012, p. 26.

⁵² Cfr. J.L. Ska, *op. cit.*, p. 27.

⁵³ Il modello classico seguito da molti esegeti per l'analisi di una narrazione biblica è quella di individuare nel testo alcuni momenti particolari della narrazione. I principali sono: la situazione iniziale, l'azione, la complicazione, la risoluzione e la conclusione. Per maggiori dettagli rimandiamo a J.L. Ska, «Sincronia: l'analisi narrativa», in H. Simian-Yofre, *Metodologia dell'Antico Testamento*, Bologna, EDB, 1994, pp. 155-156.

40) e l'ultima che rappresenta lo scontro vero e proprio (17:41-54). In questo particolare racconto è presente anche un epilogo narrativo (17:55-58)⁵⁴. Ognuna di queste parti presenta degli inserimenti narrativi che donano al testo una coesione letteraria unitaria. La struttura dell'intero capitolo può essere quindi la seguente:

- a) La sfida di Golia (17:1-11)
 - a. Preparazione della battaglia (17:1-3)
 - b. Golia (17:4-11)
 - i. Presentazione di Golia (17:4-7)
 - ii. Parole di Golia (17:8-11)
- b) Davide, il "campione" d'Israele (17:12-40)
 - a. La famiglia di Davide (17:12-16)
 - b. Davide al campo di battaglia (17:17-30)
 - i. Ordine da parte di Isai (17:17-19)
 - ii. Davide arriva sul luogo dello scontro (17:20-21)
 - iii. Davide testimone della sfida di Golia (17:22-23)
 - iv. La reazione di Davide (17:24-27)
 - v. Confronto tra Davide ed Eliab (17:28-30)
 - c. Davide davanti a Saul (17:31-40)
 - i. Dialogo tra Davide e Saul (17:31-37)
 - ii. Davide sceglie il suo armamento (17:38-40)
- c) Davide e Golia a duello (17:41-54)
 - a. Scambio verbale tra Golia e Davide (17:41-47)
 - b. Davide uccide Golia (17:48-51)
 - c. Gli Israeliti sconfiggono i Filistei (17:52-54)
- d) Davide e Saul (17:55-58)

Questa struttura, un po' diversa dalla struttura che solitamente si incontra nei vari commentari, ci permette di notare una cosa importante di ogni racconto o narrazione biblica, ovvero il suo intreccio. I versetti iniziali (17:1-3) sono chiaramente la situazione iniziale (SI) con i quali il narratore biblico ci informa e ci mette a conoscenza della preparazione della battaglia.

⁵⁴ Cfr. *Ibidem*.

Successivamente a essa ecco che arriva la complicazione (17:4-11): tipico momento narrativo in cui si presenta il problema che è il tema centrale del racconto, ovvero la “sfida” di Golia. Ecco come in questo caso viene rappresentata dall’introduzione di Golia, la sua descrizione e la sfida che getta nel panico l’esercito d’Israele. Il problema è chiaramente la difficoltà a trovare uno sfidante.

Ecco che da questo momento parte l’azione (17:12-40), una parte davvero molto lunga che il narratore sfrutta per raccontarci molte cose come vedremo successivamente e che ci porta lentamente alla risoluzione. Possiamo notare come l’intera redazione di questa storia sia volutamente scandita con lentezza fino al momento culminante, lo scontro di Davide con Golia, in cui tutta la questione viene risolta con straordinaria rapidità⁵⁵.

A seguito dell’azione, nella sua parte culminante, possiamo trovare la risoluzione (17:41-51): tipico momento in cui la complicazione viene risolta. Nel nostro caso la complicazione era che non si riusciva a trovare uno sfidante per il gigante filisteo tra le fila israelite, ma quando Davide si avvia a combattere contro Golia ecco che la complicazione viene risolta e il nemico ucciso.

Alla fine del classico intreccio narrativo possiamo trovare la situazione finale (SF), ovvero una descrizione che riprende in qualche modo la SI e ne dà una conclusione (17:52-54): nel nostro caso la SI parlava di una battaglia tra filistei e israeliti; ecco che nel momento della SF il narratore biblico ci mostra l’esito di questo scontro con la vittoria d’Israele sui filistei.

In questo specifico racconto abbiamo la possibilità di notare un elemento che non si trova spesso negli intrecci e nei racconti biblici, ovvero un epilogo: una parte che esce un po’ dall’intreccio vero e proprio, si trova infatti dopo la SF, ma che è ancora collegata ad esso. Per noi si tratta del dialogo finale tra Saul e Davide (17:55-58) in cui siamo ancora presenti sul luogo della battaglia, e quindi ancora collegati al racconto, ma la vittoria ormai è stata già ottenuta. Ecco anche perché i vari commentari non sempre sono d’accordo nella divisione di questa parte all’interno del capitolo, c’è che la inserisce facendo terminare il racconto al v. 58, chi la toglie terminando con il v. 54 e chi l’allunga arrivando addirittura al 18:5.

1.7. Testo⁵⁶ di 1 Samuele 17 con note alla traduzione

1 I Filistei radunarono di nuovo l'esercito per la guerra e si ammassarono a Soco di Giuda e si accamparono tra Soco e Azeka, a Efes-Dammim. 2 Anche Saul e gli Israeliti si radunarono e si

⁵⁵ L’effettivo scontro tra Davide e Golia è descritto in appena una decina di versetti (cfr. 1 Sam 17:40-51a) a fronte di una ben più formosa lunghezza di tutto il racconto che è invece di 58 versetti. Cfr. W. Brueggemann, *I e II Samuele*, Claudiana, Torino, 2005, pp. 138-139.

⁵⁶ Per questa particolare sezione del lavoro useremo come testo di riferimento la traduzione della C.E.I. e non della NR come spiegato nelle scelte metodologiche dell’introduzione perché la riteniamo leggermente più completa per questa parte.

accamparono nella valle del Terebinto e si schierarono a battaglia di fronte ai Filistei. 3 I Filistei stavano sul monte da una parte e Israele sul monte dall'altra parte e in mezzo c'era la valle.

4 Dall'accampamento dei Filistei uscì un campione⁵⁷, chiamato Golia, di Gat; era alto sei cubiti⁵⁸ e un palmo. 5 Aveva in testa un elmo di bronzo⁵⁹ ed era rivestito di una corazza a piastre, il cui peso era di cinquemila sicli di bronzo. 6 Portava alle gambe schinieri di bronzo e un giavellotto di bronzo tra le spalle. 7 L'asta della sua lancia era come un subbio di tessitori e la lama dell'asta pesava seicento sicli di ferro; davanti a lui avanzava il suo scudiero. 8 Egli si fermò davanti alle schiere d'Israele e gridò loro: «Perché siete usciti e vi siete schierati a battaglia? Non sono io Filisteo e voi servi di Saul? Scegliete un uomo tra di voi che scenda contro di me. 9 Se sarà capace di combattere con me e mi abatterà, noi saremo vostri schiavi. Se invece prevarrò io su di lui e lo abatterò, sarete voi nostri schiavi e sarete soggetti a noi». 10 Il Filisteo aggiungeva: «Io ho lanciato oggi una sfida alle schiere d'Israele. Datemi un uomo e combatteremo insieme». 11 Saul e tutto Israele udirono le parole del Filisteo; ne rimasero colpiti ed ebbero grande paura.

12 Davide era figlio di un Efratita da Betlemme di Giuda chiamato Iesse, che aveva otto figli. Al tempo di Saul, quest'uomo era anziano e avanti negli anni⁶⁰. 13 I tre figli maggiori di Iesse erano andati con Saul in guerra. Di questi tre figli, che erano andati in guerra, il maggiore si chiamava Eliab, il secondo Abinadab, il terzo Samma. 14 Davide era ancor giovane quando i tre maggiori erano partiti dietro Saul. 15 Egli andava e veniva dal seguito di Saul e badava al gregge di suo padre in Betlemme.

16 Il Filisteo avanzava mattina e sera; continuò per quaranta giorni a presentarsi. 17 Ora Iesse disse a Davide suo figlio: «Prendi su per i tuoi fratelli questa misura di grano tostato e questi dieci pani e portali in fretta ai tuoi fratelli nell'accampamento. 18 Al capo di migliaia porterai invece queste dieci forme di cacio. Informati della salute dei tuoi fratelli e prendi la loro paga⁶¹. 19 Saul con essi e tutto l'esercito di Israele sono nella valle del Terebinto a combattere contro i Filistei»⁶².

20 Davide si alzò di buon mattino: lasciò il gregge alla cura di un guardiano, prese la roba e partì come gli aveva ordinato Iesse. Arrivò all'accampamento quando le truppe uscivano per schierarsi e lanciavano il grido di guerra. 21 Si disposero in ordine Israele e i Filistei: schiera contro schiera. 22 Davide si tolse il fardello e l'affidò al custode dei bagagli, poi corse tra le file e domandò ai suoi fratelli se stavano bene. 23 Mentre egli parlava con loro, ecco il campione, chiamato Golia, il Filisteo di Gat, uscì dalle schiere filistee e tornò a dire le sue solite parole e Davide le intese⁶³. 24 Tutti gli Israeliti, quando lo videro, fuggirono davanti a lui ed ebbero grande paura.

25 Ora un Israelita disse: «Vedete quest'uomo che avanza? Viene a sfidare Israele. Chiunque lo abatterà, il re lo colmerà di ricchezze, gli darà in moglie sua figlia ed esenterà la casa di suo padre da ogni gravame in Israele». 26 Davide domandava agli uomini che stavano attorno a lui: «Che faranno dunque all'uomo che eliminerà questo Filisteo e farà cessare la vergogna da Israele? E chi è mai questo Filisteo non circonciso per insultare le schiere del Dio vivente?». 27 Tutti gli

⁵⁷ Egli viene presentato come אִישׁ-הַבְּנַיִם, letteralmente “l'uomo nello spazio fra le due armate”. Cfr. F. Brown, S.R. Driver, C.A. Briggs, *Hebrew and English Lexicon of the Old Testament*, Clarendon, Oxford, 1951, p. 108. Altre traduzioni propongono anche soluzioni come provocatore o rappresentante.

⁵⁸ L'altezza di Golia è un vero mistero: infatti soltanto due manoscritti della LXX riportano la variante “quattro cubiti e un palmo”, che sarebbe supportata dal rotolo di Qumran 4QSam^a, qui seguiamo la maggioranza e ci schieriamo dalla parte del TM. Cfr. *IDBS* citato in J.G. Baldwin, *1 and 2 Samuel*, Downers Grove (IL), InterVarsity Press, 2008., p. 134.

⁵⁹ La dicitura bronzo è un'aggiunta del TM. Cfr. W.R. Klein, *1 Samuel*, Nashville (TN), Thomas Nelson, 1983, p. 171.

⁶⁰ La sezione dal v. 12 alla prima parte del v. 31 è assente nella LXX ma presente in quella del TM.

⁶¹ Lett. “pegno”, un segno distintivo di buona salute. Cfr. F. Brown, S.R. Driver, C.A. Briggs, *op. cit.*, p. 1893. Forse qui la traduzione scelta punta un po' troppo sulla questione economica della famiglia di Davide, altri infatti propongono il semplice termine di “segno” (NR, ND).

⁶² C'è grande discussione sull'interpretazione di questo versetto per la sua struttura: sono parole di Iesse o è un'affermazione del narratore? Seguendo la discussione esegetica e il confronto di vari autori sulla questione noi propendiamo per assegnare questo versetto al discorso di Iesse, padre di Davide, che gli dice dove deve andare, indicazione che altrimenti mancherebbe. Cfr. K. Bodner, *1 Samuel. A Narrative Commentary*, Sheffield, Sheffield Phoenix Press, 2009, p. 180.

⁶³ Lett. “le ascoltò”.

rispondevano la stessa cosa: «Così e così si farà all'uomo che lo eliminerà». 28 Lo sentì Eliab, suo fratello maggiore, mentre parlava con gli uomini, ed Eliab si irritò con Davide e gli disse: «Ma perché sei venuto giù e a chi hai lasciato quelle poche pecore nel deserto? Io conosco la tua boria e la malizia del tuo cuore: tu sei venuto per vedere la battaglia». 29 Davide rispose: «Che ho dunque fatto? Non si può fare una domanda?». 30 Si allontanò da lui, si rivolse a un altro e fece la stessa domanda e tutti gli diedero la stessa risposta.

31 Sentendo le domande che faceva Davide, pensarono di riferirle a Saul e questi lo fece venire a sé.

32 Davide disse a Saul: «Nessuno⁶⁴ si perda d'animo a causa di costui. Il tuo servo andrà a combattere con questo Filisteo». 33 Saul rispose a Davide: «Tu non puoi andare contro questo Filisteo a battersi con lui: tu sei un ragazzo e costui è uomo d'armi fin dalla sua giovinezza». 34 Ma Davide disse a Saul: «Il tuo servo custodiva il gregge di suo padre e veniva talvolta un leone o un orso a portar via una pecora dal gregge. 35 Allora lo inseguivo, lo abbattevo e strappavo la preda dalla sua bocca. Se si rivoltava contro di me, l'afferravo per le mascelle, l'abbattevo e lo uccidevo. 36 Il tuo servo ha abbattuto il leone e l'orso. Codesto Filisteo non circonciso farà la stessa fine di quelli, perché ha insultato le schiere del Dio vivente». 37 Davide aggiunse: «Il Signore che mi ha liberato dalle unghie del leone e dalle unghie dell'orso, mi libererà anche dalle mani di questo Filisteo». Saul rispose a Davide: «Ebbene va' e il Signore sia con te». 38 Saul rivestì Davide della sua armatura, gli mise in capo un elmo di bronzo e gli fece indossare la corazza. 39 Poi Davide cinse la spada di lui sopra l'armatura, ma cercò invano di camminare, perché non aveva mai provato. Allora Davide disse a Saul: «Non posso camminare con tutto questo, perché non sono abituato⁶⁵». E Davide se ne liberò.

40 Poi prese in mano il suo bastone, si scelse cinque ciottoli lisci dal torrente e li pose nel suo sacco da pastore che gli serviva da bisaccia; prese ancora in mano la fionda e mosse verso il Filisteo.

41 Il Filisteo avanzava passo passo, avvicinandosi a Davide, mentre il suo scudiero lo precedeva. 42 Il Filisteo scrutava Davide e, quando lo vide bene, ne ebbe disprezzo, perché era un ragazzo, fulvo di capelli e di bell'aspetto. 43 Il Filisteo gridò verso Davide: «Sono io forse un cane, perché tu venga a me con un bastone⁶⁶?». E quel Filisteo maledisse Davide in nome dei suoi dèi. 44 Poi il Filisteo gridò a Davide: «Fatti avanti e darò le tue carni agli uccelli del cielo e alle bestie selvatiche». 45 Davide rispose al Filisteo: «Tu vieni a me con la spada, con la lancia e con l'asta. Io vengo a te nel nome del Signore degli eserciti, Dio delle schiere d'Israele, che tu hai insultato. 46 In questo stesso giorno, il Signore ti farà cadere nelle mie mani. Io ti abatterò e staccherò la testa dal tuo corpo e getterò i cadaveri dell'esercito filisteo agli uccelli del cielo e alle bestie selvatiche; tutta la terra saprà che vi è un Dio in Israele. 47 Tutta questa moltitudine saprà che il Signore non salva per mezzo della spada o della lancia, perché il Signore è arbitro della lotta e vi metterà certo nelle nostre mani». 48 Appena il Filisteo si mosse avvicinandosi incontro a Davide, questi corse prontamente al luogo del combattimento incontro al Filisteo. 49 Davide cacciò la mano nella bisaccia, ne trasse una pietra, la lanciò con la fionda e colpì il Filisteo in fronte. La pietra s'infisse nella fronte di lui che cadde con la faccia a terra. 50 Così Davide ebbe il sopravvento sul Filisteo con la fionda e con la pietra e lo colpì e uccise, benché Davide non avesse spada. 51 Davide fece un salto e fu sopra il Filisteo, prese la sua spada, la sguainò e lo uccise, poi con quella gli tagliò la testa. I Filistei videro che il loro eroe⁶⁷ era morto e si diedero alla fuga.

⁶⁴ Interessante notare come la versione greca della LXX abbia immaginato questo versetto. La sua traduzione sarebbe: “il mio signore non si perda d’animo”, riferito dunque a Saul. Il TM riporta אָדָם “uomo”. La maggior parte delle traduzioni fa qui dire a Davide una frase più generale, ma anche la sfumatura di un discorso più intimo, più diretto, tra il musico personale e il re non è da escludere del tutto.

⁶⁵ Lett. “non l’ho mai provata”. Il senso è corretto: Davide prova l’armatura di Saul ma non ha mai vestito gli abiti da soldato come Saul fa notare precedentemente e quindi non è capace di utilizzarla non avendola mai provata prima.

⁶⁶ Lett. “I bastoni”, è al plurale.

⁶⁷ Lett. “il loro forte”. Meglio tradurre come campione, più che come eroe.

52 Si levarono allora gli uomini d'Israele e di Giuda alzando il grido di guerra e inseguirono i Filistei fin presso Gat e fino alle porte di Ekron. I Filistei caddero e lasciarono i loro cadaveri lungo la via fino a Saaràim, fino a Gat e fino ad Ekron. 53 Quando gli Israeliti furono di ritorno dall'inseguimento dei Filistei, saccheggiarono il loro campo. 54 Davide prese la testa del Filisteo e la portò a Gerusalemme. Le armi di lui invece le pose nella sua tenda.

55 Saul, mentre guardava Davide uscire incontro al Filisteo, aveva chiesto ad Abner capo delle milizie: «Abner, di chi è figlio questo giovane?». Rispose Abner: «Per la tua vita, o re, non lo so». 56 Il re soggiunse: «Chiedi tu di chi sia figlio quel giovinetto». 57 Quando Davide tornò dall'uccisione del Filisteo, Abner lo prese e lo condusse davanti a Saul mentre aveva ancora in mano la testa del Filisteo. 58 Saul gli chiese: «Di chi sei figlio, giovane?». Rispose Davide: «Di Iesse il Betlemmita, tuo servo».

L'episodio riportato in questo capitolo è il terzo incontro, avvenuto in rapida successione, che il lettore ha con la figura di Davide, segretamente unto in precedenza dal profeta Samuele (cfr. 1 Sam 16:1-13). È il racconto più dettagliato di tutte le storie di Davide⁶⁸. Essa rappresenta l'esempio più vicino possibile di uno stile epico di narrazione tramite ampi dettagli, dialoghi vivaci e forti interazioni tra i personaggi⁶⁹ tanto che anche chi ha difficoltà a ricordare ogni dettaglio della vicenda ha una sua idea sul messaggio che essa porta con sé⁷⁰. Ma vediamone riassunti brevemente i momenti importanti.

⁶⁸ Cfr. B.C. Birch, *op. cit.*, p. 1108.

⁶⁹ R. Alter, *L'arte della narrativa biblica*, Brescia, Queriniana, 2019², pp. 150-151.

⁷⁰ D.G. Firth, *op. cit.*, p. 193.

Capitolo 2 – Analisi esegetica narrativa di 1 Samuele 17

2.1. La sfida di Golia (17:1-11)

2.1.1. Preparazione della battaglia (vv. 1-3)

Dopo la conclusione del capitolo 16, il narratore biblico ci catapulta in una nuova battaglia di cui non conosciamo i motivi scatenanti perché non vengono esplicitati⁷¹ lasciandoci intendere che, probabilmente, siamo semplicemente di fronte a una continuazione della guerra iniziata già ai capitoli 13 e 14⁷² in quanto i Filistei, venendo dal mare, sono un popolo che sta cercando l'espansione del proprio territorio e non si accontentano della zona costiera, puntando a entrare sempre di più nell'entroterra. Lo scenario della preparazione è ampiamente e finemente descritto dal narratore nei versetti da 1 a 3⁷³ in modo da introdurre il lettore a una chiara rappresentazione della situazione militare: i Filistei, nella loro campagna espansionistica, fanno la prima mossa e invadono la regione della tribù di Giuda nei pressi della città di Soco, dove si accampano (cfr. v. 1). Lo scenario della battaglia si trova quindi a circa 20 chilometri dallo scontro avvenuto precedentemente nella regione di Beniamino⁷⁴, nei pressi della città di Ghibea (cfr. 1 Sam 13:1-5). Possiamo vedere qui la testardaggine dei filistei, i quali, nonostante fino ad ora non avessero brillato contro gli israeliti nelle loro lotte, continuano a sfidarli, cambiando di volta in volta il territorio dello scontro e, come vediamo in questa occasione, anche le modalità di esso.

Come ricordato in 1 Samuele 9:16, Saul era stato unto per «*salvare il popolo dalle mani dei Filistei*» e in questo racconto egli continua a rispondere alla sua chiamata, radunando anch'egli i suoi eserciti per affrontare la minaccia. In questi primi versetti possiamo trovare un piccolo dettaglio differente rispetto ad altri simili racconti precedenti: il narratore non specifica la composizione numerica dei due eserciti. Come avvenuto in 1 Sam 13:2, 5, oppure in 1 Sam 15:4⁷⁵, qui tale indicazione è assente e salta all'occhio. Il probabile motivo di questa scelta può essere trovato analizzando la vera natura di questo scontro, che al momento dei versetti da 1 a 3 di questo capitolo è sconosciuta al lettore, ma ben nota invece al narratore, che, sapendo già che non si sarebbe trattato di uno scontro in campo

⁷¹ Può essere che sia una vendetta degli scontri precedente. Cfr. K. Bodner, *op. cit.*, p. 176.

⁷² Cfr. D.G. Firth, *op. cit.*, p. 195.

⁷³ Cfr. B.C. Birch, *op. cit.*, p. 1109.

⁷⁴ Cfr. D.G. Firth, *op. cit.*, p. 195.

⁷⁵ Tra il capitolo 13 e 15 l'esercito di Saul sembra essere aumentato di centonovanta settemila unità. Un incremento così elevato risulta poco credibile e quindi gonfiato. Il termine אָלֶף nel caso di 1 Sam 15:4 sembra suggerire più l'idea di "gruppo, battaglione, unità" piuttosto che un effettivo quantitativo numerico dell'esercito a disposizione del re. Cfr. B.C. Birch, *op. cit.*, p. 1087.

aperto, sorvola su determinati dettagli che ritiene superflui per concentrarsi maggiormente sulle azioni di Golia, ritenute più interessanti e vero centro di questa sezione della pericope⁷⁶, ma lo analizzeremo in dettaglio più avanti.

Il momento dell'incontro dei due eserciti si realizza all'interno del v. 3 con lo schieramento delle truppe sui monti opposti di un avvallamento, la valle di Elah o dei Terebinti. Essa viene indentificata con l'odierna *Wadi es-Sant*, una valle che corre dalle colline di Betlemme e di Giuda verso le città filistei di Gath ed Ekron e si pone, nel nostro racconto, a divisione dei due eserciti nel momento dello scontro⁷⁷. Nella stagione delle piogge, valli come questa fungono da canale di scolo per trasportare le acque dalle colline fino al Mediterraneo ma in questo episodio esse sono quasi completamente asciutte perché le guerre dell'epoca venivano condotte prevalentemente d'estate⁷⁸. Il controllo di questa valle era di importanza fondamentale per entrambi gli eserciti e i rispettivi popoli. Per le tribù d'Israele permetteva il facile accesso ai buoni terreni agricoli e ai pascoli della zona costiera della Palestina⁷⁹, mentre per i Filistei era un passaggio comodo per poter entrare e invadere con più facilità le regioni collinari e montuose dove risiedevano gli israeliti⁸⁰.

Tale situazione non poteva che creare uno stallo militare e tattico perché qualunque esercito avesse fatto la prima mossa per andare ad attaccare l'altro, si sarebbe trovato in svantaggio dovendo risalire il monte, esponendosi agli attacchi degli arcieri e frombolieri nemici⁸¹. Questo scenario sembra essere confermato anche da Hertzberg, il quale afferma che: «In un primo momento non si parla di veri e propri scontri armati: la mattina le truppe occupano le rispettive posizioni, lanciano il rituale grido di guerra, e all'inizio tutto finisce qui»⁸².

Il dramma della battaglia è palpabile. Il lettore, mentre si prepara a leggere il resoconto di un grande scontro tra i due eserciti, viene sorpreso quando scopre che il normale corso dell'azione si interrompe,

⁷⁶ Cfr. D.G. Firth, *op. cit.*, p. 195.

⁷⁷ Cfr. H.W. Hertzberg, *op. cit.*, p. 179

⁷⁸ Il termine ebraico נַחַל del v. 3 è leggermente differente dal termine קַנַּי del v. 2. Il primo serve a indicare un burrone irrigato da un torrente durante la stagione delle piogge mentre il secondo indica una valle vera e propria. Questo נַחַל era pressoché impossibile da attraversare se non in determinati punti dove i due lati del burrone si avvicinano (cfr. 1 Sam 14:4-10). Cfr. F.D. Nichol *et. al.*, *The Seventh-day Adventist Bible Commentary*, vol. II, Washington D.C., Review & Herald, 1976, p. 543.

⁷⁹ Cfr. D.G. Firth, *op. cit.*, p. 195.

⁸⁰ *Ibidem*.

⁸¹ «Tirare con la fionda richiedeva una grande abilità e moltissima pratica, ma in mani esperte era un'arma devastante. Frombolieri che colpiscono uccelli in volo sono raffigurati nei dipinti medievali. Si diceva che i frombolieri irlandesi fossero in grado di colpire una moneta così lontana da risultare appena visibile, mentre nel Libro dei Giudici dell'Antico Testamento è scritto che i frombolieri "erano capaci di lanciare un sasso con la fionda a un capello, senza fallire il colpo". Un lanciatore di provata esperienza poteva uccidere o ferire gravemente un bersaglio situato a distanza di centottanta metri.» Cfr. M. Gladwell, *Davide e Golia. Perché i piccoli sono più forti dei grandi*, Milano, Mondadori, 2014, p. 8, *corsivo nostro*.

⁸² H.W. Hertzberg, *op. cit.*, p. 180.

in quanto viene bloccato da questa situazione di stallo in cui nessuna delle due fazioni è in grado di prendere il vantaggio sull'altra. La scena viene messa dunque in pausa permettendo al lettore di domandarsi che cosa, a questo punto, potrebbe succedere o che cosa dovrebbe aspettarsi. I primi tre versetti sono molto sbrigativi nella loro descrizione a riguardo della preparazione dello scontro⁸³ che si arresta nel v.3, infrangendosi come un'auto a grande velocità lanciata verso un muro di cemento armato⁸⁴. Ecco, perciò, che il narratore offre al lettore la possibilità di uscire da questo stallo militare proseguendo la narrazione dopo la preparazione dei primi tre versetti.

2.1.2. Golia (vv. 4-11)

2.1.2.1. Presentazione di Golia (v.4)

Dal v.3 al v.4 non c'è un evidente passaggio di tempo, qualcosa che ci faccia pensare che per molti giorni, meccanicamente, gli eserciti si siano studiati per capire se potessero affrontarsi in un qualche modo⁸⁵; la reazione filisteo sembra immediata. Per Firth infatti, «the armies cancelled each other out, so the Philistines sent their champion to break the deadlock, hoping to inject sufficient fear into the Israelites by his presence so the Philistines could move to victory»⁸⁶. Tale posizione viene appoggiata anche da uno studio⁸⁷ condotto dallo storico Roland De Vaux per il quale sembra sia lecito pensare che la soluzione di un duello sia stata immediata⁸⁸ dato che era usuale ricorrere a questo genere di sfide prima di una battaglia, sia per dimostrare il valore della propria fazione sia per favorire le sorti

⁸³ I verbi קָרַע , «riunire, raccogliere», הִתְקַבְּצוּ , «accamparsi, accerchiare, assediare» e הִצְבֵּן , «collocare, disporre» sono tutti usati in forma consecutiva, permettendo alla descrizione di proseguire con molta scorrevolezza fino al v. 3.

⁸⁴ Il verbo עָמַד , «stare in piedi», che in questo versetto troviamo per due volte al participio עֹמְדִים , indica lo stato, di una situazione o di una persona, continuativa nel tempo che non dà segnali di mutamento o di evoluzione. Questo può farci capire che nel corso del tempo Saul deve aver trovato e reclutato numerosi uomini da aggiungere al suo esercito (cfr. 1 Sam 14:52) che solamente pochi capitoli prima contava appena tremila unità (cfr. 1 Sam 13:2), tanti abbastanza da pareggiare o avvicinarsi al numero dei soldati filistei e provocare dunque uno stallo tattico in cui nessuno dei due eserciti era in grado di poter muovere un'offensiva verso l'altro. Cfr. G. Bressan, Torino, Marietti, 1960., p. 270.

⁸⁵ Hertzberg lascia intendere che siano passati alcuni giorni durante i quali entrambi gli eserciti uscivano dai propri accampamenti al mattino, si schieravano sui due crinali e ritornavano indietro per la notte. Un'ipotesi di questo tipo è meno coerente rispetto a una decisione quasi immediata e repentina di usufruire di un duello per decidere le sorti della battaglia o almeno, come vedremo in seguito, offrire la possibilità di uno sblocco. Si noti che in questi versetti il passaggio del tempo non è indicato come invece avviene al v. 16. Cfr. H.W. Hertzberg, *op. cit.*, p. 180.

⁸⁶ Cfr. D.G. Firth, *op. cit.*, p. 196.

⁸⁷ De Vaux (in *The Bible and ANE*) collected many examples from the Bible, classical sources, and the literature of the ancient Near East, which describe meeting of representatives of two opposing sides in single combat. [...] In many of these cases, as in 1 Sam 17, the single combat did not in fact resolve the issue, but it was followed by a battle between the regular armies. Cfr. R.W. Klein, *1 Samuel*, Nashville (TN), Thomas Nelson, 1983, p. 173.

⁸⁸ Tale studio afferma inoltre che raramente sfide di questo genere risolvevano la contesa. Infatti, possiamo notare che, successivamente allo scontro, viene a verificarsi comunque la battaglia tra i due eserciti (cfr. 1 Sam 17:52-53). Forse il combattente che usciva vincitore da questa tipologia di sfide era in grado di dare un grande vantaggio psicologico alla propria fazione. Cfr. B.C. Birch, *op. cit.*, p. 1109.

dello scontro⁸⁹. Hertzberg conferma inoltre che «l'usanza di cominciare una sfida a singolar tenzone non è del tutto sconosciuta all'Antico Testamento (2 Sam 2:14ss.), ma sembra appartenere più alle abitudini greche, come del resto il duello viene anche qui proposto dal filisteo, cioè da un guerriero che proviene da un ambiente non semitico»⁹⁰. Tutto ciò, unito alla supposizione che i comandanti dei rispettivi schieramenti avessero un'esperienza tale da far capire la situazione anche solo dopo poche ore in cui si trovarono a confronto, ci permette di supporre che i due eserciti non potevano avanzare l'uno contro l'altro, altrimenti si sarebbero esposti a un eccessivo svantaggio tattico. Per questo viene optata, dal campo filisteo, la soluzione di proporre uno scontro risolutore.

In questo passaggio, la descrizione di Golia di Gat⁹¹ è di fondamentale importanza. Essa ricopre lo spazio di quattro interi versetti, dal 4 al 7 e viene presentato come «an impressive figure, tall, strong and equipped with the most up-to-date military technology – a combination of the Hulk and James Bond⁹²». Ciò che salta all'occhio è che il narratore è ben più interessato all'armatura di Golia (vv.5-7) che alla sua statura (il solo v.4). Egli viene presentato come אִישׁ-הַבְּנִים, letteralmente “l'uomo nello spazio fra le due armate”⁹³, «dunque una sorta di sfidante o di campione»⁹⁴. Tale espressione ebraica è rintracciabile solamente all'interno del capitolo 17 di 1 Samuele e nel corso degli anni deve aver subito anche una certa manipolazione semantica dall'epoca dei Rotoli del Mar Morto⁹⁵. Quello che risulta chiaro dalle intenzioni del narratore è quello di infondere in una sola figura, tutto ciò che c'era di meglio dal punto di vista umano su questa terra: Golia era di Gat, città nella quale erano residenti gli anachiti, una stirpe di giganti (cfr. Gs 11:22) ed era fra le fila dei filistei, un popolo venuto dal mare, probabilmente di origine greca, in possesso delle più avanzate tecnologie militari umane⁹⁶. Unendo la sua altezza alle sue straordinarie armi, dovevano renderlo un avversario davvero considerevole agli occhi di chiunque.

Soffermiamoci adesso sul nome di Golia: esso ricorre solamente due volte in tutto il racconto di questo evento, mentre in tutte le altre ventisette allusioni contenute tra 1 Samuele 17:1 e 18:5, viene chiamato semplicemente הַפִּלִּיִּשְׁתִּי, “filisteo”. In 2 Samuele 21:19 troviamo il resoconto di uno scontro

⁸⁹ Cfr. G. Bressan, *op. cit.*, p. 273.

⁹⁰ Cfr. H.W. Hertzberg, *op. cit.*, p. 180.

⁹¹ Gat era una delle principali città Filistee, luogo in cui i giganti erano ancora presenti (cfr. Gs 11:22). Cfr. C.F. Keil, «The Books of Samuel», in C.F. Keil, *op. cit.*, p. 480.

⁹² Cfr. D.G. Firth, *op. cit.*, p. 196.

⁹³ Cfr. F. Brown, S.R. Driver, C.A. Briggs, *op. cit.*, p. 180. Nel suo commentario Bressan propone la soluzione di “provocatore”. Cfr. G. Bressan, *op. cit.*, p. 270.

⁹⁴ Cfr. H.W. Hertzberg, *op. cit.*, p. 180.

⁹⁵ Cfr. D.T. Tsumura, *op. cit.*, pp.439-440.

⁹⁶ Cfr. K., Bodner, *op. cit.*, p. 177-178.

contro questi nemici giurati di Israele in cui Elcanan uccide Golia di Gat⁹⁷. Il rapporto di questo evento ha portato alcuni studiosi ad affermare che le gesta di Davide in questo capitolo siano semplicemente una rivisitazione della storia di Elcanan, attribuita però al giovane nuovo re, ma Tsumura ci fa notare esserci troppe discordanze tra i due racconti per vederli riferiti allo stesso avvenimento, primo su tutti il luogo dello scontro: la valle di Elah da una parte e Gob dall'altra⁹⁸. La soluzione più accettata sembra essere quella che tale nome, Golia, fosse appartenuto a un anonimo gigante leggendario della cultura dell'epoca e poi utilizzato nel libro di Samuele, all'interno di questi due episodi, per evocare l'immaginazione del lettore del tempo⁹⁹.

La stessa altezza di Golia è un mistero. La maggior parte dei manoscritti che oggi sono consultabili riportano l'altezza di sei cubiti e un palmo, il che rende questo filisteo un uomo dall'altezza di quasi tre metri. Fatto sta che l'abbassamento della statura di questo personaggio, presente in alcuni manoscritti della versione greca, potrebbe essere intenzionale in quanto, considerando il peso della armatura e delle armi che il gigante portava e che invece è uguale per tutti i testi. Dunque, la statura di sei cubiti sembra essere la scelta con un senso più adeguato alla storia che viene riportata in questo capitolo¹⁰⁰.

La descrizione di Golia può essere divisa in due momenti da parte del narratore biblico: nel v. 4 per il nome, la sua posizione all'interno dell'esercito e la sua statura, mentre nei vv. 5-7, ben più corposi, ci offre la descrizione della sua armatura. Tutto ciò serve a creare ancora di più una suspense narrativa¹⁰¹.

L'armatura di Golia è qualcosa di impressionante e mai visto per la gente dell'epoca, motivo per il quale prende così tanta attenzione nella sua descrizione. Molto probabilmente è la raccolta di vari pezzi e armi compiuta dal narratore e assemblati in questo episodio per creare un certo effetto nel mostrare quanto questo gigante fosse umanamente imbattibile: il suo intero corpo era ben protetto ad eccezione del suo viso¹⁰². Il כִּוְכֵי, un "elmo" fatto di bronzo sembra essere lo stesso adoperato da Saul e con cui egli prova a rivestire Davide (cfr. v.38) e probabilmente è basato su modelli già esistenti¹⁰³. Al contrario, il termine che viene utilizzato per indicare la sua "armatura", אֲרֻיָּוֹן, sembra non avere

⁹⁷ Un secondo resoconto di questo evento può essere trovato in 1 Cronache 20:5.

⁹⁸ Non è chiaro dove fosse situato questo sito riportato nel secondo libro di Samuele. Tramite un confronto con il testo parallelo di 1 Cronache 20:4, gli studiosi sono portati a pensare che questi quattro scontri siano avvenuti a Gezer, incluso l'episodio di Elcanan, posizionando l'avvenimento svariati chilometri più a nord della valle di Elah. Cfr. C.S. Ehrlich, «Gob», in N. Freedman (ed.), *The Anchor Bible Dictionary*, vol. 2, New York, Doubleday, 1992, p. 1041.

⁹⁹ Cfr. D.T. Tsumura, *op. cit.*, p. 440 e H.W. Hertzberg, *op. cit.*, p. 177.

¹⁰⁰ Cfr. D.T. Tsumura, *op. cit.*, pp. 440-441.

¹⁰¹ *Idem*, p. 442.

¹⁰² *Ibidem*.

¹⁰³ *Ibidem*.

origini semitiche, nonostante tale termine venga adoperato anche per Saul (cfr. v.38)¹⁰⁴, ma la sua caratteristica a “scaglie”, קִשְׁקִישִׁים, sembra riferirsi a un più ben noto modello del decimo secolo a.C. rappresentata anche in alcuni documenti egiziani¹⁰⁵ e quindi non tipicamente greco-mediterraneo. Tale armatura pesava ben cinquemila sicli, stando al racconto biblico, ovvero circa 57 kg. Con un tale peso che si portava addosso, riteniamo sia più propenso accettare una lettura dell’altezza di Golia che si avvicini ai tre metri piuttosto che ai due suggeriti da alcuni dei manoscritti greci¹⁰⁶. I “gambali”, מִצְרָה in ebraico, anch’essi di bronzo, erano molto comuni nel mondo egeo e sembra dovessero ricoprire l’intero polpaccio, rivestiti al loro interno di pelle¹⁰⁷. Quella che invece viene comunemente tradotta come “lancia”¹⁰⁸, ovvero הַיָּדֶן, sembra possa essere invece tradotto come “spada, pugnale, scimitarra” o comunque un’arma per il combattimento ravvicinato¹⁰⁹, possibilità che andrebbe anche d’accordo con il finale di questo racconto in cui Davide raccoglie la spada di Golia, v. 51a, fino ad allora non menzionata.

La lancia di Golia aveva la “punta di ferro” (cfr. v.7), קֶנֶף בַּרְזֶל in ebraico. Questa punta aveva un peso di seicento sicli, ovvero circa sette chilogrammi. Il fatto che solo la punta della lancia e non anche il resto delle armi e dell’armatura fosse di ferro, è compatibile con il periodo nel quale l’evento viene collocato, durante il quale questo materiale era appena stato scoperto e le nuove lavorazioni erano rare e molto costose¹¹⁰. In ultima analisi, lo scudo portato dall’uomo che lo precede nell’andare verso le schiere d’Israele era in grado di coprire l’intero corpo confermando l’impressione, se si era alla ricerca di ulteriori conferme, che Golia era quasi impossibile da attaccare per chiunque.

Ecco che, come dicevamo in precedenza, la descrizione minuziosa e dettagliata della sua armatura fatta dal narratore biblico¹¹¹, vuole presentarci un uomo davvero imponente. Un corpo protetto quasi in ogni sua parte, la possibilità di contare su più tipi di arma, uno scudo portato da un altro. Questa descrizione è un fatto molto raro nella Bibbia. Il narratore biblico ci sta dicendo che, da un punto di

¹⁰⁴ *Ibidem.*

¹⁰⁵ Cfr. Y. Yadin citato in D.T. Tsumura, *op. cit.*, p. 443.

¹⁰⁶ Keil è della stessa opinione in quanto anche la lunghezza della cotta dovuta al peso elevato fa propendere più per un’altezza di tre metri. Cfr. C.F. Keil, *op. cit.*, p. 480-481.

¹⁰⁷ *Ibidem.*

¹⁰⁸ All’interno del dizionario di Schökel non è presente la traduzione che proponiamo noi, ma, oltre al termine “giavellotto”, è presente un’altra possibilità ancora, molto interessante, che sarebbe “bastone del comando”. Cfr. «פִּידֹן», in L.A. Schökel, *op. cit.*, p. 386.

¹⁰⁹ Cfr. McCarter citato in D.T. Tsumura, *op. cit.*, p. 443.

¹¹⁰ *Idem.*, p. 444.

¹¹¹ Il narratore biblico procede quasi come uno scanner, descrivendo Golia dall’alto verso il basso, partendo dall’elmo e finendo con i gambali. Questo procedere in modo ordinato non fa che aumentare la sua impressionante mole e forza, ma ci permette anche di pensare a qualcos’altro: al lettore attento potrebbe saltare all’occhio che la sua faccia è l’unico punto vulnerabile che l’armatura non copre. Sarebbe il tallone d’Achille di questo gigante filisteo. Cfr. K. McCarter, citato in K. Bodner, *op. cit.*, p. 178.

vista umano, Golia era davvero invincibile. Lo stesso narratore ci ha avvisato poco prima che il nostro giudizio e la nostra concentrazione non dovrebbero basarsi sugli aspetti esteriori di ciò che vediamo in giro ma a ciò che c'è dentro (cfr. 1 Sam 16:7). Ecco che il narratore prova, con la descrizione dettagliata delle armi e dell'armatura, a ripresentare nuovamente lo stesso concetto che è stato anche per Saul ed Eliab: non è importante l'altezza o la forza, non è a questo che dovrebbe guardare l'uomo perché altrimenti, come vedremo tra poco, non c'è scampo alla paura e alla disperazione, ma dovrebbe guardare a ciò che c'è dentro, a ciò che è più difficile da vedere rispetto a uno spadone o a una corazza immensa.

2.1.2.2. Parole di Golia (vv. 8-11)

L'azione continua e qui il narratore riprende il racconto dal momento in cui lo aveva interrotto per descrivere questo gigante. Il verbo נִצַּב , “stare in piedi”, all'inizio del v. 8 non ha un soggetto successivo, il che lo lega con il verbo יָצָא , “uscire”, che troviamo al v. 4 e dal quale è stato staccato in modo da descriverne l'equipaggiamento¹¹².

Finalmente il narratore fa parlare questo tremendo gigante con un discorso citato¹¹³ e ciò che gli fa fare è di rivolgere al popolo d'Israele una sfida, una battaglia a singolar tenzone che avrebbe stabilito le sorti dei due schieramenti in gioco¹¹⁴.

Nello stesso modo in cui le sue armi e la sua armatura sembrano imponenti, allo stesso modo il narratore fa parlare questo gigante in modo imponente e derisorio dei suoi avversari. All'interno della sua armatura ci viene presentato un uomo completamente sicuro di sé, sicuro che nessun uomo sia capace o abbia la possibilità di sconfiggerlo. Le parole di Golia rivelano una sicurezza sulle sue capacità oltre ogni possibile dubbio: nella mente di questo gigante non era minimamente presa in considerazione una possibile sconfitta. Golia non viene descritto solo come un campione con le armi, ma un campione anche con le parole¹¹⁵.

Il discorso di Golia è chiaramente provocatorio per alcuni motivi che facciamo presto a elencare:

¹¹² *Idem.*, p. 445.

¹¹³ Il primo dialogo di tutto il racconto. Nella narrativa biblica il dialogo è molto importante, il fatto che un personaggio prenda la parola deve destare l'attenzione del lettore per riconoscere un fatto su cui il narratore biblico vuole mettere il focus: il dialogo, nel creare l'enfaticizzazione, presenta il punto di vista di Golia che era certo della sua vittoria in quanto la sua prospettiva si basava semplicemente sul punto di vista umano condiviso anche da Saule e dal popolo che successivamente si impauriscono di fronte al gigante. Cfr. D.G. Firth, *op. cit.*, p. 196.

¹¹⁴ In questa breve sfida Golia sembra dire: «io rappresento la potenza e la forza dell'esercito Filisteo, voi siete solo dei servi, ma se avete un campione fra voi, che venga pure e decideremo chi è il più forte in un duello». Cfr. C.F. Keil, *op. cit.*, p. 482.

¹¹⁵ Cfr. K. Bodner, *op. cit.*, p. 179.

- a) Egli contrasta la sua posizione di Filisteo contro quella dell'esercito israelita appellandosi a loro come ai "servi di Saul", עֲבָדֵי יְהוָה לְשָׂאוֹל, (v.8)¹¹⁶, come a dire "che siate nostri servi o servi di Saul non cambia nulla, sempre servi resterete";
- b) Successivamente alla vittoria di Davide non viene mantenuta tale promessa da parte dei Filistei che invece di arrendersi fuggono¹¹⁷. Questo, secondo Baldwin¹¹⁸, potrebbe far pensare a una possibile iniziativa totalmente personale di Golia in questa situazione¹¹⁹;
- c) Il termine usato da Golia per sfidare l'esercito d'Israele è קָרָה, "sfidare, rimproverare" viene ripetuto anche nei vv. 25, 26, 36, 45, non è un termine usato univocamente per provocazione ma anche per comunicare il disprezzo nei confronti dell'avversario¹²⁰.

È comprensibile come, a seguito di questi versetti così carichi di descrizioni dettagliate e tensione crescente all'interno della sfida lanciata dal gigante, la reazione del re¹²¹ e dell'esercito d'Israele sia totalmente comprensibile¹²². In aggiunta c'è da considerare che l'esercito Filisteo era sufficientemente equipaggiato con le più moderne tecnologie belliche, sicuramente più adatte alla lotta dell'armamento israelita. Ecco che qui il narratore biblico, con la reazione degli Israeliti che prima non risponde alla provocazione ma che addirittura vengono presi tutti dalla paura, ci conferma la potenza e la forza di Golia: un solo uomo che riesce a gettare nel panico un intero esercito¹²³.

Con questo versetto si conclude una parte importante del racconto biblico, ovvero la complicazione, che avviene subito dopo la SI (17:1-3). L'attenzione del lettore è ora incentrata solamente a capire se l'esercito d'Israele sarà in grado di affrontare questo problema.

¹¹⁶ Cfr. D.T. Tsumura, *op. cit.*, p. 445.

¹¹⁷ Tale fuga può anche essere dovuta ad una composizione dell'esercito filisteo notevolmente ridimensionata da quella presentata in 1 Sam 13:5 a seguito dell'attacco di Gionatan e del suo scudiero a Mikdash (cfr. 1 Sam 14:1-23). È possibile che questa precedente sconfitta abbia avuto un impatto notevole sulle possibilità da parte dei Filistei di procedere nello scontro basandosi esclusivamente sulla forza militare, motivo per il quale hanno deciso di affidarsi all'intimidazione e alla possibilità di vincere o intimidire tramite un duello. Cfr. F.D. Nichol *et al.*, *op. cit.*, p. 537.

¹¹⁸ Cfr. J.G. Baldwin, *op. cit.*, p. 135.

¹¹⁹ Il commentario avventista suggerisce anche la possibilità che l'esercito Filisteo avesse comunque intenzione di uccidere gli Israeliti piuttosto che renderli schiavi. Cfr. F.D. Nichol *et al.*, *op. cit.*, p. 539.

¹²⁰ Usando questo termine Golia non solo si rende ancora più minaccioso, ma etichetta l'esercito d'Israele come estremamente antisportivo e vigliacco. Cfr. *Idem*, p. 535.

¹²¹ La menzione di Saul, la sua specificazione, il riportare che la sua reazione è uguale a quella di tutti gli altri uomini dell'esercito serve per dimostrarne il definitivo fallimento come re. Cfr. D.G. Firth, *op. cit.*, p. 196.

¹²² In questo preciso versetto possiamo soffermarci per spendere due parole sulla focalizzazione del narratore: in questo racconto possiamo dedurre che sia un focalizzazione-zero o, in alternativa, "variabile" / "assente". Il narratore si può sentire libero di dare al lettore le informazioni che desidera, come in questo caso la paura che prende Saul e tutto l'esercito ma di cui nessuno successivamente fa menzione. La prospettiva è molto ampia e il lettore sa più dei personaggi. Cfr. J.L. Ska, «Glossario», in H. Simian-Yofre (ed.), *op. cit.*, p. 227.

¹²³ Cfr. K. Bodner, *op. cit.*, p. 179.

2.2. Davide, il “campione” d’Israele (17:12-40)

2.2.1. La famiglia di Davide (vv. 12-16)

L’interruzione brusca del racconto ci suggerisce un cambio di scena e di momento narrativo grazie al quale viene abbandonata la tensione dello scontro militare, ma non dimenticata del tutto, per lasciare spazio a una storia che apparentemente sembra non avere niente a che fare con ciò di cui abbiamo appena finito di leggere, ma in realtà serve a introdurre Davide all’interno del racconto e definisce ancora di più il contrasto di questo personaggio con l’appena presentato Golia¹²⁴.

Ci troviamo a Betlemme di Giuda, sempre nello stesso territorio (cfr. v. 1), ma a svariati chilometri dall’effettivo centro dello scontro, ovvero la valle di Elah. Questa particolare interruzione è necessaria per reintrodurre Davide anche all’interno del capitolo 17 come un apparente antieroe a confronto di Golia¹²⁵. Il narratore reintroduce Davide per depistare il lettore che si domanderà come mai la menzione di questo ragazzo che non è nemmeno tra i soldati, ma che ci viene detto faccia avanti e indietro tra Saul e le pecore di suo padre Isai, ma in questa presentazione ci viene offerta anche qualche informazione in più nei confronti della famiglia di Isai. Di lui la Bibbia dice che era “avanti negli anni”, זָקֵן in ebraico, lett. “vecchio” e perciò possiamo supporre che, all’epoca di questo scontro, fosse esente dal servizio militare¹²⁶. Il narratore ci informa allora quali dei figli di quest’uomo avevano seguito Saul alla guerra perché, probabilmente, li riteneva degli uomini valorosi (cfr. 1 Sam 14:52): Eliab, il primogenito, Abinadab il secondo e Samma il terzo; gli stessi tre che inizialmente sfilarono di fronte a Samuele al momento dell’unzione del nuovo re d’Israele per poi essere scartati (cfr. 1 Sam 16:6-9)¹²⁷, una ripetizione interessante. Questo elenco ha un duplice scopo: da una parte serve a rallentare la narrazione¹²⁸, a giustificare il passaggio del tempo che verrà rivelato

¹²⁴ La presentazione di Davide è così ordinaria e insignificante così come quella di Golia è drammatica e intimidatoria. Se per il gigante il narratore spende parole e tempo per descriverne ogni sua parte estetica, di Davide non ci rivela assolutamente nulla. Possiamo solo immaginare come fosse vestito questo giovane pastore di pecore. B.C. Birch, *op. cit.*, p. 1110.

¹²⁵ Davide, per quello che sappiamo fino ad ora, non ci sembra minimamente in grado di combattere contro un avversario come Golia. Cfr. K. Bodner, *op. cit.*, p. 179.

¹²⁶ Secondo D.T. Tsumura l’età del padre di Davide doveva essere così avanzata da avergli fatto cedere anche il ruolo patriarcale succeduto ad Eliab, il figlio più grande, come si potrebbe anche evincere da 1 Sam 20:29. Cfr. D.T. Tsumura, *op. cit.*, p. 447.

¹²⁷ È curioso notare come Davide sia lasciato nuovamente in disparte: al momento dell’unzione suo padre lo lascia a pascolare le pecore forse non ritenendolo “grande” abbastanza da poter essere scelto da Yahweh (cfr. 1 Sam 16:11) e qui viene lasciato a casa da Saul che forse non lo ritiene “grande” abbastanza da poter dare il suo contributo sul campo di battaglia. L’inizio della storia biblica di Davide è quella di un ragazzo lasciato in disparte perché non ritenuto “grande” abbastanza da coloro che principalmente «a ciò che colpisce lo sguardo» (1 Sam 16:7).

¹²⁸ La frase הַגְּדֹלִים הָלְכוּ אַחֲרַי שָׂאֵל, lett. “i più grandi andarono dietro a Saul”, è ripetuta sia nel v. 13 che nel v. 14 rallentando così la narrazione. Cfr. D.T. Tsumura, *op. cit.*, p. 448.

successivamente, ma dall'altra riporta un'evidente assenza, quella di Davide¹²⁹. La sottolineatura di questo ultimo particolare ha uno scopo, ovvero quello di spiegare il motivo della commissione affidatagli dal padre (cfr. 1 Sam 17:17). In questo modo possiamo capire come mai Davide mancasse all'appello fra gli uomini che componevano l'esercito di Saul e non fosse nemmeno fra i suoi scudieri (cfr. 1 Sam 16:21)¹³⁰. Successivamente ci verrà rivelato che a Davide non sarà più permesso di ritornare a casa da suo padre, permettendogli però alcune brevi visite¹³¹.

Il v. 16 è un abile inserimento narrativo all'interno della sezione dedicata a Davide e Isai che serve al narratore per un duplice scopo: ricordare al lettore che il tempo sta passando e la "battaglia" interrotta al v. 11 sta continuando¹³² con i filistei che, nella figura di Golia, giorno dopo giorno insultano e sfidano il popolo d'Israele, ma anche per riprendere il filo stesso della narrazione.

Il lasso di tempo offerto da questo versetto sembra essere poco credibile¹³³ ma spesso nella Bibbia ci viene raccontato di come cose straordinarie succedano dopo questo periodo di quaranta giorni, di come una finestra di opportunità si apra da parte di Dio¹³⁴, ma potrebbe in anche mostrarci l'effettiva impossibilità dei due eserciti di agire diversamente¹³⁵, probabilmente a causa della conformazione del territorio che non permetteva sortite e la composizione numericamente insufficiente per colpire alle spalle l'esercito nemico¹³⁶.

2.2.2. Davide al campo di battaglia (17:17-30)

2.2.2.1. Compito di Isai (vv. 17-19)

La commissione che Isai dà a suo figlio Davide non è inusuale perché spesso viene comparata con la storia di Giuseppe in quanto anch'egli, similmente, riceve l'ordine da Giacobbe, suo padre, di andare a constatare lo stato dei fratelli e poi tornare a comunicarglielo (cfr. Ge 37:14) andando così incontro

¹²⁹ Probabilmente era stato rimandato a casa per curare il gregge del padre e perché il suo ruolo di musico a corte non era più necessaria per un possibile miglioramento da parte di Saul. Cfr. C.F. Keil, *op. cit.*, p. 480, 482, 484.

¹³⁰ L'alternanza di numerose ripetizioni dei nomi di Saul (quattro volte) e Davide (tre volte) che avviene in questi versetti non può essere casuale; evidentemente ha lo scopo di ricordare al lettore che tra questi due personaggi esiste un qualche tipo di rapporto o di relazione. Cfr. D.T. Tsumura, *op. cit.*, p. 448.

¹³¹ Cfr. C.F. Keil, *op. cit.*, p. 488.

¹³² Cfr. D.T. Tsumura, *op. cit.*, p. 448.

¹³³ Secondo Firth, tale numero è più un'esagerazione per permettere al lettore di comprendere ancora di più il ruolo importante di Davide all'interno di tutto il racconto. Cfr. D.G. Firth, *op. cit.*, p. 197.

¹³⁴ Basti pensare a Noè e a Mosè. Cfr. K. Bodner, *op. cit.*, p. 180.

¹³⁵ Oltretutto il numero quaranta nella Bibbia, come il tre e il sette, ha un significato particolare, che vuole mostrare un periodo di tempo protratto a lungo (cfr. Ge 7:4, Es 24:18; 34:28). Cfr. G. Boccali, *I libri di Samuele*, Milano, Edizioni Paoline, 1992, p. 206. In definitiva, probabilmente la lettura più idonea non è quella letterale, ma l'idea di un periodo di tempo abbastanza lungo.

¹³⁶ Cfr. F.D. Nichol, *op. cit.*, p. 537.

al suo destino¹³⁷. Indipendentemente se ciò sia un richiamo voluto o meno, possiamo facilmente immaginare che mandare un messaggero che potesse portare provviste e informarsi sul benessere della persona cara fosse un fatto comune nel mondo di Davide e Saul.

All'interno della richiesta di Isai possiamo notare alcune particolarità che potrebbero dirci qualcosa di più a riguardo dello status sociale di questa famiglia e al rapporto nei confronti della corona: per essere informato sul benessere dei propri figli, il padre di Davide lo manda al campo di battaglia con un'efa di grano arrostito (cfr. v. 17), circa 30-40 chili. È vero che questa era la pietanza più facile e rapida da preparare, semplice da conservare e non necessitava di ulteriori preparazioni, il che la rendeva adatta per situazioni di guerra o viaggi¹³⁸, ma potrebbe anche essere un dettaglio che il narratore ci vuole dare per indicare la natura povera e semplice di questa famiglia¹³⁹.

Le indicazioni che Isai dà a Davide al versetto 19¹⁴⁰, circa la locazione e lo stato dell'esercito di Saul e dei fratelli, sono interessanti¹⁴¹: il narratore fa dire al padre di Davide che Saul, i suoi fratelli e l'esercito d'Israele stanno combattendo contro i Filistei ma questo è in chiaro contrasto con ciò che invece sappiamo noi. Infatti, essi sono letteralmente paralizzati dalla paura (cfr. v. 11) e incapaci di risolvere la questione del gigante da soli (cfr. v.16) che continua a tenerli invece sotto scacco.

2.2.2.2. Davide arriva sul luogo dello scontro (17:20-21)

Al v. 20 abbiamo sia un cambio di velocità che un cambio di scena con Davide che «si alza di buon mattino, lascia le pecore a un guardiano, prende il suo carico e parte come Isai gli aveva ordinato» (1 Samuele 17:20, corsivo nostro), passando così da Betlemme alla valle di Elah. Ecco un'azione simbolica fatta compiere a Davide dal narratore: egli abbandona definitivamente il suo gregge di pecore lasciandolo a un guardiano perché non ritornerà più al suo vecchio lavoro in quanto gli eventi da qui in avanti lo porteranno ad essere il pastore di un gregge diverso.

¹³⁷ Cfr. R.P. Gordon, citato in D.T. Tsumura, *op. cit.*, p. 449.

¹³⁸ Cfr. *Ibidem*.

¹³⁹ Sembra che il grano arrostito fosse il cibo favorito delle persone semplici. Ogni dettaglio della storia sembra mostrare l'insignificanza della famiglia di Davide. Cfr. R.W. Klein, *op. cit.*, p. 177.

¹⁴⁰ Come faceva il padre di Davide a sapere con certezza che fossero lì? Per questo alcune versioni propongono la traduzione di questo versetto non come facente parte delle indicazioni dell'uomo verso il figlio, ma del discorso del narratore: «Or Saul, ed essi, e tutti gli israeliti erano nella valle di Elah» (cfr. Diodati, ma anche Jewish Publication Society e New Revised Standard Version). La traduzione letterale del testo masoretico וְשָׂאוֹל וְהַמֶּלֶךְ וְכָל-אִישׁ יִשְׂרָאֵל בְּעֵמֶק הָאֵלֶּה sarebbe "e Saul ed essi e tutti gli uomini d'Israele (erano) nella valle di Elah", ma è assente qualsiasi indicazione verbale essendo questa una frase nominale. Inoltre, l'ordine delle parole è inusuale perché sembra più logico aspettarsi una menzione iniziale dei figli, usando come primo termine il pronome "loro", con una sintassi del tipo וְהַמֶּלֶךְ וְשָׂאוֹל וְכָל-אִישׁ יִשְׂרָאֵל, ma probabilmente il nome di Saul è preposto perché il narratore potrebbe volerci indicare la grande educazione e il rispetto che Isai nutriva nei confronti dell'attuale re. Cfr. D.T. Tsumura, *op. cit.*, p. 450

¹⁴¹ Nonostante le difficoltà interpretative di questo versetto, possiamo pensare che sia da attribuire a un discorso diretto di Isai. Cfr. K. Bodner, *op. cit.*, p. 180.

Siamo ancora all'interno dell'azione della storia ma con l'arrivo di Davide al campo degli Israeliti ecco che ritorniamo alla situazione che il narratore aveva momentaneamente messo in pausa al v. 12.

«Once can see here, in a seemingly ordinary event in the life of David God's providential guidance, as in Hannah's life (see 1 Samuel 1). Although David, when he went, had no intention of getting into a fight with a Philistine champion, God was preparing him for a dramatic debut in the history of Israel for promoting the divine plan of salvation among the covenant people»¹⁴².

L'esercito d'Israele si schiera in battaglia e alza un grido di guerra. I tempi verbali e la costruzione delle frasi lasciano intendere che tutta questa preparazione stavano accadendo nel preciso momento in cui Davide arrivava al campo¹⁴³. Il v. 21 ci mostra ancora di più come nulla sia cambiato dall'inizio della storia che ci sta venendo raccontata. Esattamente come al v. 3, la situazione è la stessa, non è cambiato nulla: gli eserciti si schierano uno di fronte all'altro, nonostante il narratore ci abbia informato qualche versetto prima (cfr. v. 16) che è passato più di un mese. Il narratore in questo passaggio potrebbe mostrarci ancora di più la disperazione strategica di Israele e dei suoi capi militari che più di compiere la solita routine, giorno dopo giorno, non riescono a sviluppare alcuna nuova tattica per rompere lo stallo, ma rimangono in balia della sfida lanciata da Golia, solo che a questo punto la prospettiva cambia perché essa viene vista da parte di Davide: egli arriva al campo e inizia a vedere tutto quello che sta succedendo, non è certamente una banale ripetizione in quanto il punto di vista cambia.

2.2.2.3. Davide testimone della sfida di Golia (17:22-23)

Davide, consapevole della situazione, si affretta a raggiungere i suoi fratelli per parlare con loro e avere quel pegno che il padre ha richiesto probabilmente per evitare di tornare a casa a mani vuote dato che sarebbero potuti morire nello scontro imminente. È interessante notare come il narratore ci mostri Davide in continua difficoltà per disimpegnarsi di alcuni "impedimenti" che non gli permettono di agire diversamente e con più libertà: il gregge, le provviste, il fratello, fino all'armatura di Saul¹⁴⁴.

Il narratore allora re-introduce nuovamente Golia, chiamandolo per nome per la seconda e ultima volta di tutta la pericope. È un'azione ripetuta, come lo schierarsi degli eserciti, nella quale ripete con le "solite parole", וַיְדַבֵּר, כְּדְבָרִים הָאֵלֶּה, lett. "e parlò con quelle parole", la sfida che aveva lanciato ai versetti 8 e 9, portando allo scompiglio l'esercito d'Israele che in un'aggiunta nuova rispetto al v. 11

¹⁴² Cfr. *Idem*, p. 451.

¹⁴³ Cfr. *Idem*, p. 452.

¹⁴⁴ Cfr. R. Alter, *The David Story*, New York, Norton paperback, 2000, p. 104.

e in un continuo di azioni ripetute, addirittura fugge davanti a lui¹⁴⁵. Ancora una volta il narratore ci mostra che non è cambiato nulla: dopo più di un mese la sua prepotenza e la sua ottemperata onnipotenza non sono state scalfite minimamente, anzi, probabilmente non hanno fatto che continuare ad affermarsi giorno dopo giorno, però questa volta la prospettiva non è quella del popolo d'Israele, il narratore la cambia. L'azione ripetuta di questa sfida viene interrotta al v. 23, dove questa volta ci viene esplicitamente detto che Davide è lì e ascolta la sfida del Filisteo¹⁴⁶.

2.2.2.4. *La reazione di Davide (17:24-27)*

È a questo punto che, secondo Alter, il secondo filone narrativo della storia del debutto di Davide diventa particolarmente chiaro: non solo per lo sfondo folkloristico del salvatore inaspettato, ma soprattutto perché tale materiale è stato storicizzato e in un certo modo psicologizzato:

The slaying of the giant becomes an emblem for Israel's prevailing over the numerically superior forces all around it as well as for the resourcefulness of its first dynastic king in securing power. [...] And David appears here – in the first scene in which he is assigned speech in the narrative – as a posed master of rhetoric, who knows how to use publicly enunciated words to achieve political ends.¹⁴⁷

Una volta finito il mero spettacolo, il narratore decide di fermarsi ancora di più sulla situazione del campo e dell'esercito d'Israele, raccontandoci qualcosa di cui non eravamo a conoscenza: Saul ha aggiunto una ricompensa, o così sembra, per colui il quale riuscirà a sconfiggere il gigante. Questa ricompensa offerta dal re israelita è estremamente elevata e inusuale¹⁴⁸. Il testo ci dice che aveva promesso ricchezze, il matrimonio con una delle figlie¹⁴⁹, e la libertà dalla corona per la famiglia dell'eroe¹⁵⁰. In questa offerta c'è molto di più di ciò che non viene raccontato: Saul, colui che sovrastava i suoi connazionali dalle spalle in su (cfr. 1 Sam 10:23-24) e quindi il soldato più adatto a

¹⁴⁵ Il popolo d'Israele continuava a giudicare la loro situazione per ciò che vedevano i loro occhi (cfr. più avanti al v. 25, בְּהִיבְתֵם lett. "avete visto") e quindi per forza di cose sono sconvolti. Grazie alla descrizione del narratore anche noi abbiamo avuto modo di capire cosa volesse dire trovarsi di fronte Golia. Il problema è che guardando senza fede vedono solo le negatività delle difficoltà che affrontano. Cfr. D.T. Tsumura, *op. cit.*, p. 453.

¹⁴⁶ Questo è chiaro per l'uso del participio in cui "mentre Davide stava ancora parlato". Nel v. 22 troviamo Davide che parla con i suoi fratelli e qui, da un punto di vista narrativo, la ripetizione è utile a presentare il cambio di prospettiva, ovvero quella di Davide che ascolta per la prima volta le parole del gigante reintrodotta nuovamente.

¹⁴⁷ R. Alter, *The David's Story*, *op. cit.*, pp. 104-105.

¹⁴⁸ Probabilmente dai soldati stessi in un classico meccanismo di esagerazione. Saul probabilmente aveva fatto questa promessa, ma non si sentiva di adempierla successivamente perché non l'aveva fatta espressamente a Davide. Cfr. C.F. Keil, *op. cit.*, p. 485

¹⁴⁹ In 1 Samuele 18:17-30, ci vengono riportati i nomi di almeno due figlie di Saul: Merab, la figlia maggiore, e Mical, che successivamente andrà in sposa a Davide.

¹⁵⁰ È interessante notare come la ricompensa di Saul, nella libertà offerta alla famiglia del soldato, va in direzione diametralmente opposta da ciò che Samuele aveva preannunciato al popolo nella descrizione delle mansioni e dei diritti del re d'Israele (cfr. 1 Sam 8:11-18). L'esenzione dell'intera casa/famiglia era veramente importante, considerando che all'epoca il concetto di famiglia comprendeva tra le cinquanta e le cento persone. Cfr. D.T. Tsumura, *op. cit.*, p. 454.

raccogliere la sfida del gigante filisteo, evita questa responsabilità e offre una ricompensa a chiunque si fosse offerto di battersi contro Golia al “posto suo”¹⁵¹.

Ecco che finalmente il narratore decide di far parlare Davide. Queste sono le prime parole di questo giovane ragazzo da quando è stato introdotto al capitolo precedente e come per 1 Samuele 9, le prime parole di un personaggio principale possono essere un momento fondamentale per capirne il carattere¹⁵².

La domanda che il narratore fa porre a Davide, immediatamente successiva alla descrizione che il narratore mette in bocca ai soldati israeliti, non fa soffermare Davide sul fatto di trionfare o meno su questo nemico, ma gli sposta l’attenzione su un punto più importante, ovvero che, chiunque avesse vinto, avrebbe «tolto questa vergogna da Israele» considerando la mancanza di risposta come un imbarazzo insopportabile¹⁵³, un cambio di prospettiva interessante¹⁵⁴. Davide scarta l’interesse terreno, l’interesse umano, l’interesse della prospettiva di essere schiavi (come nella sfida di Golia ai vv. 8-10) o quella di essere ricchi (come nella ricompensa che dilaga fra i soldati v. 25). Con la seconda domanda, immediatamente successiva alla prima, il narratore fa rivelare a Davide un’immaginazione teologica alternativa. Davanti a delle truppe prese dal panico e dalla paura, il narratore ci mostra un ragazzo, un giovane pastore, che non è per nulla intimorito dalla prospettiva umana di Golia ma che anzi sembra quasi infastidito che nessuno del suo popolo abbia ancora preso in mano la situazione per risolvere questo problema.

Questa introduzione che il narratore fa di Davide tramite le sue prime parole ci fa anche riflettere sul senso che ha tutta questa parte dell’intreccio, ovvero l’azione (17-12-40). Spesso l’azione ha due interessi: ampliare la complicazione, spiegandola meglio, oppure guidare gli eventi affinché si prepari al meglio la risoluzione. Qui siamo di fronte a questo ultimo caso: Golia e la sua sfida non vengono minimamente ampliati. Rimangono sempre lì, bloccati, in attesa, come lo è l’esercito d’Israele aspettando che Davide compia il suo percorso per potersi confrontare con lui.

Al lettore, le parole di Davide sembrano risuonare all’interno dell’accampamento come un megafono. La paura e la confusione che dilagavano incontrastate si bloccano davanti all’insulto che Davide rimanda nei confronti di Golia. «[...] Chi è questo Filisteo, questo incirconciso, che osa insultare le

¹⁵¹ Il modo in cui i soldati riportano la notizia della ricompensa di Saul sembra avere un tono molto malinconico, come se ai giorni nostri passasse la pubblicità della lotteria alla televisione, e noi sospirassimo tra noi stessi dicendo: «Sarebbe bellissimo...». Cfr. B.C. Birch, *op. cit.*, p. 1110.

¹⁵² Cfr. K. Bodner, *op. cit.*, p. 181.

¹⁵³ Cfr. B.C. Birch, *op. cit.*, p. 1110.

¹⁵⁴ La *Berleburger Bible*, citata da Keil, riporta le parole di Davide in questo modo: «Lui deve sapere che non ha a che fare con uomini, ma con Dio. Un Dio vivente ha a che fare, e non con un idolo». Cfr. C.F. Keil, *op. cit.*, p. 485

schiere del Dio vivente¹⁵⁵». Il fatto di chiamare Golia incirconciso¹⁵⁶, גֹּלְיָת, in ebraico, lett. “avente prepuzio”, è importante. Per la prima volta nel capitolo dalla bocca di Davide proviene un commento patriottico e di richiamo a Dio e al suo patto stipulato ai tempi del patriarca Abraamo (cfr. Gen 17:11-14), nonché un’offesa verso questo nemico apparentemente invincibile. La circoncisione per gli israeliti era un segno di unità nazionale, dava a Israele un motivo di unione e di riconoscimento¹⁵⁷: essi erano i “credenti” in contrapposizione con coloro che invece erano “increduli”.

Andando ancora più a fondo con l’analisi, Davide cambia ancora prospettiva. Avendo chiamato l’esercito d’Israele le «schiere del Dio vivente», fa capire che per lui la sfida lanciata da Golia non ha semplicemente offeso il popolo o la persona di Saul, ma direttamente Dio, diventando il primo a intendere questo confronto in termini teologici: se limitarsi alla sola risposta delle armi alla sfida filistea lascia il popolo in preda alla paura e alla morte, comprendere la sfida come lanciata contro il Dio vivente apre risorse potenti e inaspettate per la vita¹⁵⁸.

In definitiva le parole di Davide rivelano una complessità di molte figure bibliche: da una parte l’interesse terreno ma dall’altra anche quello spirituale, il privato e il pubblico. Se da una parte Davide chiede comunque riguardo la ricompensa, dall’altra è comunque preoccupato della condizione spirituale del suo popolo. Tramite un grande gioco di retorica e intuendo che la difficoltà iniziale sia riposta nella guerra di parole lanciata da Golia, il narratore fa iniziare a Davide un lungo lavoro per piantare il seme del dubbio nei confronti di questa presunta invincibilità del gigante filisteo¹⁵⁹.

2.2.2.5. Confronto fra Eliab e Davide (17:28-30)

La scena successiva in cui Eliab¹⁶⁰, udendo le parole del fratello, lo rimprovera sembra più una distrazione che altro¹⁶¹; una tipica reazione da fratello maggiore nei confronti del più piccolo ma serve

¹⁵⁵ Davide è il primo personaggio dall’inizio della vicenda a introdurre una interpretazione teologica. Sembra quasi dire: «Questo nemico non è imbattibile, ma è solo qualcuno che si è messo contro Dio». La sua non è un’ottica che mira alla ricompensa come quella degli altri soldati, per lui è una lotta per l’onore. Cfr. D.G. Firth, *op. cit.*, p. 196.

¹⁵⁶ La domanda di Davide e l’epiteto con cui identifica Golia è il primo segno di una risposta alla sfida lanciata dal gigante, che per primo ha insultato l’esercito Israelita. Questo fatto venne presto riportato all’attenzione di Saul. Cfr. F.D. Nichol, *op. cit.*, p. 538.

¹⁵⁷ Cfr. D.T. Tsumura, *op. cit.*, p. 455.

¹⁵⁸ Salta sicuramente all’occhio ciò che già sapevamo dai capitoli precedenti. Non è da Saul che arriva l’invocazione della potenza divina che gli aveva voltato le spalle (cfr. 1 Sam 25:36) ma da questo pastore appena arrivato. Cfr. B.C. Birch, *op. cit.*, pp. 1110-1111.

¹⁵⁹ Cfr. K. Bodner, *op. cit.*, p. 182.

¹⁶⁰ La menzione di Eliab in questa parte della storia servirebbe oltretutto ad ampliarne la descrizione, andando a confermare la sua inadeguatezza e il rifiuto rivelati da Dio a Samuele nel capitolo precedente. Questo rifiuto non era stato sufficientemente descritto e qui il narratore sembra volerne dare una dimostrazione pratica. Cfr. D.G. Firth, *op. cit.*, p. 198.

¹⁶¹ Bodner ritiene che le accuse del fratello di Davide siano più un’anticipazione degli errori futuri che questo personaggio avrebbe fatto una volta diventato re: l’episodio di Bat-Sheeba su tutti. Cfr. K. Bodner, *op. cit.*, pp. 182-183.

solamente a intensificare ancora di più la trama del racconto¹⁶². Le motivazioni che stanno alla base di questo comportamento nei confronti del fratello possono essere sostanzialmente due: rabbia per ciò che Davide stava facendo¹⁶³ oppure fastidio perché il suo comportamento metteva in discussione tutto ciò che l'esercito d'Israele stava compiendo in quel momento, tra cui Eliab stesso¹⁶⁴. Quello che è certo, è che Eliab non poteva sospettare ciò che invece per il lettore sta diventando ben più di una possibilità: Davide, questo strano ragazzo spuntato fuori dal nulla, potrebbe essere la soluzione sorprendente che Dio userebbe per rispondere alla «vergogna di Israele»; colui che «in the camp of the faint-hearted, and [...] accused of an evil heart, will prove to have the most courageous heart»¹⁶⁵. La risposta di Davide è davvero modesta e non dà modo alle accuse del fratello di essere fondate, rimandandole indietro rendendo tutto il suo fare un'indagine appropriata per il momento che l'esercito d'Israele stava passando¹⁶⁶.

Una piccola osservazione di tutta questa sezione che molti studiosi faticano ad accettare come parte del racconto, dato che è assente nella LXX. Il narratore non fa semplicemente un lavoro di copia e incolla di ciò che trova in giro. Dal nostro punto di vista questa sezione è molto importante e non è una semplice ripetizione o un pezzo recuperato da chissà dove ma porta con sé alcuni elementi importanti riguardanti la famiglia di Davide: come, ad esempio, il fatto che solo alcuni fra i figli di Isai fossero andati alla guerra e Davide rimase a casa, o magari fu lasciato intenzionalmente perché ritenuto inadatto come vedremo tra poco. Oppure l'apprensione di Isai per la salute dei suoi figli che lo forza a mandare Davide, da solo, a recuperare notizie sul loro conto. Ancora di più però ci mostra la reazione di Davide alle parole e alla sfida lanciata da Golia e la reazione di suo fratello, che lo accusa di avere un cuore malvagio¹⁶⁷, quando invece, nel capitolo precedente, è proprio il cuore di Davide a far sì che venga scelto da Dio per essere il successivo re d'Israele. Ecco, tutto questo sarebbe stato assente e noi non ne saremmo venuti a conoscenza se il narratore non avesse inserito questa sezione nel suo racconto.

¹⁶² Per noi lettori le accuse lanciate da Eliab nei confronti di Davide non reggono. Davide è infatti colui che il Signore cercava avendo per l'appunto scrutato il suo cuore e non si è fermato al suo aspetto (cfr. 1Sam 13:14 e 16:7). Cfr. *Idem*, p. 1111.

¹⁶³ Eliab semplicemente ha una reazione esagerata nei confronti del fratello in quanto lo accusa di abbandono delle «poche pecore» (v. 28), presunzione, orgoglio e malignità di cuore. Cfr. *Ibidem*.

¹⁶⁴ Cfr. D.T. Tsumura, *op. cit.*, p. 455.

¹⁶⁵ Cfr. B.C. Birch, *op. cit.*, p. 1111, corsivo nostro.

¹⁶⁶ Cfr. C.F. Keil, *op. cit.*, p. 485.

¹⁶⁷ Potrebbe essere che Samuele abbia spiegato il motivo della scelta di Davide, ultimo tra tutti i fratelli, mentre Eliab era lì ad ascoltare. Forse per questo motivo il narratore decide di farlo parlare in questo momento proprio sul motivo centrale della scelta che lo ha visto scartato nei confronti del fratello più piccolo.

2.2.3. Davide davanti a Saul (17:31-40)

2.2.3.1. Dialogo tra Davide e Saul (17:31-37)

Siamo arrivati all'incontro tra il re Saul e Davide. Il verbo *וַיִּשְׁמְעוּ* al nifal del v. 31 è una possibile transizione da un discorso narrativo a un altro. La scena cambia, non siamo più fra i soldati dell'esercito ma davanti al re Saul. È possibile che le parole di Davide abbiano creato un po' di trambusto all'interno dell'accampamento israelita e vengono riportate a Saul che si trova a fare i conti con questa nuova "patata bollente"¹⁶⁸.

La narrazione stessa di questo episodio inizia ad accelerare in quanto, fino a qui, è stata relativamente lenta, ma prima c'è bisogno che Davide parli con Saul. Questo è un momento importante dove l'attuale re e il suo futuro rimpiazzo si confrontano e sembra quasi che discutano della loro comprensione del ruolo di Yahweh per risolvere la questione¹⁶⁹ e nuovamente, come visto in precedenza, il dialogo la fa da padrone per sottolineare il momento cruciale. Non è sicuro che Saul sappia già chi sia Davide, il quale però non mostra alcun segno di soggezione davanti al re¹⁷⁰.

Davide viene quindi portato davanti a Saul e il narratore gli fa prendere subito la parola¹⁷¹. In questo modo possiamo pensare che per Davide non esista alcun timore reverenziale nei confronti di Saul e che sia abituato a stare alla sua presenza perché è il suo musico personale. Oltretutto Davide era abituato a vederlo in condizioni non proprio eccellenti in quanto le sue convocazioni a corte per suonare venivano effettuate nei momenti in cui lo stesso re era tormentato dallo spirito malvagio (cfr. 1 Sam 16:23). Qui potremmo considerarci in una situazione simile anche se differente in quanto non è uno spirito a tormentare Saul, ma un uomo in carne e ossa che da quaranta giorni non fa che ripetere la sua sfida.

¹⁶⁸ Saul aveva probabilmente bisogno di capire se ciò che gli era stato riferito provenisse da uno che voleva solo creare trambusto nell'accampamento, per farsi vedere e darsi vanto, oppure se la proposta di Davide di sfidare Golia era veramente seria. Cfr. W. Brueggeman, *I e II Samuele*, *op. cit.*, p. 141.

¹⁶⁹ Saul continua a vedere Golia e la sua massiccia figura in una maniera umana, mentre Davide lo analizza alla luce della sua comprensione di Yahweh, motivo per il quale si vede quasi "costretto" a istruire l'attuale re e di dimostrare che Lui sta prendendo il ruolo di leader precedentemente immaginato per il re. All'interno di questo dialogo vengono presentate due visioni completamente differenti della lotta da parte di entrambi i personaggi in dialogo. Questo momento è cruciale per la tematica della successione al trono in quanto, ancora prima di sedersi sul trono, già in questo capitolo Davide sostituisce Saul mettendosi alla testa del suo esercito per guidarlo in battaglia (cfr. 1 Sam 8:20). Cfr. D.G. Firth, *op. cit.*, p. 198-199.

¹⁷⁰ La prima frase che Davide rivolge a Saul è quella di non perdersi d'animo, sembra quasi una ramanzina. Cfr. B.C. Birch, *op. cit.*, p. 1111.

¹⁷¹ Il lettore potrebbe pensare che qui sia giusto che parli prima Saul essendo il re, ma il narratore fa parlare prima Davide anche per ricordarci, forse, che è lui l'unto del Signore, attraverso la quale conferma il primato di Davide su Saul, che appare sempre di più bloccato e impossibilitato a prendere qualsiasi decisione o iniziativa. Cfr. W. Brueggeman, *I e II Samuele*, *op. cit.*, p. 141.

Il narratore ora ci svela un passaggio importante: dopo tutto quello che ha potuto indagare nell'accampamento prima di essere chiamato dal re, Davide ha deciso che sarebbe stato lui ad andare a combattere contro il gigante filisteo. Ecco che il narratore ci svela l'intraprendenza di questo giovane ragazzo che prende il coraggio a due mani e sceglie di essere lui, in mancanza di altri a risolvere la delicata situazione che da più di un mese affliggeva le truppe.

Davide si dimostra solidale con il suo re riportando alla luce un nuovo discorso sul cuore: questo organo sembra sempre più centrale in questi due capitoli. Nel capitolo precedente infatti è stato l'ago della bilancia con il quale Dio ha scelto il successore di Saul, anche se non è stato amplificato il motivo, ma in questa storia che segue immediatamente ci viene rivelato qualcosa di più: Davide afferma che il cuore di nessuno, compreso quello di suo fratello e dello stesso re Saul, non deve cadere. Ovviamente ciò è già avvenuto più e più volte nel corso del racconto e dei quaranta giorni, Davide lo sa perché è da qualche tempo che gira per l'accampamento a fare domande e conosce, più o meno in generale, lo status dell'esercito d'Israele. Ecco che il narratore gli fa dire una frase da leader, una frase motivazionale: non perdetevi d'animo e il perché è presto detto in quanto lui stesso si offre di combattere contro il Filisteo. Il cuore di Davide è quindi diverso da quello di tutti gli altri perché non viene preso dalla paura, ma solamente lo possiamo capire in questo discorso con Saul perché si offre, per la prima volta, di affrontare il gigante, da solo. Il cuore di Davide batte davvero di orgoglio e coraggio per il suo Dio. Un cuore totalmente differente da quello degli altri "protagonisti" e che è meritevole dell'encomio ricevuto da Dio da parte di Samuele di essere unto come re d'Israele.

Ci siamo, il narratore ha completato il suo ruolo, l'azione si è svolta e finalmente il soldato per risolvere la complicazione si è trovato. Ma non ha ancora fatto i conti con Saul.

Saul finalmente ha ricevuto ciò che cercava, lo sfidante da mandare contro Golia, ma non lo accetta, anzi, lo rifiuta sulla base dell'esperienza. Questo rifiuto è alquanto strano perché nessuno aveva parlato di determinate condizioni per poter sfidare Golia. L'unica che potremmo pensare è stata posta dal gigante stesso quando chiede un uomo per combattere mentre Davide non è che un ragazzo. Qui vediamo come Saul, invece di aprirsi a nuove soluzioni, continui ad accettare le condizioni imposte dal nemico, rimanendo quindi bloccato.

La reazione di Saul all'affermazione di Davide è particolare:

Despite the confident ring of this speech, Saul is not immediately persuaded. Saul's principal reason for refusal is on the grounds of experience: David is just a lad, whereas the Philistine has been a fighting machine since he was a lad. The problem is that Saul only knows David as a harp player. While David has been promoted to the rank of 'armor

bearer' along the way, Saul would still argue that David is principally a musician, not a combatant.¹⁷²

Il dialogo che segue rivela di Davide un vero e proprio maestro di retorica per dimostrare la fondatezza della sua fede nella quale ripone le sue azioni¹⁷³, probabilmente anche a giustificare la descrizione fatta precedentemente in 1 Sam 16:18, dove viene detto di lui essere «saggio di parole», in quanto in questo episodio lo ritroviamo a parlare direttamente per lunghi periodi¹⁷⁴.

Molto interessante è il pensiero di Brueggeman riguardo al confronto di dialoghi tra Davide e Saul che citiamo per esteso:

Davide parla con audacia a Saul della sua esperienza e delle sue qualifiche (cfr. 16,1 8) [...] e avrebbe trattato il Filisteo come uno di quei predoni che aveva annientato senza paura. La motivazione più forte del coraggio di Davide è che il Filisteo ha sfidato il «Dio vivente», il Dio di Israele, che non deve essere sfidato (v. 36). Il discorso è un misto di energia giovanile e di fede appassionata.

[...] Nella prima parte del discorso Davide ha parlato del suo coraggio (vv. 34- 36); nella seconda parte riconosce che YHWH è il vero liberatore (v. 37). [...] Dal punto di vista retorico è assai significativo che Davide faccia ora il nome di YHWH. Prima ha parlato due volte del «Dio vivente» (vv. 26.36), ma ora ha pronunciato il nome di YHWH.

Nella narrazione nessun altro ha fatto il nome di YHWH e senza dubbio il narratore ha voluto così. Gli altri sono vili, perché hanno abbandonato la loro unica fonte di coraggio. [...] Davide non ha dubbi sulle antiche storie di liberazione di YHWH, perché ha esperienze dirette di orsi e leoni. YHWH libera davvero e ciò rende meno minaccioso il Filisteo. Questo sì che è parlare, questo sì che è un ragazzo, questa sì che è fede, quale non si trova in nessun altro luogo in Israele!¹⁷⁵

Ecco che il narratore fa rispondere Davide in modo da fugare tutti i dubbi di Saul. Il re, infatti, riteneva che questo ragazzo fosse inesperto nel corpo a corpo ma Davide gli rivela di avere invece molta esperienza in quanto ha già affrontato delle belve feroci, dei prepotenti che mettevano a rischio il gregge del padre e che Dio già lo ha aiutato in questi scontri. Nel v. 36 c'è una evidente ripetizione del v. 26b¹⁷⁶ ma con una palese differenza: siamo passati da una domanda a una affermazione¹⁷⁷. Il discorso di Davide è pensato per dimostrare al re che la forza e il coraggio possono avere altre fonti rispetto all'esperienza militare, come quella di vita pratica o spirituale¹⁷⁸.

¹⁷² Cfr. K., Bodner, *op. cit.*, p. 184.

¹⁷³ Cfr. B.C. Birch, *op. cit.*, p. 1111.

¹⁷⁴ Cfr. R. Alter, *L'arte della narrativa biblica, op. cit.*, p. 183.

¹⁷⁵ Cfr. W. Brueggemann, *1 e 2 Samuele, op. cit.*, pp. 141-142, corsivo nostro.

¹⁷⁶ Cfr. D.T. Tsumura, *op. cit.*, p. 458.

¹⁷⁷ In questo preciso passaggio il narratore ci mostra, nelle parole che usa, un Davide che sembra quasi geloso del buon nome d'Israele e del suo Dio, come anche Mosè fece prima di lui (cfr. Es. 32:12-13, Nu 14:13-16, De 9:26-29) e il fatto che il popolo di Dio era inattivo mentre il nemico li offendeva era qualcosa che andava oltre al limite sopportabile di questo giovane ragazzo. Cfr. F.D. Nichol, *op. cit.*, p. 538.

¹⁷⁸ Cfr. B.C. Birch, *op. cit.*, p. 1111.

Davide continua a parlare a Saul esprimendo la sua fede in Dio¹⁷⁹ interrompendo il botta e risposta al quale il lettore si stava abituando anche per far capire al re che non è un semplice ragazzo ma che anche lui può essere conteggiato fra gli uomini¹⁸⁰. Il fatto che il narratore voglia ricordare che è Davide a parlare¹⁸¹ ci fa capire quanto il discorso del giovane sia inusualmente lungo di fronte al re d'Israele. Davide descrive lo scontro con gli animali feroci¹⁸² come un corpo a corpo¹⁸³, ma da ciò che ci verrà detto successivamente sappiamo che la sua arma principale con cui protegge il gregge del padre è la fionda¹⁸⁴. La stessa fionda che ha intenzione di utilizzare per sconfiggere Golia, ma decide di non condividere questo suo piano con Saul, questo perché il narratore ci vuole comunicare quello che è realmente il punto centrale di tutto il discorso: Davide ha la certezza della vittoria perché ha Yahweh¹⁸⁵ dalla sua parte esattamente come in tutte le altre lotte che ha affrontato, non gli serve nient'altro¹⁸⁶.

What Saul could not recognize, David makes clear: victory for Israel does not lie in the finest military technology or the greatest physical strength. Victory comes when the nations remember Yahweh's presence. The God who previously delivered David would deliver him this time. Only in response to David's speech does Saul express himself theologically, though his words are purely conventional.

Saul, vedendo l'entusiasmo di Davide e le sue motivazioni rimane spiazzato e non può far altro che accordare al giovane questo tentativo affermando: «Ebbene va e il Signore sia con te» (cfr. 1 Sam 17:37).

¹⁷⁹ L'affermazione di Davide fa da eco all'affermazione di un ragazzo ancora più vicino a Saul, ovvero suo figlio Jonathan. Due giovani che nel giro di poco tempo ricordano al re d'Israele in chi deve essere riposta la fiducia nei momenti di difficoltà. Cfr. 1 Sam 14:6.

¹⁸⁰ Cfr. B.C. Birch, *op. cit.*, p. 1111.

¹⁸¹ Cfr. D.T. Tsumura, *op. cit.*, p. 458.

¹⁸² Alcune traduzioni sono contente di poter usare il termine barba per la descrizione dell'orso. Forse più per un discorso simbolico in quanto se è vero che gli orsi non ne hanno, è altrettanto possibile che Golia invece ne fosse provvisto. Affermare questo da parte di Davide è un punto a favore del narratore che ci vuole mostrare che egli sia capace di affrontare nemici barbuti, come Golia. Cfr. K. Bodner, *op. cit.*, p. 184.

¹⁸³ Fino a questo punto, il lettore stesso è abituato a vedere Davide come un semplice ragazzo, esattamente come tutte le altre persone presenti nell'accampamento Israelita, Saul compreso. È facile pensare che un piccolo indizio poteva esserci dato da 1 Sam 16:18, ma il narratore è bravo a far parlare i personaggi per far arrivare a noi una determinata immagine di Davide. Solamente in questo momento sia il lettore, come i personaggi presenti nella tenda del re, possono assistere a un colpo di scena: questo giovane ragazzo nella sua vita ha avuto un'infanzia con esperienze militari lottando contro gli animali selvatici. Cfr. A. Graeme Auld, *I & II Samuel*, Louisville (KY), Westminster John Knox Press, 2011, p. 210

¹⁸⁴ Quasi sicuramente anche Davide, nelle sue giornate a pascolare il gregge, si era allenato nell'eventualità che il leone o l'orso venissero a catturare una preda e doveva essere diventato piuttosto abile. Cfr. C.F. Keil, *op. cit.*, p. 486.

¹⁸⁵ Il fatto che il filisteo si sia azzardato a mettersi contro «il Dio vivente» (1 Sam 17:36) è sufficiente a siglare il suo destino di perdente per Davide. Cfr. J.G. Baldwin, *op. cit.*, p. 136.

¹⁸⁶ Cfr. D.G. Firth, *op. cit.*, p. 199.

2.2.3.2. Davide sceglie il suo armamento (17:38-40)

Saul risponde così e ci potrebbe sembrare a noi lettori che Davide sia riuscito nel suo intento di spiegarli che Dio non li ha abbandonati; la necessità di spiegarli quello che per il re non era visibile ha avuto buon fine ma così non è: Saul subito dopo questa frase rivelatoria affida a Davide la sua stessa armatura, e qui il narratore ci rivela quindi la sua indole testarda e la sua incapacità a fare un totale affidamento a Dio e alla Sua azione¹⁸⁷. Davide prova effettivamente l'armatura di Saul, ma si accorge subito che non può fare niente con tutto quel peso addosso e se la toglie¹⁸⁸ offrendo un giustificato motivo.

Il v. 40 è molto importante nella narrativa generale di questo episodio perché serve ad aumentare la tensione. Se ricordate all'inizio del capitolo il narratore ha speso veramente molto tempo e parole per descrivere l'armatura e le armi a disposizione del gigante filisteo, oltre alla sua statura e alla sua possanza. In questo versetto invece ecco che ci vengono descritte l'armatura e le armi di Davide¹⁸⁹ in un confronto davvero minimo: dopo aver rifiutato l'armatura e le armi del re¹⁹⁰, presumibilmente di manifattura simile a quella di Golia, egli si avvia per combattere contro il gigante con il suo bastone, cinque pietre lisce scelte dal letto del fiume e la sola fionda¹⁹¹.

Con questi versetti finisce la parte narrativa dedicata all'azione del racconto. Ricordiamo che la complicazione riguardava la necessità di trovare uno sfidante per il gigante Golia e che all'inizio della storia questo era impossibile per la paura che aveva colpito tutti (cfr. v. 11). Adesso invece il narratore ci presenta un Davide pronto, dopo una lunga serie di versetti (12-40) a raccogliere la sfida di questo

¹⁸⁷ Saul era qui però davanti a un dilemma: se avesse rifiutato la proposta di Davide, allora avrebbe dovuto per forza andare lui a combattere contro Golia ma non ce la faceva (cfr. 1 Sam 17:11); se avesse accettato la proposta di Davide e Golia l'avesse ucciso, la battaglia sarebbe stata perduta lasciando Israele in mano ai filistei. Una situazione poco piacevole da parte di una persona che aveva bisogno di prendere una decisione e il cui tempo oramai stava per scadere e fa quello che può per aiutare Davide al successo fidandosi della sua armatura, ma Davide si fidava di Dio. Cfr. F.D. Nichol, *op. cit.*, p. 538.

¹⁸⁸ L'azione di Davide evidenzia due aspetti: il primo è la sua completa fiducia in Dio e la seconda, come si evincerà anche successivamente, il suo affidarsi alle esperienze passate per affrontare le nuove situazioni che si propongono. Assegnare a Dio le sue vittorie contro gli animali selvatici mette in mostra e dà prova della sua fiducia come pastore sul gregge del padre terreno, ma ora era chiamato a difendere la causa del gregge del suo padre celeste. Cfr. *Ibidem*.

¹⁸⁹ La fionda di Davide era una vera e propria arma da combattimento, non un giocattolo come quella che potrebbe essere per noi oggi l'equivalente di una scacciaacani. Inoltre, in accordo con Giudici 20:16, abbiamo una precisa descrizione di quello che un fromboliere esperto fosse capace di fare in quanto, nella sola tribù di Beniamino, si trovarono settecento uomini «capaci di colpire con la fionda un capello, senza fallire il colpo». Cfr. D.T. Tsumura, *op. cit.*, pp. 459-460.

¹⁹⁰ Il motivo per cui Davide rifiuta l'armatura perché, essendo paragonabile a un ragazzo di campagna, non fosse abituato a camminare con addosso armature pesanti. Egli, infatti, prova a camminare ma non fa per lui. Questa descrizione ci può far capire come la forma fisica dell'eroe risiede da qualche altra parte dell'essere più alto della testa e le spalle rispetto a tutto il popolo o di sei cubiti come Golia. Cfr. R. Alter, *The David Story*, *op. cit.*, p. 108.

¹⁹¹ Le pietre dovevano essere grandi come palle da tennis, inoltre queste armi per Davide erano quelle familiari, a cui era abituato, a differenza dell'armatura e della spada del re. Davide così dimostra di affidarsi a ciò che conosce, oltre alla sua fede in Dio. Cfr. D.G. Firth, p. 199.

Filisteo. L'azione in questo racconto è stata utile per ampliare la figura di Davide, per farlo conoscere meglio al lettore, per descrivere la profondità del suo coraggio e del suo cuore che già era stato menzionato nel capitolo precedente ma che qui trova spazio per essere descritto in maniera più espansiva. Lo sfidante è stato quindi trovato e si passa alla parte della risoluzione in cui il narratore ci racconterà come va a finire questa storia.

2.3. Davide e Golia a duello (17:41-54)

2.3.1. I discorsi prima del duello (17:41-47)

Siamo dunque arrivati al momento *clue* di questo racconto. Dopo quaranta versetti e la creazione di una *suspense* senza precedenti il narratore fa finalmente incontrare Davide e Golia.

All'inizio del v. 41 la prospettiva della storia abbandona il lato di Davide per spostarsi su Golia, il quale capisce che c'è del trambusto fra le fila degli Israeliti e, avendo visto che qualcuno finalmente sembrava aver accettato la sua sfida, si muove anche lui verso il centro della scena.

Il narratore ci racconta qui attraverso il discorso diretto di come reagisce alla prima volta che vede Davide, senza prima rivelarci un dettaglio fondamentale. Egli, allo stesso modo di tutti gli altri interlocutori di questo giovane pastore, si sofferma sull'aspetto esteriore (v. 42): è stato così per Samuele nel capitolo 16, è stato così per Eliab che si è concentrato solo sulle domande strane che Davide faceva, è stato così per Saul che si è concentrato solo sulla sua apparente inesperienza dovuta alla giovane età. Golia aveva chiesto un uomo con il quale battersi e gli si sta avvicinando un ragazzo, lo disprezza per il suo aspetto fisico.

In questo passaggio possiamo vedere, dalla reazione di Golia e dalle sue parole, un certo senso di delusione¹⁹². Firth ci dice di lui:

He approaches the battle with all his equipment and the cover of his shield, prepared for battle, but when he looks more closely, all he sees is a good-looking youth (see 16:12). This is hardly a challenge to one so powerful and in a comparatively rare psychological comment we are told he despised David¹⁹³.

Brueggemann afferma addirittura che questo gigante, tramite le parole che il narratore decide di usare, possa essersi sentito insultato perché gli israeliti non hanno preso sul serio la sua sfida mandando un avversario «che non meritava rispetto»¹⁹⁴.

¹⁹² Dalle parole di Golia possiamo comprendere il grande contrasto e quasi l'assoluta sensazione di considerare Davide completamente fuori posto rispetto alla situazione. Il suo sembrare completamente vulnerabile e facile da battere deve essere stato un vero insulto per il gigante filisteo. Cfr. J.G. Baldwin, *op. cit.*, p. 137.

¹⁹³ Cfr. D.G. Firth, *op. cit.*, p. 200.

¹⁹⁴ Cfr. W. Brueggemann, *1 e 2 Samuele*, *op. cit.*, p. 143.

Ecco qui, come in un duello, un primo attacco verbale di Golia, così come all'inizio del capitolo quando attacca verbalmente l'esercito Israelita (cfr. 1 Sam 17:8-10) e così come fa nei quaranta giorni appena trascorsi, anche qui la sua strategia è quella di insultare il suo sfidante¹⁹⁵. Questo potente soldato, ancora prima di dimostrare le sue potenti doti di guerriero, sceglie di conquistare spazio e forza con le parole¹⁹⁶: «Sono forse un cane, che tu vieni contro di me con i bastoni?» (v. 43). Tramite le parole che il narratore fa dire a Golia capiamo che si sta prendendo gioco di Davide continuando a concentrarsi sull'apparenza, su ciò che riesce a vedere ovvero il solo bastone di Davide e non le cinque pietre e la fionda. Qui il narratore è abile a farci capire come Golia non si sia ancora reso conto delle vere intenzioni di Davide, il quale non si sta avvicinando al presuntuoso gigante con l'idea di affrontarlo in un combattimento corpo a corpo. Ancora una volta il narratore gioca con le cose che si vedono e ciò che non si vedono. Eliab vedeva in suo fratello e nelle sue domande solo un molestatore, mentre Davide stava solo cercando di capire lo status morale dell'esercito, Saul vedeva in Davide solo un giovane senza esperienza mentre invece era un ragazzo che aveva affrontato delle sfide estreme nel suo apparente lavoro di semplice pastorello, Golia vedeva in questo giovane ragazzo che veniva contro di lui con una tunica e un bastone più un affronto che non una minaccia rappresentata dalla fionda, che potremmo pensare che fosse ancora nascosta nella sacca o comunque non visibile. Ciò che non sa, ma che al lettore non può sfuggire, è che il paragonarsi con un animale come ha appena fatto rende ancora più chiaro da che parte sta iniziando a pendere la bilancia. Ciò che Golia ignora, ma che noi sappiamo bene, è che l'animale è ciò che Davide sa uccidere meglio (cfr. 1 Sam 17:34-37)¹⁹⁷.

Golia conclude il suo discorso maledicendo Davide in nome dei suoi dei¹⁹⁸ e lo invita nuovamente a farsi avanti per combatterlo a duello. Implicitamente Golia sembra accettare Davide come sfidante, convinto, all'interno della sua apparente impenetrabile armatura, di essere già vincitore di questo duello.

Davide, per nulla intimidito dalle frasi del suo opponente, risponde alla minaccia di Golia invertendo la prospettiva con una retorica superlativa, mettendo quindi alla luce la differenza tra lui e il campione filisteo: se da una parte abbiamo il gigante si era preparato allo scontro con le armi tradizionali,

¹⁹⁵ Cfr. K. Bodner, *op. cit.*, p. 186.

¹⁹⁶ Oltretutto è tramite minacce del genere e probabilmente ispirandosi ad esse che gli eroi di Omero usavano sfidarsi l'un l'altro. Cfr. C.F. Keil, *op. cit.*, p. 487.

¹⁹⁷ Cfr. B.C. Birch, *op. cit.*, p. 1112.

¹⁹⁸ Così facendo Golia inserisce nel confronto di dialoghi un nuovo elemento spostandosi su un campo nel quale Davide è più che preparato e gli può rispondere adeguatamente. Cfr. K. Bodner, *op. cit.*, p. 186-187.

dall'altra abbiamo Davide che non ha alcuna di queste armi, ma ha dalla sua parte Yahweh¹⁹⁹. Golia non intendeva apportare nulla di nuovo scomodando le sue divinità senza nome perché contava esclusivamente su quello che riteneva essere il suo vantaggio tattico-fisico²⁰⁰, mentre l'altro rimetteva nella sua testimonianza del nome di Dio ogni speranza di questo gesto estremo che stava compiendo²⁰¹.

Le orrende conseguenze di questa accusa vengono specificate nel v. 46. Davide risponde alle minacce di Goliat con una serie di verbi usati in prima persona: abatterò, taglierò, darò. Le intenzioni annunciate sono dichiarazioni su ciò che Davide farà, ma sono anche inserite tra due affermazioni yahvistiche. All'inizio della sequenza leggiamo: «Il SIGNORE ti darà nelle mie mani» (v. 46). Tutto ciò che Davide fa dipende, ed è sentito, da questa premessa teologica. Nella conclusione leggiamo: questo viene fatto «così tutta la terra riconoscerà [...] e tutta questa moltitudine riconoscerà» che in Israele c'è un Dio che salva (vv. 46b-47). Lo scopo della vittoria di Davide non è solamente la salvezza di Israele o la sconfitta dei filistei: lo scopo è la glorificazione di YHWH agli occhi del mondo. L'intento dello scontro è mettere di nuovo in chiaro che YHWH «salva», non attraverso le convenzioni della guerra umana, ma nei modi imperscrutabili di YHWH.²⁰²

La risposta di Davide vuole anche sottolineare la speciale natura del popolo d'Israele, natura che Saul non ha mai compreso e che l'esercito ha perso, ovvero quella di essere testimone per le nazioni della realtà di Yahweh e che la sua forza non dipende dalla potenza militare o dall'avanzata tecnologia del suo popolo che si mette a confronto e vuole essere uguale alle altre nazioni, ma dall'intervento divino in loro soccorso²⁰³.

2.3.2. Davide uccide Golia (17:48-51)

Finiscono i discorsi e si passa allo scontro. Come spesso succede nella Bibbia, le azioni sono nettamente più veloci dei discorsi che nell'arte narrativa di questo libro ricevono molta più

¹⁹⁹ Il nome di Yahweh viene citato in tutte le sue implicazioni militari in modo da alludere alle grandi azioni di liberazione che aveva compiuto per il suo popolo in passato. Cfr. W. Brueggemann, *1 e 2 Samuele*, *op. cit.*, p. 143.

²⁰⁰ Nel dialogo che intercorre fra i due personaggi prima che si arrivi allo scontro vero e proprio ci vengono presentate dal narratore due modi di vita in contrasto: Golia rappresentava la sicurezza carnale della forza personale, quel livello a cui aveva portato tutto l'esercito nemico e sulla quale si basava anche lui, nonostante menzioni le sue divinità, mentre Davide manifesta quella quieta fiducia nella forza divina e la determinazione di voler glorificare Yahweh portando a compimento la Sua volontà. Difatti le motivazioni di Davide, espresse qui e altrove nella sua vita, non erano quelle di mostrare come il suo modo di agire fosse migliore degli altri, o di diventare famoso agli occhi dell'esercito e del popolo bensì di dimostrare che: «tutta la terra riconoscerà che c'è un Dio in Israele. Cfr. F.D. Nichol, *op. cit.*, p. 539.

²⁰¹ In questa risposta viene ripreso un titolo introdotto in precedenza solamente in 1 Sam 1:11, dove viene mostrato che Yahweh agisce in modo da cambiare la struttura del potere d'Israele, ma qui Davide lo utilizza per sottolineare il cambiamento che Yahweh sta portando attraverso lui stesso, consegnando Golia e l'esercito filisteo nelle sue mani per ridurli a cadaveri da dare in pasto agli animali selvatici. Cfr. D.G. Firth, *op. cit.*, pp. 200-201.

²⁰² Cfr. W. Brueggemann, *1 e 2 Samuele*, *op. cit.*, p. 143.

²⁰³ Cfr. D.G. Firth, *op. cit.*, p. 200.

importanza²⁰⁴, Il narratore enfatizza il contrasto tra la lentezza di Golia²⁰⁵ (v. 48) e la velocità di Davide (vv. 48-49) a causa dei vari verbi²⁰⁶, dunque di movimento, come abbiamo esposto precedentemente. Davide corre, mette la mano, prende la pietra, la lancia e colpisce il gigante la cui morte viene confermata in più riprese²⁰⁷. La pausa che il v. 50 dà a tutta la narrazione sembra comunicarci anche l'esultanza del narratore che sottolinea il reale significato del giorno della vittoria sui Filistei²⁰⁸. «David's conquest by slingshot is a literal enactment of the monotheistic principle of "not by sword and spear does the LORD deliver" that he announces to Goliath.»²⁰⁹. Grazie a questo commento del narratore, che è totalmente inusuale prendere la parola all'interno del racconto, possiamo notare la straordinaria vittoria di Davide: egli è andato con nient'altro che una fionda e una pietra contro il gigante armato di tutto punto e lo ha sconfitto. Una vittoria totalmente inaspettata da un punto di vista umano, che sorprende addirittura con la sua semplicità.

L'abilità di Davide con la fionda non è approfondita all'interno di questo episodio che è molto più orizzontale del precedente²¹⁰, non perché fosse un imbrogliatore per non aver combattuto ad armi pari²¹¹, ma «because all that was needed was to show that David's claims were vindicated. Goliath had not defied Saul and Israel; he had defied Yahweh, and Yahweh had overcome him»²¹².

È interessante notare il contrasto teologico tra queste due parti della risoluzione: nella prima, nelle parole di Golia e di Davide, c'è molta teologia, molte citazioni a dei pagani e a Yahweh. Nella seconda parte, del combattimento vero e proprio, ogni duellante è lasciato solo alla propria abilità e coraggio. Se una persona leggesse questi versetti senza aver ascoltato le parole precedenti, potrebbe pensare

²⁰⁴ Cfr. W. Brueggemann, *1 e 2 Samuele*, *op. cit.*, p. 144.

²⁰⁵ Sembra che Golia fosse lento a causa della sua stessa armatura. Cfr. D.T. Tsumura, *op. cit.*, p. 442. Potremmo ironicamente definirla un'arma a doppio taglio.

²⁰⁶ Per descrivere le azioni di Golia, il testo ebraico utilizza solo tre verbi (קום "alzare", הלך "andare" e קרב "avvicinare"), mentre per Davide ne usa ben 6, il doppio (מָהֵר "affrettare", רוץ "correre", שלח "mandare" in questo caso "mettere", לקח "prendere", קלע "lanciare" e נָכָה "colpire").

²⁰⁷ La morte di Golia sembra essere avvenuta in due diverse modalità: tramite la fionda e la pietra conficcata nella testa del gigante (v. 50) ma anche in seguito a un primo barcollamento con successiva decapitazione (v. 51). Sembra che il v. 50 sia necessario per mettere in pausa la scena ed evidenziare la vittoria di Davide che grazie a una fionda e una pietra ha sconfitto questo nemico. Il v. 51 può essere dunque un semplice ricollegamento alla narrazione della storia, anticipata al v. 46. In questo versetto Davide esclama «[...] ti taglierò la testa, e darò oggi stesso i cadaveri dell'esercito dei Filistei in pasto agli uccelli del cielo e alle bestie della terra; così tutta la terra riconoscerà che c'è un Dio in Israele». In questo modo il v.51 mostra al lettore come l'intenzione e le parole di Davide si siano compiute fino in fondo. Cfr. D.G. Firth, *op. cit.*, p. 201.

²⁰⁸ Cfr. D.T. Tsumura, *op. cit.*, p.

²⁰⁹ Cfr. R. Alter, *L'arte della narrativa biblica*, *op. cit.*, p. 250.

²¹⁰ 1 Samuele 16 è una storia con orientamento verticale, dove Dio dà istruzioni all'uomo, il profeta Samuele, che le esegue.

²¹¹ Cfr. B. Halpern, *David's Secret Demons: Messiah, Murderer, Traitor, King*, Grand Rapids (MI), Eerdmans, 2001, pp. 1-13.

²¹² Qualcuno potrebbe simpaticamente notare un certo parallelismo tra Golia che cade faccia a terra dopo aver insultato Yahweh e l'ingloriosa fine dell'idolo della divinità Dagon che ha la stessa medesima fine nel confronto con l'arca dell'alleanza. Cfr. D.G. Firth, *op. cit.*, p. 201.

che Davide abbia fatto tutto da solo, ma ancora una volta il narratore gioca con il visibile e l'invisibile: a disposizione di Davide infatti c'erano molte più risorse di quante se ne potessero notare e solamente coloro che condividevano la sua stessa fede, ascoltando la sua confessione, potevano comprendere che, oltre alla sua forza e alla sua astuzia, si nascondesse il «potente, fedele e vivente Dio d'Israele»²¹³.

2.3.3. Gli Israeliti sconfiggono i Filistei (17:52-54)

In questi versetti il focus narrativo cambia: se prima infatti la scena era molto vicina a ciò che stava accadendo con descrizioni molto dettagliate anche dei singoli movimenti dei due sfidanti, adesso il narratore allarga la descrizione per raccontarci quello che succede successivamente alla vittoria di Davide. L'esercito israelita prende finalmente coraggio²¹⁴, probabilmente rinfrancato da una dimostrazione di appoggio divino e si dà alla carica dell'esercito nemico che ora invece è allo sbaraglio. Dopo aver assistito alla sconfitta del loro miglior combattente da parte di un ragazzo pastore e non di un altro soldato del popolo che affrontavano, il panico si diffuse e la sicurezza della vittoria si trasformò in spaesamento. Il popolo d'Israele, che sembra consapevole di questo loro status, li sconfigge e li fa retrocedere fino alle porte delle loro prime città: quella che potremmo definire una vittoria schiacciante. In questa parte di narrazione non sono però assenti alcuni anacronismi come la specificazione della composizione dell'esercito con uomini di Israele e di Giuda e l'azione di Davide di portare la testa di Golia a Gerusalemme²¹⁵.

È interessante la riflessione che Firth fa a proposito della tecnica narrativa con cui ci viene presentata la rivalsa di questo popolo dopo quaranta giorni di insulti da parte del nemico:

David's speech had indicated that his victory would testify to his troops about Yahweh's power, and the Philistines would accordingly be given into their power. The narrator is careful to indicate the precise ways in which David's declaration resolve themselves as the Israelite army rise and

²¹³ Cfr. W. Brueggemann, *1 e 2 Samuele*, *op. cit.*, p. 144.

²¹⁴ Il popolo d'Israele manda un nuovo grido di guerra, un grido diverso rispetto a quello lanciato qualche ora prima (cfr. 1 Sam 17:20). Questo grido era quello di un popolo che sa che Yahweh lotta dalla sua parte. Cfr. D.G. Firth, *op. cit.*, p. 201. Un grido che sembra riecheggiare dello stesso frastuono del grido di guerra di Yahweh (cfr. 1 Sam 7:10).

²¹⁵ Le due citazioni sono piuttosto comprensibili avendo appurato che il periodo storico del nostro redattore/narratore di questo evento può essere molto più avanti negli anni, in un periodo successivo alla divisione nei due regni del Nord (Israele) e di Giuda. Risulta però effettivamente molto meno credibile il fatto che Davide ha portato la testa del nemico nella città di Gerusalemme in quanto all'epoca era ancora territorio dei Gebusei, in quanto Davide la conquisterà solo successivamente (cfr. 2 Sam 5:6-10). Lo stesso fatto di aver portato le armi nella sua tenda è abbastanza problematico in quanto non facendo parte dell'esercito è difficile possa aver avuto una sua tenda. Potrebbe essere stata quella di uno dei fratelli o della famiglia oppure, come alcuni studiosi affermano, essendo che la spada riappare poco dopo al santuario di Nob, si potrebbe leggere come "la tenda del Signore". Cfr. R. Alter, *The David Story*, *op. cit.*, p. 110.

pursue the Philistines with another battle cry, this time from a people who know that Yahweh is fighting for them²¹⁶.

Grazie all'intervento di questo ragazzo spuntato un po' per caso, Israele e Saul hanno avuto la dimostrazione che dovevano ancora imparare ad affrontare gli eventi non dalla prospettiva umana, concentrandosi su ciò che può risultare possibile o impossibile, fattibile o al di là delle nostre forze, ma dalla prospettiva di Dio²¹⁷, da quella che proviene dall'alto e dalla quale tutto sembra diverso, come lo è stato per Davide, l'unico all'interno delle schiere d'Israele a pensare e menzionare un epilogo diverso a tutta la vicenda.

Si conclude quindi la narrazione di questa storia con la situazione finale in cui il narratore tira le fila del suo discorso. La sfida è stata accettata e il gigante nemico è stato sconfitto. L'esercito d'Israele tramite l'azione di Davide, divenuto suo paladino in un giorno, è stato rinfrancato e la sua fiducia nell'azione liberatoria di Yahweh è stata rinvigorita: tramite questi due elementi hanno avuto modo finalmente di combattere e sconfiggere l'esercito nemico. Anche qui, in pochi versetti, viene presentato l'epilogo dello scontro vittorioso per il popolo di Dio, ma il narratore non ci vuole ancora lasciare andare, deve aggiungere un pezzo in più a tutto questo racconto, come se mancasse una piccola ciliegina sulla torta.

2.4. Saul e Davide (17:55-58)

Arriviamo ora alla parte che nella storia è forse quella più discussa di tutto il capitolo. Possiamo aver accettato una seconda introduzione di Davide, possiamo accettare molti anacronismi presenti nel testo e i vari tentativi di aggiustamento più o meno evidenti, ma non possiamo accettare che il narratore faccia chiedere a Saul chi fosse Davide. Questa potrebbe sembrare la classica goccia che fa traboccare il vaso; ma è davvero così? L'accusa che per molto tempo è stata portata avanti nei confronti di Saul di essersi dimenticato o di non conoscere Davide come un re smemorato è davvero fondata? Questa problematica nasce dalla voglia di leggere la Bibbia come un trattato cronologico o un libro di storia, che da una parte potrebbe esserlo considerata, ma dall'altra non ha l'intenzione di farlo. Dobbiamo reimparare a leggerla con nuovi occhi e questa ultima sezione ce ne dà la possibilità.

Qui si vede nuovamente l'abilità del narratore che con una retrospezione ci informa delle azioni di Saul subito dopo il suo dialogo con Davide. Il re probabilmente è rimasto a guardare, forse appena poco oltre l'ingresso della sua tenda, tutta quanta la scena: mentre questo giovane ragazzo si dirigeva

²¹⁶ Cfr. D.G. Firth, *op. cit.*, p. 201.

²¹⁷ *Ibidem.*

a combattere contro il gigante armato della sola fionda e del bastone, si rivolge ad Abner e gli pone una domanda: “Di chi è figlio questo ragazzo?”, il quale, però, ammette di non conoscerlo²¹⁸. Questa domanda può essere rilevante per l’offerta menzionata al v. 25 e non era stata affrontata nel dialogo avvenuto in precedenza: se Eliab avesse portato Davide, la domanda non sarebbe stata necessaria, ma dal momento che venne condotto alla presenza di Saul da altri, la sua presenza si fa necessaria²¹⁹. Saul aveva bisogno di saperlo per capire a quale famiglia sarebbe potuta andare questa grossa ricompensa. Saul non chiede il nome di Davide, presumibilmente perché già lo aveva saputo nel loro precedente incontro, ma chiede la sua appartenenza familiare²²⁰.

Successivamente vede questo giovane ragazzo eliminare il pericolo che li bloccava da quaranta giorni e vede i suoi uomini seguirlo in battaglia, rinfrancati dalla vittoria. Assiste alla dimostrazione delle parole ascoltate poco prima (cfr. 1 Sam 17:32-37)²²¹. Saul ha osservato tutte queste cose rimanendo fermo, immobile, incapace di qualsiasi azione mentre altri risolvevano per lui il suo problema. Ecco che ci viene presentata la funzione centrale di questo epilogo, che non si trova spesso come elemento narrativo. Il contrasto tra i due re d’Israele: quello del passato, insicuro, incerto, per certi aspetti “debole” di cuore, e quello del futuro, coraggioso, intraprendente e con un cuore pieno di fiducia nell’azione liberatoria di Yahweh.

Al termine della battaglia Abner, che era stato incaricato dal re di informarsi su Davide, lo riporta nuovamente al cospetto di Saul che gli pone direttamente la domanda che aveva già fatto al suo generale. Il confronto che qui fa il narratore ha qualcosa di straordinario. Dopo il dialogo dei vv. 30-40, qui si trovano nuovamente i due re uno di fronte all’altro: Saul, il “timoroso” che ha avuto paura delle parole di Golia e che è rimasto in disparte a guardare e Davide che, se sembrava piccolo, ora è diventato grande, grazie anche alla testimonianza del narratore che lo descrive con la testa del gigante ancora nella mano (v. 57).

Alcuni studiosi probabilmente eccedono nell’insistere che Saul stesse chiedendo a Davide un cambio di lealtà verso di lui piuttosto che al padre biologico²²², ma piuttosto evidenzia come la risposta che

²¹⁸ Né Saul che la chiede, né tantomeno Abner fanno la risposta a questa domanda, probabilmente perché Davide non era molto conosciuto a corte se non dà qualche raro esponente dei servitori reali stessi (cfr. 1 Sam 16:18) ed era stato portato solo come un musico di passaggio e non come membro effettivo. Cfr. F.D. Nichol, *op. cit.*, p. 540.

²¹⁹ Cfr. D.G. Firth, *op. cit.*, p. 202.

²²⁰ Questo probabilmente perché nel tempo finora trascorso sia Saul che Abner non hanno fatto in tempo a conoscere abbastanza bene questo ragazzo che ogni tanto si faceva vedere alla corte del re. Cfr. C.F. Keil, *op. cit.*, p. 489.

²²¹ Cfr. D.G. Firth, *op. cit.*, p. 202.

²²² Cfr. R. Polzin, *Samuel and the Deuteronomist: A Literary Interpretation of the Deuteronomistic History*, vol. 2, *1 Samuel*, Bloomington, University of Indiana Press, 1989, p. 175.

Davide dà al re possa creare ulteriori problematiche future in quanto sceglie di avere un basso profilo, ma Saul già ha dato prova di saper riconoscere una minaccia quando ne vede una²²³.

La risposta di Davide è alquanto secca e diretta, come la sua introduzione alla tenda di Saul (cfr. 1 Sam 17:32). Alla richiesta di Saul, Davide risponde con le sue sole generalità: «Di Iesse il Betlemmita, tuo servo» (1 Sam 17:58)²²⁴. All'interno di questa risposta c'è un elemento importante da considerare: Saul era di Ghibea, città facente parte della tribù di Beniamino, Betlemme invece apparteneva alla tribù di Giuda. Ecco che qui potrebbe esserci già un primo indizio per Saul di ciò che il Signore, attraverso il profeta Samuele gli aveva rivelato: «Ma Samuele rispose a Saul: “Non posso ritornare con te, perché tu stesso hai rigettato la parola del Signore e il Signore ti ha rigettato perché tu non sia più re sopra Israele”» (1 Sam 15:26). Davanti a Saul c'era questo giovane, che aveva preso il suo posto alla testa dell'esercito, posto che aveva evitato per paura, e che, con la testa di Golia ancora nella mano, gli rivela non soltanto di non appartenere alla sua casa, ma neppure alla sua stessa tribù. Che Saul avesse già capito in quale direzione si stessero muovendo gli eventi²²⁵?

²²³ Cfr. D.G. Firth, *op. cit.*, p. 202.

²²⁴ Qui la risposta di Davide sottolinea ancora di più ciò che non viene detto ma descritto dal narratore: Davide aveva la testa di Golia in mano a testimonianza che lui aveva agito e Saul no. Il signore era dalla sua parte e non da quella del re d'Israele.

²²⁵ In the king himself, from whom the Spirit of God had departed, there was soon stirred un such jealousy of David as his rival to whom the kingdom would one day come, that he attempted at first to get rid of him by stratagem; and when this failed, and David's renown steadily increased, he proceeded to open hostility and persecution. Cfr. C.F. Keil, *op. cit.*, p. 489.

Capitolo 3 – Riflessioni teologiche

3.1. 1 Samuele 17 nel suo contesto

Il capitolo del libro di 1 Samuele preso in analisi da questa tesi è spesso stato messo in discussione nella sua relazione con il capitolo precedente. Molti dettagli saltano all'occhio e si pongono in contrasto tra loro: innanzitutto non si fa alcuna menzione dell'unzione di Davide, in secondo luogo quest'ultimo viene descritto come un guerriero (cfr. 1 Sam 16:18) quando invece non sembra affatto così (cfr. 1 Sam 17:33) per non parlare del fatto che risulta essere uno sconosciuto sia a Saul che ad Abner (cfr. 1 Sam 17:55) nonostante la sua già presenza a corte e il compito di scudiero del re (cfr. 1 Sam 16:21,23). La domanda che dovremmo porci a questo punto è: come leggere allora questi due capitoli per cercare di armonizzarli se sono così in contrasto tra loro?

Quelle che abbiamo elencato sono solo alcune delle comparazioni, forse le principali, che pongono delle difficoltà nella relazione tra i due capitoli. Il primo incontro tra Saul e Davide deve essere avvenuto quasi certamente in uno di questi due episodi, ma entrambi, seppur provenendo da fonti differenti, sono necessari al narratore per uno scopo diverso dal semplice rispetto della cronologia: ovvero offrire una visione binoculare di tutto l'avvenuto²²⁶.

Possiamo notare come, nel capitolo precedente, il narratore mostri una certa “verticalità” del racconto. Questa si può osservare in quanto è Dio che guida gli eventi: Egli dà l'ordine a Samuele di andare ad ungere il nuovo re e lo guida nella scelta. Questo è l'aspetto principale del capitolo: la chiara decisione e la scelta divina. Possiamo affermare dunque che questo capitolo, il sedicesimo, sia profondamente teologico, in quanto, in queste righe non c'è spazio per la storia umana, le date, i luoghi e le descrizioni. Brueggemann ci suggerisce nuovamente una prospettiva di lettura teologica:

Non ci interrogheremo qui sulla storicità del primo racconto (16,1- 13) ma sulla sua funzione narrativa. È strategicamente importante che Davide, così appassionatamente atteso (13,14; 15,28), entri nella storia d'Israele non attraverso un occasionale riconoscimento umano (come in 16,14 - 17,58), ma con l'approvazione e per iniziativa di YHWH. Davide è uno del quale si potrebbe dire: «Non la carne e il sangue ti hanno rivelato questo, ma il Padre mio che è nei cieli» (Mt. 16,17). Davide non è un puro accidente umano, bensì una intenzione divina²²⁷

Grazie a questo pensiero e alla lettura dei primi versetti di 1 Samuele 16 possiamo vedere come sia Dio che muove tutto. Il profeta, anche se inizialmente dubbioso, ascolta l'ordine e si mette in viaggio.

²²⁶ L'evidente contrasto cronologico doveva essere chiaro anche per il narratore il quale, nonostante questo, decide di utilizzare entrambe le introduzioni di Davide per presentare due aspetti differenti della figura del futuro re, ovvero quello privato e quello pubblico, ai quali lo stesso Saul risponde in maniera differente: amando il suonatore di cetra, ma odiando il campione militare. Cfr. R. Alter, *Art of biblical narrative*, op. cit., p. 245.

²²⁷ Cfr. W. Brueggemann, *1 e 2 Samuele*, op. cit., p. 132.

Arrivato alla casa d'Isai si fa prendere dalla prospettiva umana (cfr. 1 Sam 16:6) che viene spazzata via ancora una volta da Dio stesso quando afferma: «Non badare al suo aspetto né alla sua statura, perché io l'ho scartato; infatti, il SIGNORE non bada a ciò che colpisce lo sguardo: l'uomo bada all'apparenza, ma il SIGNORE guarda al cuore» (1 Sam 16:7). Il narratore, tramite le affermazioni divine, ci sta comunicando implicitamente che in queste righe è Dio che sceglie e guida e lo fa in maniera totalmente arbitraria; infatti, non ci viene rivelato molto della scelta divina, come in molte altre occasioni²²⁸.

Il capitolo 16, oltre che per la sua teologia, è rilevante anche per la sua segretezza (cfr. 1 Sam 16:1-3). Durante tutto il momento dell'unzione, Davide rimane nascosto. Sin dalle prime battute, in cui Yahweh non rivela subito a Samuele il nome del figlio d'Isai che riceverà l'onore di essere re, fino al suo arrivo a corte, nessuno è a conoscenza di ciò che è avvenuto²²⁹.

È ancora più interessante notare come, a differenza del capitolo successivo, qui i dialoghi siano poco presenti, gli scambi di battute ridotti al minimo. Davide stesso non parla mai, quando invece avrebbe il diritto di farlo, essendo stato di fatto escluso dalla sua stessa famiglia. Davide parlerà solo successivamente. Il capitolo 16 è dunque un chiaro esempio di “teologia” nel quale non c'è tanto spazio per le discussioni, per il confronto, per l'argomentazione, perché Dio è chiaramente in controllo di ciò che sta avvenendo. Lo stesso suggerimento di chiamare Davide per provare a migliorare lo status emotivo di Saul non viene argomentato, ma accettato in maniera apparentemente immediata. Tramite la guida divina Davide viene prima unto e successivamente condotto a corte, entrambi in modo segreto o comunque privato²³⁰.

Nel capitolo successivo, il 17, a differenza della segretezza del capitolo precedente, ci viene presentato Davide nella vita pubblica come un brillante guerriero capace di sconfiggere, in mezzo allo stupore e alla paura generale, un avversario come il gigante Golia. Come abbiamo detto precedentemente, questo racconto offrirebbe la prospettiva detta “orizzontale”. Quella che noi potremmo anche chiamare “storia”. Il racconto inizia in modo totalmente differente in quanto ci vengono offerti luoghi, personaggi, descrizioni e dialoghi in maniera molto dettagliata. Ogni

²²⁸ Proviamo a pensare anche alla chiamata di Mosè: Dio non gli spiega il perché lo abbia scelto, anzi, Mosè stesso presenta molti aspetti che ci fanno pensare che sia una scelta sbagliata mandare lui, ma nel proseguire la storia capiamo, tramite il racconto che ci viene presentato, che Dio non si è sbagliato. Qui per Davide è la stessa situazione: un ragazzo biondo, con begli occhi e di bell'aspetto dubiteremmo sia pronto a fare il re, ma Dio lo sceglie lo stesso; sarà solo successivamente che, grazie all'opera del narratore, egli risulterà davvero essere la scelta giusta.

²²⁹ Probabilmente Samuele ha chiesto alla famiglia di Isai di non rivelare nulla di ciò a cui hanno assistito per non mettere a rischio la vita di nessuno, la sua in particolare (cfr. 1 Sam 16:2).

²³⁰ Probabilmente anche il fatto di invitare Davide a corte a suonare per Saul doveva essere stato un segreto conosciuto a pochi. Cfr. W. Brueggemann, *1 e 2 Samuele, op. cit.*, p. 135.

elemento che il narratore ci offre è utile a illustrare tutto ciò che ha a che fare con questa particolare storia umana. Qui si parla della storia vera e propria di Davide, con le sue peripezie e le sue imprese. Lo possiamo notare anche dal fatto che Dio sembra sparire del tutto. Torna ad essere presente solo nei discorsi che finalmente sentiamo fare a questo ragazzo per convincere Saul a non darsi per vinto e a non lasciarsi guidare dalla paura²³¹. Questo racconto è ricco di dettagli su Davide che sono stati invece omessi nella sua precedente unzione²³². Lo stile stesso della narrazione è differente: c'è molto spazio per le descrizioni geografiche, l'armatura di Golia, i movimenti e le azioni dei personaggi, elementi che nel capitolo precedente sono quasi del tutto assenti²³³.

Sembra doveroso chiedersi, a questo punto, qual è il maggior vantaggio di questo stile che il narratore ha voluto utilizzare? Riteniamo che la motivazione sia la seguente: porre in relazione due aspetti differenti riguardanti la storia in esame, ma che alla fine risultano essere complementari: il primo sarebbe quello che abbiamo chiamato "verticalità"²³⁴ del racconto, che abbiamo chiamato anche teologia e il secondo è la sua "orizzontalità", o storia, ricca invece di aspetti e prospettive puramente umane²³⁵. Quanto la prima cerca di portare conoscenza al lettore umano su Dio, il suo operato e le sue scelte, la seconda riporta invece quello che umanamente accade.

Questo modo di raccontare è molto significativo se proviamo a fare un simpatico confronto con le leggi fisiche di questo mondo. La terza legge di Newton afferma che: "Ad ogni azione corrisponde una reazione uguale e contraria". Il capitolo 16 e il capitolo 17 di 1 Samuele ci offrono qualcosa di simile. Dio interviene in questo mondo con la sua azione, che in questo caso sarebbe stata quella di guidare Samuele nell'unzione del futuro re d'Israele (cap. 16), la cui reazione è rappresentata dalla storia umana di Davide, che risponde a quest'azione entrando nella storia in una prospettiva quasi del tutto umana.

Capiamo dunque come, in un'analisi biblica, non sia importante solamente osservare le differenze tematiche o dei fatti narrati, ma anche dello stile e dell'approccio narrativo. Questo è lo stile che

²³¹ Il contrasto dei discorsi di Davide non può che saltare all'occhio per lunghezza e convinzione delle sue parole che risaltano la sua descrizione fatta in 1 Sam 16:18. Cfr. R. Alter, *L'arte della narrativa biblica, op. cit.*, p. 250.

²³² Il racconto è infatti lungo quasi tre volte quello precedente e si concentra maggiormente sulle abilità politiche e militari di Davide. Cfr. R. Alter, *L'arte della narrativa biblica, op. cit.*, pp. 249-250.

²³³ Cfr. R. Alter, *L'arte della narrativa biblica, op. cit.*, p. 250-251.

²³⁴ Il capitolo, nel suo primo versetto, ci offre infatti un dialogo che è iniziativa di Dio, il quale sarà poi decisivo per tutta la parte riguardante l'unzione di Davide per poi scendere su un campo "spirituale" in cui Davide, tramite la sua presenza e la presenza dello spirito di Dio (cfr. 1 Sam 16:13), è capace di scacciare lo spirito maligno che tormenta Saul suonando la cetra.

²³⁵ Questa tecnica è osservabile anche nella storia della creazione in cui prima c'è il racconto con la prospettiva divina (cfr. Ge 1:1-2:3) e poi quella umana (cfr. Ge 2:4-25). Cfr. R. Alter, *L'arte della narrativa biblica, op. cit.*, p. 251.

possiamo trovare in varie parti della Bibbia fin dal momento della creazione, con il doppio racconto dal punto di vista divino (cfr Ge 1:1-2:3) e dal punto di vista umano (cfr. Ge 2:4-2:25).

Lo scopo del narratore non è quello di farci pensare di essersi sbagliato collegando due storie che, per i vari elementi presentati all'inizio, fanno molta fatica a incastrarsi nella loro sequenza, ma probabilmente vuole presentarci una complessa complementarità narrativa tra ciò che vede Dio, le sue indicazioni e le sue scelte, e ciò che vede l'uomo. Spesso questa seconda prospettiva è utile a confermare la prima. In questo episodio ne abbiamo un chiaro esempi in quanto possiamo notare come, al termine, la presenza di Davide e dello spirito di Dio che era su di lui, e non quella di Saul, abbiano permesso a Israele di trionfare in questa lotta. La "storia" che conferma la "teologia": Davide, scelto da Dio in persona e non tirato a sorte (cfr. 1 Sam 10:20-21), è il re che serve a Israele.

3.2. La fede di Davide

Prima di analizzare questo tema c'è una premessa importante da fare, e cioè che «la monarchia di Davide viene rappresentata fin dall'inizio in contrapposizione con quella di Saul»²³⁶. C'è bisogno di tenere questo dettaglio ben presente nelle nostre menti quanto ci caliamo nell'analisi della sua figura in quanto, come abbiamo detto, per Saul non c'è stato un esempio, o un modello con il quale confrontarsi, mentre per quanto riguarda Davide questo paragone è possibile e serve a dimostrare al lettore che il futuro del popolo d'Israele appartiene ormai a questo ragazzo²³⁷.

Partiamo però con ordine: in 1 Samuele 16 Davide non parla mai. Il narratore decide di non farlo parlare. Non gli permette di dire nulla nemmeno quando, richiamato dal pascolare le pecore, ritrova tutti i fratelli che sono già passati davanti a Samuele, con scarsi risultati (cfr. 1 Sam 16:11-13). Ognuno di noi probabilmente, una mezza parola l'avrebbe detta, anche solamente per capire come mai, a differenza degli altri sette, lui non fosse stato convocato sin dall'inizio ma escluso a priori. Come abbiamo visto però, non è il tema del capitolo che vuole invece offrirci delle informazioni teologiche. A motivo di questo Davide viene presentato come personaggio passivo: subisce tutto.

Nel capitolo 17 Davide, anche se con un inizio non differente dal capitolo precedente²³⁸, non appena prende la parola, ribalta immediatamente questa sua passività in un'attività al di fuori del comune. In questo capitolo il narratore lo lascia parlare molto, potremmo anche pensare che lo faccia per

²³⁶ Davide viene scelto, mentre Saul è un reietto, Davide non fa mai violenza a Saul mentre lui cerca di ucciderlo più volte, Davide non è un usurpatore mentre Saul sembra non voler cedere il proprio posto. Cfr. R. Rendtorff, *Teologia dell'Antico Testamento*, vol. 2, *I temi*, Torino, Claudiana, 2001, p. 165.

²³⁷ Cfr. R. Rendtorff, *Teologia dell'Antico Testamento*, vol. 1, *I testi canonici*, Torino, Claudiana, 2001, p. 125.

²³⁸ Davide non contesta gli ordini del padre, continua a non dire niente prolungando la sua passività (cfr. 1 Sam 17:17-20).

ripagarlo del mutismo che lo aveva contraddistinto fino a quel momento. In realtà attraverso i dialoghi e le azioni di Davide possiamo capire lo scopo del narratore, del quale ci piace ricordarne la reticenza, ovvero, esporre la fede di questo giovane ragazzo. Permettere a Davide di parlare equivale a permettergli di presentarsi al lettore, di fargli capire che non è solamente un pazzo azzardato spuntato fuori all'improvviso che si mette in testa di sfruttare, per dirla alla Andy Warhol, "i suoi 15 minuti di notorietà" andando a combattere contro Golia. I discorsi di Davide sono utili a noi per farci capire ciò che pensa, le sue esperienze e il perché agisca in questo modo.

In tutta la peripezia di questo capitolo possiamo dunque notare due momenti fondamentali del racconto in cui Davide espone il suo proprio pensiero e la sua teologia tramite dei veri e propri "discorsi di fede" per dimostrare che era pronto e preparato alla battaglia²³⁹:

- Il primo fu svolto con Saul. Il re, nel suo obiettare contro Davide, cercò di piantare il seme del dubbio nella sua testa e lo tentò a lottare in un modo convenzionale ma con il quale Davide difficilmente avrebbe potuto trionfare. Con gentilezza questo giovane pastore vince la battaglia contro il dubbio ascoltando il suo proposito ispirato a mantenere la fede nel Signore, dipendendo interamente da Lui;
- La seconda fu quella contro Golia, la vera rappresentazione della blasfemia di tutto il capitolo. Fu la «vittoria della forze spirituali sulla potenza mera e materiale», ovvero quella lezione che in quel momento era necessaria al popolo d'Israele alla luce del tempo passato²⁴⁰, che ricordiamo è stato più di un mese!

Queste due episodi mettono in evidenza alcuni tratti distintivi che differenziano a prima vista Davide da Saul²⁴¹.

La prima è quella contro i dubbi con cui altre persone potrebbero metterci a confronto. Appena Saul vede Davide, gli suggerisce di non perdersi d'animo²⁴². Il re, se in modo voluto o meno non possiamo saperlo ma preferiamo optare per la seconda possibilità, lo fa confrontare con il dubbio che rischia di smorzargli l'entusiasmo. Davide era effettivamente un ragazzo, che cosa avrebbe voluto o potuto fare contro Golia in uno scontro all'arma bianca? Ecco che questo giovane ragazzo decide di credere

²³⁹ Per approfondire ulteriormente rimandiamo a F.D. Nichol, *op. cit.*, p. 539.

²⁴⁰ Una semplice pietra, unita all'abilità di un ragazzo e alla sua fiducia in Dio, hanno dato a Israele una lezione che difficilmente avrebbero dimenticato. Cfr. F.D. Nichol, *op. cit.*, p. 539.

²⁴¹ È interessante notare come la vita di Davide sia molto diversa da quella di Saul: Davide in questo racconto ha costantemente bisogno di riportare delle esperienze per supportare la sua credibilità a differenza di Saul, che nonostante tutto non ha avuto la stessa necessità. Cfr. A. Graeme Auld, *op. cit.*, p. 210.

²⁴² Alcune traduzioni dal greco sembrano avvalorare l'idea che Davide si rivolga in prima persona a Saul: «Non si perda d'animo il mio signore». Che sia così o meno, le intenzioni di Davide sono chiare dal primo momento in cui mette piede nella tenda del re. Cfr. G. Bressan, *op. cit.*, p. 283.

fermamente in ciò che è stata la sua personale esperienza di vita: «Il Signore, che mi liberò dalla zampa del leone e dalla zampa dell'orso, mi libererà anche dalla mano di questo Filisteo» (1 Sam 17:37). Davide fa un'affermazione potente: «יְהוָה אֲשֶׁר הִצִּילֵנִי», Yahweh che mi liberò, descrive un repentino atto fisico²⁴³, un atto che non accetta tentennamenti ma che avviene subito, senza ripensamenti e senza dubbi.

Il pensiero di Davide non può dunque essere smosso dalle parole di Saul perché ha dalla sua l'esperienza passata: Dio lo aveva già aiutato in molte altre situazioni e lo aveva fatto trionfare sulle belve feroci che si erano azzardate a mettere in pericolo il suo gregge. In questo passaggio, davanti a Saul, Davide fa una similitudine straordinaria tra ciò che ha vissuto e il momento attuale: pone a confronto il suo gregge con l'esercito d'Israele e le belve feroci che lo mettevano in pericolo con Golia affermando che, come il Signore lo aveva aiutato a vincere e recuperare la preda, nello stesso modo avrebbe permesso la vittoria anche in questa situazione liberando il popolo attraverso il suo intervento.

A queste parole Saul non può obiettare nulla, forse convinto che quel Dio che si era allontanato da lui e che non si era più presentato nella figura di Samuele, fosse tornato tramite Davide per dargli la vittoria. L'attuale re d'Israele prova a offrire a Davide quello che può per prepararlo allo scontro (cfr. v. 38), ma anche qui Davide mantiene fede alle sue parole e alla sua fede: oltre che per l'evidente incapacità e l'inesperienza a vestire la corazza del re (cfr. v. 39b), Davide continua per la sua strada e decide di affrontare il gigante vestito da pastore (cfr. v. 40), esattamente nello stesso modo in cui andava a combattere contro il leone e l'orso.

La seconda situazione è quella contro il gigante filisteo. Abbiamo visto come Davide sia un bravissimo predicatore, qualità totalmente estranea a Saul, che invece ha dato prova di non sapere cosa dire in molte delle situazioni che lo hanno coinvolto, almeno non di sua iniziativa (cfr. 1 Sam 9:7, 21, 10:8, 13:8-12). Davide invece, sin dalla prima affermazione nel suo discorso, mette in risalto una differenza sostanziale che inizia già a riequilibrare la bilancia dello scontro: egli, esponendo il suo pensiero, mette a paragone questo killer filisteo che fino a quel momento era stato considerato invincibile chiamandolo con l'epiteto di "incirconciso", quindi privo del favore di Dio, mentre dall'altra parte pone il popolo d'Israele, che fino a quel momento era stato apostrofato con il termine di "servo", chiamandolo ora "le schiere del Dio vivente"²⁴⁴. Un discorso simile non era mai stato pronunciato dall'attuale re Saul, nemmeno nelle sue battaglie vincenti (cfr. 1 Sam 11-14) ed è proprio

²⁴³ Cfr. W. Brueggemann, *Teologia dell'Antico Testamento*, Brescia, Queriniana, 2002, p. 236.

²⁴⁴ Cfr. A., Graeme Auld, *op. cit.*, p. 208.

qui che sta la grandezza di Davide: egli sembra riconoscere negli uomini d'Israele non solo lo stallo fisico-militare, ma anche uno stallo emotivo-spirituale molto più grande dettato dalla paura del potere di colui che urla con voce grossa.

Golia, alla vista di questo ragazzo, lo maledice pronunciando i nomi dei suoi dei (cfr. 1 Sam 17:43b), ma facendo così offre a Davide l'argomento con il quale contrastarlo. Davide si sente ancora di più autorizzato a portare il discorso nell'ambito spirituale affermando che il Dio d'Israele è ben più grande degli dèi menzionati da Golia perché lo avrebbe aiutato a vincere su di lui. Davide afferma che a niente sarebbero servite le armi del gigante perché Davide in quel momento era il rappresentante terreno di Yahweh: «io vengo verso di te nel nome del SIGNORE» (1 Sam 17:45b).

Come se non bastasse continua a parlare. Esattamente come fece davanti a Saul, rincara ancora di più la dose. Egli risponde alle provocazioni descrivendo una serie di azioni in prima persona (cfr. 1 Sam 17:46b) ma che sono inserite all'interno di due affermazioni sulla natura di Yahweh (cfr. 1 Sam 17:46a e 46c-47). Ecco il punto focale del discorso di fede Davide: egli non cerca l'autoesaltazione, non vuole fare bella figura, non ha nemmeno paura di non essere all'altezza perché ciò che sta facendo è necessario alla gloria di Yahweh agli occhi del mondo, per mettere nuovamente in chiaro a tutti, oggi e sempre, che è Yahweh colui che salva e che non lo fa secondo convenzioni umane ma nei suoi modi imperscrutabili²⁴⁵.

Ricordiamo che tale compito di testimonianza era destinato a tutto il popolo d'Israele. Egli doveva essere portatore di questa stupenda notizia e contagiare le nazioni a lui circostanti, ma ormai lo avevano dimenticato. Non avevano dimenticato solo il compito, ma quasi sembra si fossero dimenticati di Dio stesso. L'unico personaggio a parlare di Dio è Davide, ma gli altri sembrano non ascoltarlo, non capirlo. Ecco che Davide ha bisogno di fare questa azione, di partecipare a questa lotta, ancora prima che per sconfiggere il nemico, ancora prima che per dimostrare la presenza di Dio, per assicurare il suo popolo circa la presenza di Dio al suo fianco.

Davide è sicuro della sua vittoria come Golia lo era all'inizio della sua²⁴⁶ ma pone la sua fiducia in qualcosa di diverso della potenza e della tecnologia umana. Egli pone la sua fiducia nella potenza liberatoria di Dio consapevole ed è certo che gli darà la capacità e l'aiuto necessario a uscire trionfante da questa sfida con il gigante.

Subito dopo questi discorsi, Davide non aspetta e parte alla carica del gigante (cfr. 1 Sam 17:48) rinfrancato dalle proprie parole e a dimostrazione di esse e «con una fionda e una pietra, vinse il

²⁴⁵ Cfr. W. Brueggemann, *I e II Samuele*, op. cit., p. 143.

²⁴⁶ «se egli potrà lottare con me e uccidermi» 1 Sam 17:9.

Filisteo; lo colpì e lo uccise, senza avere spada in mano» (1 Sam 17:50). Questo epilogo non sorprende il lettore perché è a conoscenza di tutti i dialoghi nei quali Davide è presente, conosce le sue parole, è informato delle sue esperienze e non può essere sorpreso di questa vittoria. A questo punto l'idea che il lettore ha di Davide è chiara: non è un pazzo, "solo" un ragazzo con una fede enorme, quella stessa fede che Gesù ci disse poter spostare le montagne (cfr. Lc 17:6).

3.3. Il Dio d'Israele

Come abbiamo detto precedentemente, i capitoli 16 e 17 di 1 Samuele trattano la tematica di Dio in maniera differente, quasi opposta, ma vediamo come: nel capitolo 16 di 1 Samuele possiamo notare come Dio e il suo spirito siano i protagonisti di tutta la vicenda: Dio ordina a Samuele di andare a Betlemme (cfr. vv. 1-3), lo guida nella scelta del figlio giusto (cfr. vv. 7, 12), fa scendere il suo spirito su Davide e lo ritira da Saul (cfr. vv. 13-14), si dimostra evidente nella vita di Davide (cfr. v. 18). In questo capitolo abbiamo una chiara e costante manifestazione di Dio. Non sono molti i capitoli e i racconti della Bibbia in cui Dio intervenga in maniera così diretta e presente come questo. La sua segretezza (cfr. 1 Sam 16:2-3) ci fa pensare però a un Dio che, in questo caso, agisca un po' più dietro le quinte che in maniera plateale. La sua presenza e manifestazione rimangono comunque fuori discussione.

In 1 Samuele 17 invece appare il contrario. Dio si nasconde per tutto il tempo. Certo, è presente nei discorsi di Davide ma il suo agire è totalmente distaccato: non manda angeli, non fa aprire la terra (cfr. Nu 16), e nemmeno appare o parla ai suoi servi direttamente (cfr. Es 3-4). Dio permette agli eventi di svolgersi. Ci sono però alcune considerazioni da fare.

Una delle maggiori asserzioni e testimonianze che ci giungono dall'Antico Testamento è che la figura di Yahweh sia quella di un potente liberatore, capace di intervenire «in maniera decisiva contro ogni circostanza oppressiva, alienante e di sopraffare ciò che preclude una vita di benessere. Yahweh è più che un avversario per i poteri di oppressione, siano sociopolitici o cosmici»²⁴⁷. In questo capitolo, se siamo attenti a leggere fra le righe, possiamo notarne alcuni elementi.

Innanzitutto, abbiamo sicuramente la circostanza oppressiva: i Filistei, un popolo che abbiamo imparato a conoscere nei capitoli precedenti a questa narrazione di 1 Samuele 17 e che abbiamo capito essere bellicosi e pronti alla lotta. Più precisamente l'oppressore è ancora più centralizzato nella figura di Golia, questo gigante che si mette proprio in mezzo ai due eserciti, con la sua corazza e armatura invincibili e le sue armi straordinarie, sfidando Israele. Non è una sfida qualunque, bensì

²⁴⁷ Cfr. W. Brueggemann, *Teologia dell'Antico Testamento*, op. cit., p. 235.

una sfida volta a dimostrare di essere alla sua altezza e, di rimando, dei filistei stessi²⁴⁸. L'oppressore continua per quaranta giorni a ripetere la sua sfida al popolo prima che qualcuno avesse l'ardire di agire e fare qualcosa a riguardo.

Questa forza oppressiva aveva l'obiettivo di impedire al popolo d'Israele di vivere una vita di benessere. Siamo in piena conquista di quella che è considerata la terra promessa, il territorio in cui al popolo era stato promesso, proprio da quel Yahweh, di vivere in pace e prosperità (cfr. Es 3:8).

Ecco che, dopo un iniziale spaesamento di tutto il popolo, un elemento che si evince dal racconto sembra essere il fatto che l'arrivo di Davide appare una pura coincidenza²⁴⁹: è infatti difficile pensare che possa essere arrivato casualmente proprio nel momento in cui i due eserciti si schierassero e Golia ripettesse la sua sfida. Qui c'è un chiaro intervento del narratore, che non lo specifica direttamente ma vuole farlo pensare, che niente avvenga per caso²⁵⁰ ma tutto è inconsciamente guidato da Dio che controlla la storia umana e agisce di nascosto negli avvenimenti che la contraddistinguono. Non a caso l'arrivo di Davide avviene esattamente dopo la specificazione del tempo passato, ovvero quaranta giorni. Simbolo per eccellenza del verificarsi di un intervento divino, come abbiamo detto precedentemente. L'unico intervento divino, abbastanza certo, di tutto il capitolo però si ferma qui. Dio, apparentemente, non interviene più. Come mai?

Riteniamo che il potere liberatorio di Dio però non può verificarsi senza l'aiuto e la collaborazione dei suoi figli che devono avere fiducia in lui affinché i suoi miracoli possano verificarsi. La Bibbia stessa è piena di questi esempi, fondamentali anche per noi oggi. Senza la fede di un Mosé, probabilmente le piaghe non si sarebbero mai verificate, senza la fede di un Gedeone, Israele non avrebbe sconfitto i madianiti, senza la fede del suo re, Israele non avrebbe potuto sconfiggere Golia. Davide sembra fare davvero tutto da solo. Questo è il grande dettaglio di questo capitolo, che può diventare dunque storico. Davide è davvero un eroe che arriva al momento opportuno e salva la situazione. Sicuramente è anche un eroe credente ma questo non diminuisce il suo valore: è Davide che prova fastidio per la sfida lanciata da Golia, è Davide che si aggira per l'accampamento a chiedere informazioni, è Davide che, davanti a Saul, afferma di voler andare a combattere il gigante, è sempre Davide che, con una pietra e una fionda, affronta e sconfigge il nemico. Questo però non vuole portare a sminuire Dio, il quale ha comunque il "merito" di aver scelto questo ragazzo, ma vuole portare a riflettere sulla capacità di Dio di cessare di essere il protagonista per lasciare questo ruolo all'uomo.

²⁴⁸ Golia chiede agli israeliti di cercare fra di loro un soldato che sia in grado di combattere contro di lui, di essere alla sua altezza (cfr. 1 Sam 17:9). Una cosa appena pensabile e quasi impossibile. Cfr. G. Bressan, *op. cit.*, p. 274.

²⁴⁹ Cfr. J.G. Baldwin, *op. cit.*, p.

²⁵⁰ Un chiaro elemento di parvente casualità possiamo notarla nel libro di Rut, quando questa moabita per raccogliere del cibo per lei e Naomi si trova "casualmente" a spigolare nel campo di Boaz. Cfr. Rut 2:3.

Esattamente come al momento della creazione in cui affida la sua creazione perfetta alle mani dell'uomo, anche nel corso della storia Dio si ritira, lascia che le cose accadano. Non in una maniera completamente distaccata, perché è sempre pronto a intervenire quando ci dovesse essere la necessità. Un secondo tema lo possiamo notare nel modo in cui Dio non lascia andare il suo popolo ma sia sempre pronto, in modo pedagogico, a offrirgli un aiuto. Ricordiamo infatti che:

Il desiderio di un re viene criticato con forza poiché esso si scontra non soltanto con la posizione direttiva di Samuele, ma anche con quella stessa di Dio: «essi non hanno respinto te, ma me, affinché io non regni su di loro» (cfr. *1 Sam 8:7*). Di più, il desiderio di avere un re da parte degli Israeliti viene descritto nei termini della loro ripetuta idolatria di altri dèi, fin dai tempi dell'uscita dall'Egitto.²⁵¹

Nonostante un popolo che lo rigetti, Dio fa di tutto per continuare a stargli accanto e in questa occasione lo fa portando Davide al campo di battaglia, ma non è solo questo. Se rivolgiamo l'attenzione a come Dio si comporta con Saul vediamo come Dio non abbandoni mai completamente i suoi figli. Sappiamo che le parole rivolte a Saul da Samuele possono sembrare molto dure, ma c'è da notare un piccolo particolare: Dio ha rigettato Saul solo come re. Nell'ottica di Dio probabilmente Saul continuava ad essere un'anima da salvare esattamente come tutte le altre che componevano l'esercito d'Israele, solo che, nella determinazione e nel desiderio di essere uguali a tutte le altre nazioni, questo concetto probabilmente è stato dimenticato. Nello stress e nella confusione generale i soldati si sono dimenticati che Yahweh è un Dio che salva, sin dagli albori della storia del popolo alle porte delle città egiziane dalle quali sono usciti (cfr. *Es 6:6*). Nell'oppressione continua di quaranta giorni in cui il gigante filisteo usciva a sfidarli, ricordandogli quanto fossero piccoli e inadatti a combattere con i potenti, a stare al tavolo con i grandi del mondo, hanno perso di vista questo particolare di fondamentale importanza. Come poteva Yahweh fargli notare meglio la sua mancanza se non lasciando che Davide provasse questa sfida e dimostrasse la protezione della divina provvidenza e dello spirito di Dio che era stata precedentemente su Saul stesso? In questo preciso passaggio possiamo notare la determinazione di Dio che, pur rigettando il suo servo (cfr. *1 Sam 15:26*) gli stesse ancora permettendo di ritornare sui suoi passi, di ravvedersi da quell'orgoglio che aveva riempito il suo cuore. Dio gli stava comunicando che non si era ancora totalmente stancato di lui come figlio, ma soltanto come re.

Capiamo allora che questo episodio, oltre alla cronaca di questa vittoria militare, si pone l'obiettivo di rivelare al popolo e al lettore che negli anni a venire lo rileggerà, chi sia Yahweh. Ecco qual è il tema del capitolo²⁵². Yahweh è colui che libera in un modo tutto nuovo, che non può essere

²⁵¹ Cfr. R. Rendtorff, *Teologia dell'Antico Testamento*, vol. 1, *I testi canonici*, op. cit., p. 120.

²⁵² Cfr. D.G. Firth, op. cit., p. 203.

paragonato o preferibile a nessun altro metodo umano e che per questo non può essere lasciato in disparte.

Il narratore voleva sottolineare anche questo. Senza Dio, come lo era il re attuale, nessuno, nemmeno l'eroe Jonathan di poco prima, poteva risolvere la situazione. C'era bisogno di qualcuno che riportasse Dio al posto che gli spettava, tornando ad essere la guida del popolo. Come poterlo fare? Probabilmente mettendo alla sua guida un uomo capace di confidare in lui per ogni sfida che gli si presentasse davanti. Vediamo quindi come questi due re avevano modo di agire nella loro vita.

3.4. Il confronto con Saul

Saul, al momento della sua chiamata, ha sicuramente l'aspetto per il compito che gli viene richiesto (cfr. 1 Sam 10:23), ma manca di alcune qualità personali; nonostante questo Samuele sembra non avere esitazioni ad ungerlo re sopra a Israele²⁵³. Se i suoi primi passi ci sembrano un po' incerti, dobbiamo anche immaginare che non fosse facile per questo uomo ricoprire una carica tutta nuova. Sappiamo benissimo quanto sia difficile ricoprire un compito tutto nuovo, che nessuno prima di te abbia mai fatto e che quindi non hai un modo per capire come muoverti. Possiamo dire che, sotto questo aspetto, Saul brancolasse nel buio e che quindi un po' di confusione gli fosse dovuta²⁵⁴.

Ma veniamo all'episodio in questione: siamo in quella che abbiamo capito essere la complicazione della storia dove Golia esce dalle fila dell'esercito Filisteo in tutta la sua possanza e sfida Israele. A questa sfida, il narratore ci dice che tutto Israele e anche Saul si fecero cogliere dalla paura. Possiamo presumere che tutti quanti noi, al posto loro, un minimo di soggezione probabilmente lo avremmo provato. Va ricordato però che Saul superava tutti i suoi connazionali di almeno tutta la testa (cfr. 1 Sam 10:23), se non anche il fatto che era il re che doveva marciare alla testa delle battaglie del popolo (cfr. 1 Sam 8:20). Il narratore è certamente a conoscenza di questo, e pure il lettore, e quindi non perde tempo a ripeterlo ma l'allusione, citando Saul in prima persona, è pressoché evidente: se c'era un uomo in grado di poter affrontare Golia, almeno basandosi su quello che l'occhio vede, questi non poteva che essere Saul. Era Lui l'uomo "perfetto" per la sfida, almeno dal punto di vista umano. Non

²⁵³ Il suo stesso servo sembra conoscere più di lui ciò che riguarda Yahweh e i suoi profeti, seppur sia vero che la sua designazione come re avviene solo quando dimostra una leadership simile ai giudici del passato (cfr. 1 Sam 11:5-9). Cfr. J. Goldingay, *Old Testament Theology*, vol. 1, *Israel's Gospel*, Downers Grove (IL), InterVarsity Press, 2003, pp. 550-551.

²⁵⁴ Che ci fosse difficoltà lo possiamo capire anche da come la Bibbia stessa riporta alcune testimonianze a riguardo della di questi primi inizi della monarchia israelitica. Il testo sacro, infatti, non ci dà un giudizio univoco ma una raccolta di testi nei quali questo nuovo metodo governativo viene considerata da prospettive diverse: in alcune c'è un racconto positivo della legittimazione divina di Saul, del suo insediamento e delle prime vittorie (cfr. 1 Sam 9:1-10:16, 11), mentre dall'altra viene considerata come una vera e propria ribellione contro Dio (cfr. 1 Sam 8, 12). Cfr. R. Rendtorff, *Teologia dell'Antico Testamento*, vol. 2, *I temi*, op. cit., p. 164.

c'era nessun altro meglio di lui per poter affrontare Golia. Qual è però la reazione di questo re? Si nasconde nella sua tenda per la paura. Una reazione del genere era già stata dimostrata nel giorno stesso della sua unzione: mosso da chissà quale emozione, se per paura o senso di spaesamento, quando la designazione cade su di lui lo trovano nascosto fra i bagagli²⁵⁵ (cfr. 1 Sam 10:21-22).

Saul, nella descrizione biblica, sembra quel tipo di comandante che ha costantemente bisogno dell'aiuto e del supporto di qualcuno quando si tratta di prendere delle decisioni. Fu così per molti aspetti della sua vita: nella sua richiesta di soccorso alla città di Iabes inserisce la figura di Samuele come richiamo ulteriore di autorità affinché i fratelli delle tribù rispondessero affermativamente (cfr. 1 Sam 11:7b); nel primo scontro contro i filistei, in un momento di tensione in cui c'era da prendere una decisione alla svelta²⁵⁶, il suo prendere l'iniziativa è visto però come un peccato perché non ha quell'autorità per compiere un'azione riservata al profeta (cfr. 1 Sam 13:8); nella lotta contro gli Amalechiti non è forte abbastanza da far rispettare all'esercito l'ordine ricevuto dal profeta di uccidere tutto quanto appartenesse a questo popolo, risparmiando il re Agag e il meglio del bestiame (cfr. 1 Sam 15:1-10)²⁵⁷, caccia tutti gli indovini e gli evocatori di spiriti per poi, alla fine, disperato e senza più soluzioni, ridursi a cercare il consiglio di una di loro per capire cosa fare piuttosto che cercare l'aiuto di Dio²⁵⁸.

Quando Davide viene portato al suo cospetto e si offre di combattere contro Golia, la prima cosa che fa è quella di esporgli il suo giudizio, dicendogli: «Tu non puoi andare a battersi con quel Filisteo; poiché tu non sei che un ragazzo, ed egli è un guerriero fin dalla sua giovinezza» (1 Sam 17:33). Anche davanti a una possibile soluzione, Saul sembra agire con un'indole pessimistica, di rifiuto, che gli è usuale²⁵⁹. Seppur davanti a una possibile soluzione del suo problema, al quale avrebbe dovuto pensarci lui in persona per logica essendo il più possente di tutto l'esercito israelita, la rifiuta. Preferisce instillare del dubbio piuttosto che essere aperto a sperimentare una possibile diversità. Nell'epilogo della storia, inoltre, invece di rallegrarsi con Davide, abbracciarlo e ringraziarlo di ciò che ha fatto per Israele quel giorno, ma rimane invece paralizzato. Decide invece di ingelosirsi, di

²⁵⁵ Goldingay ci suggerisce che forse Saul aveva capito che avrebbe potuto vivere una vita più felice da semplice contadino che da re del popolo d'Israele. Cfr. J. Goldingay, *op. cit.*, p. 550.

²⁵⁶ Saul stava anche eseguendo gli ordini ricevuti da Samuele, ma è comprensibile, non scusabile, che alla vista del proprio esercito che andava via via affievolendosi, il re si sia trovato in una situazione di grande incertezza e abbia voluto provare a risolvere la situazione a modo suo. Cfr. 1 Sam 13:8.

²⁵⁷ La Bibbia è molto esplicita in questo episodio nel riportare quanto fosse inutile e senza valore in realtà ciò che effettivamente fu ucciso o distrutto. Cfr. 1 Sam 15:9.

²⁵⁸ Cfr. J. Goldingay, *op. cit.*, p. 552.

²⁵⁹ Ricordiamo l'episodio della ricerca delle asine del padre di Saul. A un certo punto, quando ormai sembrava non esserci più speranza, decide di tornare indietro, ma alla proposta del servo di andare a trovare il veggente, ovvero Samuele, Saul mette sul piatto un ulteriore problema per cercare di avvalorare la sua scelta di rientrare: «Ma se vi andiamo, che porteremo a quell'uomo?». Come a dire: «Non ci è rimasto nulla, dobbiamo tornare a casa». (Cfr. 1 Sam 9:1-8).

informarsi su questo giovane ragazzo per capire se potesse essere o meno una minaccia per il suo regno di cui gli era già stato comunicato che gli sarebbe stato tolto (cfr. 1 Sam 13:13-14).

In questa narrazione biblica di 1 Samuele 17 Saul mette ancora una volta in mostra tutte queste qualità: la sua indecisione, la sua inadeguatezza, il cedere alle emozioni e farsi prendere facilmente e velocemente dallo sconforto e dalla paura. Il commentario avventista ci suggerisce che: «Had Saul been obedient to God the victory might well have been his own; but God could not trust him with victory such as this»²⁶⁰.

Dobbiamo ricordare che Saul chiese molte cose al Signore che gli furono accordate e fece pure grandi cose nel Suo nome, il suo cedere alle motivazioni di Davide potrebbe mostrare che non se le fosse dimenticate. Purtroppo, ormai, l'orgoglio e l'autoesaltazione avevano riempito il suo cuore e ogni ostacolo gli sembrava insormontabile e, nei suoi tentativi di riscatto, si dimenticò che, certo, ogni cosa è possibile, ma insieme a Dio.

Questo episodio della storia del popolo può quindi essere visto come un vero e proprio capitolo di transizione del favore divino da Saul a Davide. Perché è vero, se già dal primo momento Saul si fosse ricordato di Dio, potremmo dire, con una certa sicurezza, che probabilmente Dio gli sarebbe stato accanto.

In definitiva, possiamo affermare che nella sua vita e nelle esperienze che lo hanno visto protagonista come re, Saul non è mai stato in grado di affermarsi come guida né di affermare il suo modo di fare: non è mai stato un leader sufficientemente impressionante e nemmeno un uomo abbastanza grande per il ruolo che doveva svolgere²⁶¹.

E Davide?

In questo capitolo Davide è il completo opposto di Saul. Davide innanzitutto arriva al campo di battaglia completamente impreparato a dover affrontare una lotta. Non si era portato da casa niente utile a questo proposito ma non appena vede Golia la sua reazione è diversa e il narratore lo comunica attraverso le sue stesse parole: «Chi è questo Filisteo, questo incirconciso, che osa insultare le schiere del Dio vivente?» (1 Sam 17:26b). La reazione di Davide alle parole di Golia non è paura ma agitazione. Come alcune persone davanti a delle difficoltà della vita si animano e non vedono l'ora di poterle risolvere, ecco che Davide si comporta allo stesso modo: alla vista di una difficoltà non nasconde la testa sotto la sabbia, sperando che forse possa andare via da sola, ma agisce per toglierla

²⁶⁰ Cfr. F.D. Nichol, *op. cit.*, p. 538.

²⁶¹ Saul ha purtroppo dovuto svolgere un ruolo ahinoi ambiguo per la monarchia israelitica. È stato Yahweh a liberare dai filistei gli israeliti, i quali hanno chiesto un re che implicava il rifiuto di Yahweh come re. Dopo la prima convinta vittoria la sua storia è stata un continuo declino, arrivando alla fine della sua vita a combattere ancora contro gli stessi nemici, i Filistei. Un successo davvero minimo rispetto a quanto ci si aspettasse. Cfr. J. Goldingay, *op. cit.*, p. 552.

di mezzo con il suo stesso contributo. Davide, esattamente come Saul, ha il suo bagaglio di esperienza con Dio, ma, a differenza del re d'Israele, basa la sua vita su essa. La fa propria e la usa per contrastare i possibili momenti di paura e sconforto. È grazie a queste esperienze che può quindi avanzare sicuro al cospetto di chiunque per andare a sottoporsi alla prova che segnerà il suo definitivo ingresso nella storia e nella corte del re da quel momento in poi. La sua fede è qualcosa di straordinario e di inespugnabile. Una fortezza resistente a qualsiasi tipo di attacco: dubbi, paure, sensazioni di non essere all'altezza.

Davide è anche quel personaggio creativo che era necessario: Golia voleva o si aspettava un combattimento corpo a corpo. Davide, non sappiamo se con consapevolezza o meno, andò da lui con una fionda, rendendo così Golia il tizio con il coltello che va alla sparatoria. Questo leggero dettaglio, questa capacità di poter trovare soluzioni in modo non convenzionale, o almeno non nel modo in cui tutti si aspettano, ha reso di Davide l'eroe credente e di fede che è e ha fatto di questa storia il suo successo.

Questo è il grande tema di questo capitolo: Saul ormai era un re senza fede, concentrato solamente sulla prospettiva umana, la quale gli suggeriva che una vittoria non poteva verificarsi. È allora che arriva Davide, un ragazzo che di prospettiva umana aveva poco o niente in quanto nessuno vede in lui il possibile liberatore, ma che nel suo cuore aveva invece ciò che mancava a tutti gli altri, la fede nel Dio liberatore che già in tante altre occasioni era intervenuto in suo soccorso e che gli ha permesso di agire.

Conclusioni - Un messaggio per l'oggi

La storia di Davide e Golia come *cliché* per dare speranza ai perdenti è forse diventata fuori moda nelle nostre chiese, ed è probabilmente arrivato il momento di riadattarla in un modo che possa essere utile per alimentare le speranze di quelle persone o di quelle comunità che si trovano di fronte a un potere travolgente e malvagio, per dirgli che c'è un modo per superarlo e vincere il futuro²⁶². Questo si rende possibile attraverso un'adeguata e attenta preparazione, rimanendo umili e confidando nel Signore per ottenere la possibilità di riscattare la propria vita. Infatti:

The whole event is an exercise in seeing right, not only for Jesse and his sons and the implied audience of the story, but also for Samuel, who was earlier designated seer (ro'eh). Samuel had first chosen as king Saul, who stood head and shoulders above ordinary men; now he nearly makes the same mistake with Jesse's strapping firstborn, Eliab, and so God, reading his thoughts, must instruct him: "Look not to his appearance and to his lofty stature."²⁶³

Sin dal capitolo 16 di 1 Samuele ci viene presentato questo monito e tutti quanti abbiamo bisogno di impararlo. È stato necessario farlo per il profeta, è stato necessario per Isai, per i suoi figli e per Saul. Ancora di più è necessario per noi oggi quando ci troviamo ad affrontare il potere e le minacce del mondo che, a prima vista, potrebbero scoraggiarci e farci desistere. Davide non era un coraggioso perdente, lui era quello che sapeva ci fossero risorse oltre alla tecnologia e il potere dei regni degli uomini e questo lo rende vittorioso perché era capace di vedere oltre a ciò che i suoi occhi osservavano. Davide prima di tutto aveva fiducia in un Dio che interviene e libera i suoi figli dall'oppressione e dalle minacce. La sua fiducia non era riposta nella forza della tecnologia ma nel potere della verità, che in questa storia risiede in un Dio che è in opposizione al potere arrogante ed egoistico e alla sua violenza. Credere in Dio è credere che ci sia una via dove una via non sembra esserci, un buco scoperto nell'armatura inespugnabile e che una pietra ben lanciata possa penetrare in questo anello debole per far crollare tutto un sistema apparentemente inespugnabile di oppressione che incombe come un gigante armato.

Abbiamo bisogno di riapprendere questa lezione di opposizione fiduciosa di Dio all'oppressione di ogni generazione. Esperienze come il muro di Berlino o l'apartheid in Africa devono essere affrontate con una persistente fiducia in Dio davanti a questi giganti.

²⁶² Questa storia è stata raccontata più e più volte ancora non solo da quelli che speravano in un Davide, ma anche da coloro che si vedevano come Davide, a fronteggiare un gigante potentissimo, confidando nel solo aiuto del Dio vivente. Cfr. B.C. Birch, *op. cit.*, p. 1114.

²⁶³ Cfr. R. Alter, *L'arte della narrativa biblica*, *op. cit.*, p. 247-248.

Questa storia ci ricorda anche che le parole sono importanti tanto quanto l'azione. L'affermazione «c'è un Dio vivente» può permettere ad ognuno di noi di andare avanti nonostante le difficoltà e le tecnologie della morte. Affermare che i nostri obiettivi sono che «tutti possano conoscere che c'è un Dio» ci può salvare dal permettere che il nostro opporci al male possa tramutare noi stessi in quel male che stiamo cercando di combattere e sconfiggere. L'essere consapevoli che Dio non salva con la spada e la lancia può permetterci di essere fantasiosi e intraprendenti nel cercare alternative alle intimidazioni del potente. Dobbiamo ricordarci che noi siamo capaci, con le risorse che abbiamo, di fare grandi cose. Infatti:

David could not fight in Saul's armour – he must be himself. God designs that every man shall work in his own harness. We see a man in public life who takes well with the people, and we copy his mannerisms, hoping to find success through them. But God wants men who will be themselves, men who will learn from each day's experience what they need to know in order to solve tomorrow's problems. Thank God for men who dare to use the equipment God has provided them.²⁶⁴

Dobbiamo quindi riporre più fiducia nelle nostre capacità e comprendere che Dio è capace di utilizzare i nostri talenti in modo straordinario perché lui è straordinario. Nelle nostre chiese dobbiamo ricominciare a leggere maggiormente la storia di Davide e Golia perché essa può scuoterci nel nostro intimo e potrebbe ridarci quella vitalità che forse oggi abbiamo un po' perso in Italia

When the church imagines that its mission can go forward only with massive numbers, large budgets, corporate styles of planning, and hierarchical structures of authority, then maybe should read this story again. It is God who saves, not Goliath. God Saves, not without human agents, but in ways that astonish us in our usual ways of measuring influence and power²⁶⁵

Se riusciamo a comprendere questo, allora saremo in grado di poter fronteggiare qualsiasi gigante troveremo sul nostro cammino.

²⁶⁴ Cfr. F.D. Nichol, *op. cit.*, pp. 538-539.

²⁶⁵ Cfr. B.C. Birch, *op. cit.*, p. 1113.

Bibliografia

Commentari, monografie e altri strumenti

- Alter, R., *L'arte della narrativa biblica*, Brescia, Queriniana, 1990.
- Alter, R., *The David Story*, New York, W.W. Norton & Company, 2000.
- Baldwin, J.C., *1 and 2 Samuel*, Downers Grove (IL), InterVarsity Press, 2008.
- Bodner, K., *1 Samuel. A Narrative Commentary*, Sheffield, Sheffield Phoenix Press, 2009.
- Bressan, G., *Samuele*, Torino, Marietti, 1960.
- Bright, J., *Storia dell'antico Israele. Dagli albori del popolo ebraico alla rivolta dei Maccabei*, Roma, Newton & Compton, 2002.
- Brown, F., Driver, S.R., Briggs, C.A., *Hebrew and English Lexicon of the Old Testament*, Clarendon, Oxford, 1951.
- Brueggemann, W., *Teologia dell'Antico Testamento*, Brescia, Queriniana, 2002.
- Brueggemann, W., *I e II Samuele*, Torino, Claudiana, 2005.
- Cazelles, H., *Storia politica di Israele. Dalle origini ad Alessandro Magno*, Roma, Borla, 1985.
- De Vaux, R., *Le istituzioni dell'Antico Testamento*, Genova, Marietti, 1977³.
- Firth, D.G., *1 & 2 Samuel*, Downers Grove (IL), InterVarsity Press, 2009.
- Gladwell, M., *Davide e Golia. Perché i piccoli sono più forti dei grandi*, Milano, Mondadori, 2014.
- Goldingay, J., *Old Testament Theology*, vol. 1, *Israel's Gospel*, Downers Grove (IL), InterVarsity Press, 2003.
- Graeme Auld, A., *I & II Samuel*, Louisville (KY), Westminster John Knox Press, 2011.
- Halpern, B., *David's Secret Demons: Messiah, Murderer, Traitor, King*, Grand Rapids (MI), Eerdmans, 2001.
- Herrmann, S., *Storia di Israele. I tempi dell'Antico Testamento*, Brescia, Queriniana, 1977.
- Hertzberg, H.W., *I libri di Samuele*, Brescia, Paideia, 2003.
- King, P.J., Stager, L.E., *Life in biblical Israel*, Louisville (KY), Westminster John Knox, 2001.
- Klein, R.W., *1 Samuel*, Nashville (TN), Thomas Nelson, 1983.
- Nichol, F.D. et al. (ed.), *The Seventh-day Adventist Bible Commentary*, 7 voll., Washington D.C., Review & Herald, 1976.
- Polzin, R., *Samuel and the Deuteronomist: A Literary Interpretation of the Deuteronomistic History*, vol. 2, *1 Samuel*, Bloomington (IN), Indiana University Press, 1989.
- Rendtorff, R., *Teologia dell'Antico Testamento*, vol. 1, *I testi canonici*, Torino, Claudiana, 2001.
- Rendtorff, R., *Teologia dell'Antico Testamento*, vol. 2, *I temi*, Torino, Claudiana, 2003.

Schökel, L.A., *Dizionario di ebraico biblico*, Milano, San Paolo, 2013.

Simian-Yofre, H., *Metodologia dell'Antico Testamento*, Bologna, EDB, 1994.

Ska, J.L., «*I nostri padri ci hanno raccontato*». *Introduzione all'analisi dei racconti dell'Antico Testamento*, Bologna, EDB, 2012.

Tsumura, D.T., *The First Book of Samuel*, Grand Rapids (MI), Eerdmans Publishing, 2007.

Articoli e contributi in opere collettive

Arnold, B.T., «Samuel, Books of», in Arnold, H.G.M. Williamson (ed.), *Dictionary of the Old Testament. Historical books*, Downers Grove (IL), InterVarsity Press, 2005, pp. 863-877.

Birch, B. C., «The First and Second Book of Samuel», in L.E. Keck, *et. al.*, (ed.), *The New Interpreter's Bible. A Commentary in Twelve Volumes*, vol. 2, Nashville (TN), Abingdon Press, 1998, pp. 949-1383.

Brueggemann, W., «Samuel, Book of 1-2», in D.N. Freedman (ed.), *The Anchor Bible Dictionary*, vol. 5, New York, Doubleday, 1992, pp. 965-973.

di Nola, A.M. «Ebrei», in *Enciclopedia delle religioni*, ed. di Nola, A.M., vol. 2, Firenze, Vallecchi, 1970, pp. 839-840.

Edelman, D.V., «Saul» in D.N. Freedman (ed.), *The Anchor Bible Dictionary*, vol. 5, New York, Doubleday, 1992, pp. 989-999.

Heim, K.M., «King and Kingship», in B.T. Arnold, H.G.M. Williamson (ed.), *Dictionary of the Old Testament. Historical books*, Downers Grove (IL), InterVarsity Press, 2005, pp. 610-612.

Hentschel, G., «I libri di Samuele», in Erich Zenger (ed.), *Introduzione all'Antico Testamento*, Brescia, Queriniana, 2005, pp. 349-362.

Keil, C.F., «The Books of Samuel», in C.F. Keil, F. Delitzsch (ed.), *Commentary on the Old Testament*, vol. 2, Peabody (MA), Hendrickson Publisher, 2001², pp. 363-712.